



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

331^a seduta pubblica
martedì 22 luglio 2025

Presidenza del presidente La Russa,
indi del vice presidente Rossomando,
del vice presidente Ronzulli
e del vice presidente Castellone

INDICE GENERALE

<i>RESOCOMTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A</i> (<i>contiene i testi esaminati nel corso della seduta</i>)	87
<i>ALLEGATO B</i> (<i>contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo</i>).....	101

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUGLI INCIDENTI MORTALI OCCORSI SUL LAVORO

PRESIDENTE..... 5

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale:

(1353) Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE.....	6, 31
CALENDÀ (Misto-Az-RE)	6
UNTERBERGER (Aut (SVP-PATT, Cb))	7
RENZI (IV-C-RE).....	9
GELMINI (Cd'I-UDC-NM (Ncl, Cl, IaC)-MAIE-CP)	12
DE CRISTOFARO (Misto-AVS)	15
ZANETTIN (FI-BP-PPE)	17
SCARPINATO (M5S)	19
STEFANI (LSP-PSd'Az)	23
FRANCESCHINI (PD-IDP)	25
BALBONI (FdI)	28

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE.....	32
PAITA (IV-C-RE)	31

DISEGNI DI LEGGE:

Discussione del disegno di legge:

(1433) Introduzione del delitto di femminicidio e altri interventi normativi per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne e per la tutela delle vittime (Relazione orale):

PRESIDENTE.....	32, 33, 40, 79, 81
BONGIORNO, relatrice	32, 79
CAMPIONE, relatrice.....	33
PUCCIARELLI (LSP-PSd'Az).....	40
SENSI (PD-IDP)	41
LICHERI SABRINA (M5S)	44
D'ELIA (PD-IDP)	46
CASTELLONE (M5S).....	49
PIRRO (M5S)	51
MINASI (LSP-PSd'Az)	53
CROATTI (M5S)	55
VERINI (PD-IDP)	56
BILOTTI (M5S)	59
VALENTE (PD-IDP)	60
FLORIDIA AURORA (Aut (SVP-PATT, Cb))	64
SBROLLINI (IV-C-RE)	66
VERSACE (Cd'I-UDC-NM (Ncl, Cl, IaC)-MAIE-CP)	69

GUIDI (Cd'I-UDC-NM (Ncl, Cl, IaC)-MAIE-CP).....	71
MAIORINO (M5S)	71
TESTOR (LSP-PSd'Az).....	74
BAZOLI (PD-IDP)	75
MIELI (FdI)	77
SISTO, vice ministro della giustizia.....	80

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE.....	82
VERINI (PD-IDP).....	81
MAIORINO (M5S)	83
LIRIS (FdI)	84
SCALFAROTTO (IV-C-RE).....	84

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 LUGLIO 2025..... 86

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DISCUSSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO N. 1353

DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE N. 1433

Articoli da 1 a 14..... 87

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA..... 102

CONGEDI E MISSIONI..... 107

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ALTRI ILLECITI AMBIENTALI E AGROALIMENTARI

Trasmissione di documenti..... 107

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati	107
Annuncio di presentazione	107
Assegnazione.....	108
Nuova assegnazione	109
Presentazione del testo degli articoli	109

CAMERA DEI DEPUTATI

Trasmissione di documenti..... 109

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere. Deferimento	110
Trasmissione di atti e documenti	110
Trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento.....	112

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze. Deferimento	112	Mozioni	114
CORTE DEI CONTI		Interrogazioni	116,124
Trasmissione di documentazione. Deferimento	112	Interrogazioni, da svolgere in Commissione	139
MOZIONI E INTERROGAZIONI			

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente LA RUSSA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 14,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

PAGANELLA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sugli incidenti mortali occorsi sul lavoro

PRESIDENTE. (*Il Presidente e l'Assemblea si levano in piedi*). Onorevoli senatori, gli organi di stampa hanno riportato, nel periodo dal 15 al 21 luglio, ancora, purtroppo, notizie di incidenti mortali sul lavoro.

Hanno perso la vita: Luciano Scrocca, 61 anni, a Roma; Davide Arditì, 43 anni, a Rosignano Monferrato, in provincia di Alessandria; Marco Merlin, 61 anni, ad Alessandria; Giovanni Terminiello, 58 anni, a Massa Lubrense, in provincia di Napoli; Vincenzo Gorgoglion, 35 anni, militare in missione nel Mar Mediterraneo; Aldo Civillini, 49 anni, a Cartigliano, in provincia di Vicenza; Alessio Gaglia, 31 anni, a Genova; infine, Ottavio De Angelis, 48 anni, a Fabro, in provincia di Terni.

Invito tutti i senatori ad osservare qualche attimo di raccoglimento e di silenzio in memoria dei caduti sul lavoro. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

Seguito della discussione e approvazione, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale:

(1353) Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 14,34)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta del 16 luglio si è concluso l'esame degli articoli, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Passiamo alla votazione finale.

CALENDA (*Misto-Az-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALENDA (*Misto-Az-RE*). Signor Presidente, voterò a favore di questa riforma, così come abbiamo fatto alla Camera, per svariate ragioni. La prima è molto semplice: perché era nel nostro programma elettorale. E riteniamo che la perdita di credibilità della politica sia proprio quella di anteporre "il chi presenta" al "cosa presenta".

L'idea che la faziosità, lo spirito partigiano, superino sempre ogni valutazione di merito, ogni principio di coerenza, ogni convincimento, ogni valore. Riteniamo che questo sia il *vulnus* fondamentale che slega i cittadini dalla politica, che fa pensare a tanti elettori che, in fondo, non sia che un gioco delle parti, in cui ci si dà addosso senza mai entrare nel merito di ciò che serve o ciò che non serve.

Questa riforma serve e serve per la ragione semplicissima che oggi non c'è una vera indipendenza tra politica e magistratura. Ancora più che la separazione funzionale, che oggi nei fatti già esiste, quello che davvero non c'è è un sistema di governo della magistratura che sia scollegato da quelle che sono le componenti, i sistemi di voto, il sistema di carriera delle correnti della magistratura.

Lo sappiamo tutti, perché ne abbiamo avuto negli anni numerose prove empiriche. Abbiamo tutti ben presente quello che chiamiamo sistema Palamara solamente per dargli una collocazione di luogo e di tempo, avendo tutti la consapevolezza che non è un sistema che riguarda solo Palamara né quegli anni, ma è un sistema che si perpetua.

Signori, per chi vuole difendere la democrazia liberale, la separazione effettiva dei poteri è un fatto fondamentale e costitutivo dei principi e dei valori della democrazia. Questa riforma non è perfetta, non lo è: ci sono cose che possono essere e potevano essere fatte diversamente, certamente, ma c'è sempre una scusa per dire che non bisogna procedere su una strada che è stata richiamata nel tempo da tantissimi liberali, servitori dello Stato.

Per favore, non mi si dica che invera il piano di Licio Gelli, perché, allora, forse invera anche quello di Giovanni Falcone. Non si capisce come si trovano sempre i riferimenti a seconda della comodità.

Noi pensiamo che in un sistema corretto la politica debba realmente stare fuori dai meccanismi gestionali della magistratura, tanto quanto la magistratura deve stare fuori dai meccanismi decisionali e gestionali della politica quando non configurano reato.

Abbiamo prova, da ultimo, in quello che sta succedendo a Milano oggi che così non è. Quando si sindacano le scelte per quanto riguarda lo sviluppo urbanistico, giusto o sbagliato che sia, ma che sono scelte politiche, o la politica è in grado di far precedere l'importanza di una separazione reale dei poteri alle valutazioni di fazione o non si va da nessuna parte.

Tutto questo permea la politica e determina anche, direi, la sfiducia che si è andata affermando nei confronti di tutta la magistratura che non lo merita, così come non la merita tutta la politica negli ultimi anni. Ci vorrebbe la forza morale di tenere botta, di essere in grado di spiegare quanto lesive di un sistema democratico siano queste commistioni, eppure non ce la facciamo.

Voglio però concludere, dopo aver esposto le ragioni del voto del nostro partito, con alcune differenze anche in dissenso, su questo disegno di legge di riforma, spiegando perché non la si può definire come il trionfo del liberalismo. Signori, questo Governo ha introdotto 60 reati o aggravanti di pena e in questo di liberale non c'è assolutamente nulla; ancora nei giorni scorsi, argomenti di carattere giudiziario sono stati usati contro, in questo caso il sindaco di Milano, perché questa è una costante che torna nell'argomentazione anche dei rappresentanti della maggioranza. Oggi, allora, facciamo prevalere i nostri valori, le nostre promesse elettorali rispetto allo spirito di fazione. Mi piacerebbe chiedervi di fare lo stesso in altri casi e comprendo che questo gioco di società, che è l'aggressione reciproca senza mai avere una valutazione di merito, è quello a cui siamo abituati negli ultimi trent'anni e io vi dico che sarà a fondamento di ciò che travolgerà tutti noi. Tante proposte costruttive sono arrivate da questo lato del Parlamento, ma non una è stata ascoltata.

Oggi io spero che con il segnale di serietà, rispetto dei propri valori che arriva da qui, si apra anche una stagione in cui voi sarete in grado di ascoltare, perché altrimenti si apprezza sempre la serietà quando arriva dall'altro lato, ma non la si pratica mai e, ripeto, questo è il grandissimo pericolo che la nostra democrazia corre. (*Applausi*).

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Signor Presidente, colleghi e colleghi, signori Ministri, in un clima sereno si sarebbe potuto ragionare sulla separazione delle carriere valutando con equilibrio tutti gli aspetti: sia i vantaggi, sia le criticità. Da un lato, infatti, hanno ragione quelli che dicono che chi entra in un tribunale vede che non viene dato lo stesso peso a accusa e difesa, che talvolta i giudici appaiono più sensibili ai pm che ai difensori; d'altro canto, però, non va dimenticato che le assoluzioni superano le condanne, che a volte è lo stesso pm che chiede il non luogo a procedere, che nel nostro ordinamento il pm non è solo un accusatore, ma svolge anche una funzione di garanzia per l'imputato. In un contesto di confronto serio e sereno, si sarebbero dovuti analizzare con attenzione tutti questi elementi

per capire quale fosse la strada migliore per rafforzare il sistema giuridico, ma il clima purtroppo non è sereno. C'è troppa determinazione nel voler portare a casa il testo del Governo senza alcuna modifica. Perché tanto accanimento?

Ripensando al vostro operato e alle vostre dichiarazioni, le ipotesi sono due. La prima, più benevola, è che questa riforma vi serve soprattutto per ragioni di propaganda. La presentate come il grande cambiamento della giustizia penale. Peccato che stiate proponendo la soluzione a un problema che non esiste: in Italia c'è già la separazione delle carriere. Con la riforma Cartabia, il passaggio da una funzione all'altra è consentita solo una volta e solo nei primi nove anni. Quella riforma è del 2021, ma già prima il fenomeno era del tutto marginale.

Nel 2019 solo 24 magistrati hanno cambiato funzione; nel 2020 sono stati 25; nel 2022 appena 31. Si parla quindi di poche decine di magistrati su un totale di circa 9.000. Nel frattempo viviamo in un Paese in cui le inefficienze del sistema giudiziario ci costano un punto di PIL ogni anno. Si rischia di perdere decine di miliardi del PNRR perché non si è riusciti a ridurre del 40 per cento la durata dei processi civili. Sarebbe allora molto più urgente approfondire le cause della lentezza dei processi penali, intervenire sul sistema delle nullità, che spesso sono ridotte su pure questioni formali, senza relazione, con l'effettiva tutela di un diritto sostanziale, oppure introdurre una responsabilità per magistrati inquirenti che per anni portano avanti indagini senza fondamento, lavorare sulla funzione rieducativa della pena, sulle condizioni delle carceri, sulla depenalizzazione. Avete introdotto invece 48 nuovi reati in due anni; 14 solo con il decreto sicurezza. Si stima che si tratta di circa 400 anni aggiuntivi di reclusione.

La vostra grande riforma della giustizia non incide minimamente sugli aspetti cruciali. Tra l'altro, i cittadini lo sanno perfettamente; sebbene infatti in tutti i sondaggi il funzionamento della giustizia sia percepito come una delle priorità del Paese, tre anni fa, al referendum sulla separazione delle carriere, ha votato appena il 20 per cento degli elettori. Perché allora questa riforma? E qui arriviamo alla seconda ipotesi, quella di una strategia più ampia contro la magistratura, contro quelle che molti tra voi continuano a chiamare toghe rosse. Gli anni del vostro Governo sono stati costellati di attacchi ai pm, ai giudici e alle sentenze. Ogni volta che qualcosa non è andato come volevate l'avete raccontato come un tentativo di bloccare la vostra azione politica.

È allora forte il sospetto che la separazione delle carriere sia solo il primo passo di un altro disegno, volto a minare l'autonomia dell'organo inquirente, sottometterlo al potere politico, eliminando l'obbligatorietà dell'azione penale e sostituendola con direttive politiche su quali reati perseguire e quali ignorare. Dove questo può portare lo dimostrate con altri vostri provvedimenti che applicano la tolleranza zero ai piccoli reati e, al contrario, offrono un sostanziale via libera ai reati dei colletti bianchi.

Noi avremmo salutato positivamente una riforma per rendere la giustizia veramente più snella e, quindi, più vicina ai cittadini. Questa però è una riforma simbolica che non risolve i problemi. (*Applausi*).

RENZI (*IV-C-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZI (*IV-C-RE*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi siamo a favore della separazione delle carriere, ma non siamo a favore di una legge, di una riforma costituzionale, che è poco più che una bandierina. Lo slogan funziona: separazione delle carriere. Molti di noi sono sempre stati a favore. Chi vede la norma sa che non risolve nessuno dei problemi della giustizia di cui il Paese soffre.

Parto dalla prima considerazione concettuale e metodologica. Signor Ministro, voi dite di voler recuperare la centralità della politica rispetto al potere giudiziario, ma in realtà approvate una riforma costituzionale che è scritta da magistrati, i magistrati del vostro Dicastero, che è vidimata dal magistrato in capo, il sottosegretario a Palazzo Chigi e capo dei servizi segreti, Alfredo Mantovano, magistrato, e che impedisce ai parlamentari, compresi quelli della maggioranza, di mettere penna, di mettere bocca.

Questo è un passaggio che non va messo in secondo piano. È la prima volta, nella storia della Repubblica italiana, in cui una riforma costituzionale di questo peso viene imposta dagli uffici, non discussa da nessuno e approvata senza che venga emendato un solo comma o una sola virgola. (*Applausi*). Ma dov'è il ruolo dei parlamentari, se vi viene tolto anche il diritto di mettere la vostra voce a servizio del Paese? Mai, nella storia parlamentare italiana, si era registrata un'invasione di campo così grande dei magistrati verso la politica, perché sono i magistrati, i vostri magistrati, che mettono il sigillo sulla fine della funzione del potere legislativo. È un precedente molto grave per le istituzioni, lo dico a chi nella maggioranza di centrodestra crede ancora in Montesquieu. E posso dire che penso di essere un facile profeta nel dire che nella prossima legislatura, quando sarete minoranza, vi pentirete amaramente di aver tolto al Parlamento la possibilità di fare la parte del Parlamento. (*Applausi*).

C'è poi un secondo elemento, più di merito. In quest'Aula qualcuno, noi soprattutto ci siamo più volte alzati per contrastare lo strapotere delle toghe rosse. Noi l'abbiamo detto, qui, nel silenzio di tanti. Signor Ministro, io non ho fatto la battaglia contro le toghe rosse, con tutto quello che è costato a me e alla mia famiglia, per dare lo strapotere alle toghe brune. (*Applausi*). Perché la verità è che voi non state facendo la rivincita della politica sulla magistratura, ma state facendo un'operazione interna alla magistratura, dove le toghe brune, guidate da Mantovano e da altri, a cominciare dalla sua capo di gabinetto Giusi Bartolozzi e proseguendo con tutti i magistrati che avete portato al Governo, stanno regolando i conti con l'altra parte della magistratura. E io, che ho contrastato le toghe rosse, non mi metterò oggi ad annuire per le toghe brune.

Voi avete un dato di fatto, che state sottolineando in modo poco puntuale. Ci rendiamo conto o no che questa è una riforma nella quale la politica è stata totalmente cancellata? Alla Presidente del Consiglio non chiedete una posizione coerente. Ragazzi, la Presidente del Consiglio è sempre stata giustizialista con gli avversari. Ma la Presidente del Consiglio è quella di

Bibbiano, è quella di Open; la Presidente del Consiglio non sa cos'è il garantismo (*Applausi*) o, meglio, lo sa quando le vicende riguardano la propria famiglia, le proprie sorelle o i propri compagni di partito. (*Applausi*). La Presidente del Consiglio fa questo, fa così, punta agli slogan, non si cura delle norme. La Presidente del Consiglio, da influencer, punta agli slogan sui dazi e sulla sicurezza, figuriamoci se non lo fa sulla separazione delle carriere.

Ma lei, signor Ministro, lei che ha una vita in magistratura, lei, signor Ministro, che è stato un punto di riferimento per tanti di noi che avevamo messo la separazione delle carriere nel nostro programma elettorale, signor Ministro, lei, se vuole davvero essere coerente con la separazione delle carriere, inizi a separare le carriere della politica da quelle della magistratura, separi la sua carriera da quella della sua capo di gabinetto, che è la vera leader del suo Ministero. (*Applausi*).

I mille giorni di stabilità del Governo Meloni sono oggettivi e importanti: una stabilità senza precedenti o con pochissimi precedenti. Nei mille giorni di Governo a Palazzo Chigi c'è stata stabilità, ma nei mille giorni di Governo a via Arenula c'è stato il Vietnam. Se ne sono andati il capo di gabinetto di prima, il capo degli affari giudiziari, la capa degli ispettori, il DOG; ci sono stati continui sconquassi dentro il Dicastero che lei dirige. Perché è successo questo? Perché si è dimesso il capo del DAP? Lo sappiamo tutti, e nessuno ha il coraggio di dirlo pubblicamente.

Lei, signor Ministro, è circondato da gente che pretende di governare al suo posto. (*Applausi*). La decisione di Almasri non l'ha presa lei, ma l'ha presa la toga in capo che sta a Palazzo Chigi. (*Applausi*). Le fanno fare lo smart-working e decidono da Palazzo Chigi. La mandano ai convegni perché lei è quello con più cultura di tutti noi, oggettivamente. Infatti lei dovevano farla Ministro della cultura: ci saremmo risparmiati le sciagure Giuli e Sangiuliano (*Applausi*), e avremmo avuto un Ministro della cultura serio.

Il punto politico è che sulla vicenda Almasri, che voi cercate di nascondere come la polvere sotto il tappeto, signor Ministro, o lei ha mentito in quest'Aula dicendo che le sue informazioni non erano sufficienti, oppure la Capo di gabinetto le ha nascosto la verità. Se lei ha mentito - ipotesi che io preferirei, perché vorrebbe dire che non è un fantoccio nelle mani della sua Capo di gabinetto - si dimetta; recupererà libertà e onore. Se lei non ha mentito e non le hanno detto quello che la Bartolozzi scriveva via e-mail, cacci la Bartolozzi e recuperi efficienza e decenza delle istituzioni. (*Applausi*). Tertium non datur, che è il far finta di niente. Signor Ministro, i suoi collaboratori mandano, via e-mail, un messaggio con scritto: "non scriviamoci via e-mail". Al di là della fantasia e dello straordinario acume che porta della gente a dire: "mi raccomando, non scriviamo via e-mail, scriviamoci via Signal", poi mandano un WhatsApp, la mattina alle 6,50, a un parlamentare dell'opposizione che lamenta questo fatto. Io alle 6,50 ho ricevuto un messaggio della Capo di gabinetto a metà tra il sarcastico e il minatorio. A parte che, se qualcuno pensa di minacciare me, ha un po' sbagliato persona; ma almeno mi faccia minacciare via Signal. Un po' di noblesse oblige anche a me, signor Ministro. (*Applausi*). L'idea di essere di essere minacciato via WhatsApp come tutti gli altri mi sembra riduttiva.

Battute a parte, signor Ministro... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Abbassate il tono della voce.

RENZI (*IV-C-RE*). Non si preoccupi, Presidente, non credo che questa cosa possa sicuramente interessare una maggioranza che non è interessata al dibattito parlamentare.

PRESIDENTE. Prosegua, prosegua.

RENZI (*IV-C-RE*). Proseguo quanto voglio io, come voglio io e quando voglio io, se mi è consentito. (*Applausi*). Stanno parlando ad alta voce; lei, tanto per cambiare, interrompe; loro continuano a parlare ad alta voce e lei interrompe me. Signor Presidente del Senato, stia sereno e lasci parlare l'opposizione.

PRESIDENTE. Prosegua.

RENZI (*IV-C-RE*). Presidente, stia sereno, che è anche una citazione dotta, anche se non come quella in latino che fa lei, signor Ministro, che dice «*hic manebimus optime*». Colleghi... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). Non so se lei vuole in qualche modo permettere non dico di votare degli emendamenti in modo libero, ma almeno di permettere all'opposizione di raccontare che il signor Ministro ha detto, rispondendo al collega Sensi «*hic manebimus optime*», frase pronunciata dopo il sacco di Roma. Io penso che le vicende Almasri e Paragon siano abbastanza simili al sacco di Roma. Quando sento dire «*hic manebimus optime*», mi viene da dire, signor Ministro, parlandole con il linguaggio che lei conosce: «*Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra?*». Fino a quando, signor Ministro, potrà abusare del fatto di considerare il Parlamento un luogo nel quale non rispondete a ciò che avete fatto, in un Paese in cui avete messo... (*Commenti*).

Non ho mai visto una cosa del genere nel disinteresse del Presidente del Senato. Mai visto.

PRESIDENTE. Guardi, senatore Renzi, le assicuro che il tono che ho richiamato quando era alto, adesso è al di sotto della norma. Glielo assicuro con sincerità. Prosegua. Se lei vuole a tutti i costi sostenere che è disturbato, io l'aiuto, ma le assicuro che non si percepisce nessun disturbo.

RENZI (*IV-C-RE*). Signor Presidente, mi permetto di segnalarle che la norma prevede che quando parla un membro dell'opposizione il Parlamento stia in silenzio. (*Applausi*). Non c'è un livello di decibel consentito.

PRESIDENTE. Anche quando parla un senatore della maggioranza. Non c'è una differenza tra quando parla uno della maggioranza e quando parla uno dell'opposizione. (*Applausi*). In quale Regolamento l'ha letto?

RENZI (*IV-C-RE*). Il Presidente imparziale che approva una riforma costituzionale... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Il suo tempo sarebbe scaduto, ma le do un minuto in più, prego.

RENZI (*IV-C-RE*). Guardi, non è che mi dà un minuto in più, è che abbiamo fatto metà per uno del tempo io e lei, perché mi ha interrotto: è un piacere, come dire, fare il discorso con lei.

Finisco, comprendendo come, quando si va nel merito, la maggioranza faccia fatica ad accettare che ci sia un'opposizione che richiami alla verità. Avete mentito al Parlamento su Almasri; state intercettando in modo illegittimo i giornalisti; state impedendo al Parlamento di discutere; vi abbiamo dato la disponibilità a parlare della separazione delle carriere e la vostra risposta è stata quella di ignorare il dibattito parlamentare. Io mi auguro che questo vostro modo di fare porti il Paese a stare meglio. Ho l'impressione che questo modo di fare porterà allo sfascio delle istituzioni - lo dice chi è favorevole alla separazione delle carriere - alla perdita della sua dignità personale, signor Ministro (*Richiami del Presidente*), e soprattutto, signor Presidente del Senato, al fatto che, finché lei non si abituerà a comprendere che il discorso di un parlamentare non si interrompe con questo tipo di... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha finito il suo tempo, la ringrazio.

GELMINI (*Cd'I-UDC-NM (Ncl, CI, IaC)-MAIE-CP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 15)

GELMINI (*Cd'I-UDC-NM (Ncl, CI, IaC)-MAIE-CP*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, provo a tornare al tema, perché credo che questa non sia l'occasione di un dibattito a tema libero e credo che non sia nemmeno il luogo in cui rivolgere invettive al Ministro su un tema che nel merito non è la riforma della separazione delle carriere. Credo che invece siamo qui per compiere un atto importante, un voto appunto rispetto alla riforma della separazione delle carriere, e credo che quest'atto sia sicuramente importante, storico per certi versi, ma non è un voto né eversivo né rivoluzionario.

Questa riforma non scende da Marte e voglio dire che non è nemmeno particolarmente innovativa: se usciamo dalla logica dello scontro da talk show e dal tentativo di rivolgersi reciproche invettive e stiamo al merito, non possiamo non riscontrare come questa riforma sia in realtà un atto dovuto e anche da molto tempo, certamente da quando è stato introdotto il processo accusatorio (quindi dal 1988, se non ricordo male), ma sicuramente da quando in Costituzione è stato introdotto il giusto processo (e credo

che corresse l'anno 1999). Quindi, se vogliamo stare alla Costituzione, all'attuazione dei principi costituzionali e anche dell'articolo 111 sul giusto processo, cioè sul giudice terzo e imparziale, non possiamo non riscontrare che appunto questa riforma non è altro che un atto dovuto.

Certo che poi, se entriamo nel merito della politica, non possiamo non riconoscere che è un merito di Silvio Berlusconi aver introdotto stabilmente dentro il programma del centrodestra questa riforma. Se però usciamo dal perimetro del centrodestra e guardiamo con oggettività il dibattito degli ultimi decenni, non possiamo non riscontrare come il consenso attorno a questa riforma sia molto più ampio di quel perimetro, perché negli anni ci sono stati anche illustri esponenti della sinistra che si sono espressi a favore della separazione delle carriere. Voglio ricordare un autentico garantista come Marco Pannella, che impegnò il Partito Radicale in una battaglia a favore della separazione delle carriere. In ambito culturale e giuridico voglio ricordare le camere penali, che si sono espresse più volte a favore della separazione delle carriere. E ancora, voglio ricordare i lunghi dibattiti delle Commissioni bicamerali: il richiamo alla Commissione bicamerale presieduta da Massimo d'Alema credo che non sia stato fatto a caso, visto che al suo interno si parlava della separazione delle carriere.

Ma voglio anche fare una citazione e apro le virgolette: «Il nostro riformismo radicale vede nella legalità, nel garantismo e nella lotta alle mafie i cardini della propria azione». «La realizzazione di un processo basato sulla parità delle parti e la terzietà del giudice è il nostro progetto in materia di giustizia penale. Il tema della separazione delle carriere appare ineludibile per garantire un giudice terzo e imparziale». Queste affermazioni sono state sottoscritte da diversi colleghi che siedono in quest'Aula, ma non tra i banchi della maggioranza. Vedete, quello che ho letto è un pezzo della mozione di Maurizio Martina, presentata nel 2019 al congresso del Partito Democratico. (*Applausi*). A significare che questa riforma, se usciamo dallo scontro ideologico, è un po' anche vostra, almeno nella cultura di un tempo.

Sicuramente la citazione più importante l'ha fatta Marcello Pera, ricordando il giudice Falcone, che si era espresso a favore della separazione delle carriere. (*Applausi*). Leggo testualmente: il pubblico ministero «non deve avere nessun tipo di parentela col giudice» - diceva Falcone - «e non essere, come invece oggi è, una specie di para-giudice». «Il giudice (...) si staglia come figura neutrale, non coinvolta, al di sopra delle parti. Contradice tutto ciò il fatto che (...) giudici e pm siano, in realtà, indistinguibili gli uni dagli altri».

Se guardiamo al dibattito scevro da posizioni ideologiche, noi dovremmo allora comprendere - mi spiace che non sia qui con noi il senatore Renzi - che il banco di prova cui ciascuno di noi è chiamato si chiama riformismo. Qui noi dobbiamo dimostrare al Paese la capacità di essere riformisti. (*Applausi*).

Non è possibile che ogni volta che c'è un cambiamento, che si tratti dell'autonomia differenziata, che si tratti della separazione delle carriere o (ciò che è più contraddittorio) che si tratti del Jobs Act, ogni volta che c'è di mezzo una riforma si arrivi, anche laddove la riforma è stata approvata, ad indire un referendum per fare un passo indietro. (*Applausi*).

E mi spiace sinceramente che un pezzo dell'opposizione riformista, con cui ho anche condiviso un percorso, oggi annuncii un voto contrario su questa riforma, perché penso che siamo in ritardo di quarant'anni nell'attuare il dettato costituzionale. Trovo ancora più sbagliato che per argomentare un no a questa riforma si attacchi un galantuomo, un Ministro, un magistrato come il dottor Nordio, che si è sempre adoperato nell'interesse del Paese (*Applausi*) e - lo voglio dire, visto che è stato tirato in ballo - sul caso Almasri a difesa della sicurezza nazionale. (*Applausi*).

Chi è in quest'Aula oggi si deve personalmente, come parlamentare, assumere la responsabilità di una decisione. Certamente chi è riformista non può non esprimere un voto favorevole a questa proposta.

Voglio analizzare le principali critiche che sono state illustrate. La prima riguarda l'iter. Tutto si può dire tranne che in quest'Aula, ma anche all'interno della Commissione affari costituzionali (credo che il presidente Balboni mi sia testimone), non ci sia stato dibattito. (*Commenti*). Si sono svolte trentacinque sedute di Commissione e sei sedute dell'Ufficio di Presidenza. (*Commenti*).

Poi, è chiaro, colleghi, che legittimamente l'opposizione ha scelto l'ostruzionismo. È una scelta contemplata e - lo ribadisco - è una scelta legittima, ma è altrettanto legittimo che la maggioranza, su fronti opposti, provi a portare a termine questa riforma. Penso che forse evitare la contrapposizione ideologica avrebbe evitato il referendum; non perché spaventi il giudizio dei cittadini, ma perché è evidente che l'opposizione, per la narrazione che è stata costruita, proverà a trasformare quel referendum in un sì o in un no a una riforma del Governo Meloni. Ma il rischio, che io intravedo, è che quel referendum si trasformi, proprio per la narrazione che è stata costruita contro la riforma, in una proposta contro la magistratura.

E questo sarebbe un danno per la stessa magistratura che voi dite di voler tutelare. È per queste ragioni che noi, invece, pensiamo che questa sia una riforma che vada approvata nei suoi tre cardini: l'introduzione della separazione delle carriere, i due CSM, giudicante e requirente, l'introduzione del sorteggio e anche l'Alta corte disciplinare.

Venendo alle ultime due critiche che sono state mosse, trovo abbastanza surreale che - da un lato - si paventi la subalternità del pm al Governo, quando in realtà non c'è un comma, un articolo che sancisca questa volontà e - dall'altro lato - quasi per eterogenesi dei fini, si sostenga invece il contrario, e cioè che con questa riforma si costruirebbe una super casta dei pm.

Mi sembrano critiche contraddittorie, unitamente anche a quella sul sorteggio. E sul sorteggio voglio dire una cosa, che fa riferimento all'opportunità che proprio il sorteggio possa essere utile per riequilibrare una parità di genere. Ad oggi, senza il sorteggio, vogliamo dire che, negli organi decisionali e apicali del CSM, la parità di genere non è contemplata? Il 56 per cento dei magistrati è donna (*Applausi*), ma tre capi su quattro sono uomini. Quindi, c'è un totale monopolio maschile.

Io auspico, colleghi, che attraverso il sorteggio, e magari attraverso anche i buoni auspici della dea bendata, ci possano essere finalmente un

equilibrio sulla parità di genere e anche un po' più di merito slegato dalle correnti.

Per tutte queste ragioni, il voto del nostro Gruppo è convintamente favorevole alla riforma. (*Applausi*).

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, questa riforma si iscrive in un disegno politico preciso, profondamente reazionario, fondato su uno scambio tra le forze che compongono la maggioranza di Governo.

Non si può leggere - io credo - questo provvedimento se non assieme alle altre riforme di cui stiamo discutendo in questi mesi: il premierato, adesso all'attenzione della Camera, e l'autonomia differenziata, per fortuna ridimensionata dalla Corte costituzionale. Queste proposte hanno un obiettivo comune: ridisegnare le caratteristiche di fondo del nostro sistema democratico e accentrare il potere nelle mani del Governo, a scapito del potere legislativo - da un lato - e di quello giudiziario, dall'altro.

L'equilibrio dei poteri, caposaldo delle Costituzioni moderne, viene così profondamente colpito in quello che, in tutta evidenza, si configura come un progetto complessivo; un disegno, quindi, da respingere, da rigettare nella sua interezza, oggi in Parlamento e domani con il referendum, quando l'ultima parola spetterà ai cittadini di questo Paese che - io credo - difenderanno nelle urne la nostra Costituzione.

Accenturare il potere nelle mani del Governo, piegare il Parlamento - da una parte - e la magistratura - dall'altra parte - stravolge i valori di fondo del nostro sistema: una vera e propria torsione illiberale, non a caso portata avanti assieme ad altri provvedimenti che intaccano la libertà del dissenso, come il recente decreto sicurezza, considerato dalla stessa Corte di cassazione in contrasto con i nostri principi costituzionali; una torsione ancora più grave perché inserita in un contesto pericoloso, drammatico addirittura - come quello che stiamo vivendo - segnato dall'orizzonte della guerra, dalla corsa al riarmo, dalla rimozione della pace come valore non negoziabile.

Questa riforma costituzionale ha visto un percorso non a caso mai così blindato a qualunque modifica. Sono stati utilizzati tutti gli strumenti possibili per limitare il ruolo delle opposizioni, tutti: il canguro, il contingentamento dei tempi. Tutti gli emendamenti dell'opposizione sono stati respinti. Nessun senatore della maggioranza è intervenuto, neanche in Commissione. Non era mai accaduto in una riforma costituzionale.

Perché si è scelto, signor Ministro, un percorso così escludente?

Questo provvedimento, non serve a migliorare la giustizia; non serve a diminuire i tempi dei processi, magari investendo sugli organici; non mette al centro le risorse e nemmeno interviene sulle modalità organizzative; non migliora la condizione dei precari, per esempio, o quella dei giudici onorari sottopagati. Niente di tutto questo. Il provvedimento al nostro esame, accanendosi sulla separazione di carriere che di fatto già non c'è, è una

bandiera ideologica. (*Applausi*) È il sogno berlusconiano che si avvera. È una vendetta contro le cosiddette toghe rosse che vi ossessionano da sempre. Lo avete detto per trent'anni e ancora in questi mesi, dimostrandovi allergici, peraltro, signor Ministro, non solo alla magistratura italiana, ma anche a quella internazionale, come si è visto con il vergognoso caso Almasri. (*Applausi*).

Ho capito che lei ha un problema, evidentemente, con la Corte penale internazionale: che le devo dire? Forse considera toghe rosse anche quelle? Non si illuda, però, signor Ministro, di cavarsela fuggendo dal confronto con il Parlamento, perché il Paese sta vedendo bene quello che sta succedendo, compreso il fatto che il Ministro della giustizia ha chiesto sanzioni per un magistrato colpevole di aver evidenziato tutti gli errori del Governo sulla vicenda del torturatore libico, anche questo davvero un inedito.

Questo disegno di legge di riforma costituzionale - è questo il vero motivo per cui il testo è così blindato - è una vera e propria vendetta politica. Con la scusa di combattere il correntismo, colpite il pluralismo, sdoppiate il CSM per dimezzarne la forza, vi inventate il sorteggio per minarne la credibilità, spacciate per garantista un provvedimento che di garantista non ha nulla e il cui reale obiettivo è solo uno: porre il potere giudiziario e la magistratura che lo esercita sotto il controllo diretto del potere politico del Governo, con il rischio, peraltro, di una giustizia molto meno autonoma e nemmeno più uguale per tutti i cittadini; un pm trasformato in un super poliziotto molto più forte del giudice, che ricercherà non più gli elementi di verità, ma solo le prove della colpevolezza. Tutto ciò non soltanto è un pericoloso scivolamento verso un sistema che sempre di più asseconderà una società come la nostra, sempre più incattivita, e che quindi inevitabilmente finirà con il porsi in contrasto con le garanzie costituzionali, ma accentuerà le diseguaglianze dinanzi alla legge, tutelando i più ricchi e i più potenti, quelli che potranno usufruire di una difesa magari importante e costosa, invece penalizzando i più deboli, quelli con una minore possibilità economica, quelli che non hanno scudi penali e per i quali l'unica risposta che date sarà solo un carcere sovraffollato. Questa, del resto, è la vostra vocazione da sempre: il guanto di velluto con i potenti che vorreste sottrarre - come abbiamo letto in questi giorni - anche ad un secondo eventuale grado di giudizio, e invece il pugno di ferro con i più deboli o con quelli che dissentono.

Eppure, signor Presidente, una società come la nostra meriterebbe invece grande attenzione: una società impoverita socialmente e culturalmente, più fragile economicamente, priva di quella solidità che un tempo davano i corpi intermedi, nella quale anni e anni di propaganda e di politiche securitarie hanno colpito in profondità la cultura del diritto; una società in cui i processi spesso vengono celebrati addirittura sui social network prima ancora che nelle aule dei tribunali; una società che, proprio per queste ragioni, meriterebbe un ragionamento sulla giustizia serio, non ideologico, capace di coinvolgere tutti gli attori e di produrre soluzioni condivise ed equilibrate.

A voi, però, questo non interessa. Vi interessa la vendetta, vi interessa smantellare i valori fondanti della nostra Costituzione, sulla quale evidentemente avete giurato, ma solo formalmente, perché quella Costituzione probabilmente non l'avete mai riconosciuta fino in fondo. (*Applausi*).

Noi ve lo impediremo, signor Ministro. Non ci siamo riusciti in quest'Aula, perché qui avete la forza dei numeri e l'avete utilizzata fino in fondo, ma ve lo impediremo quando la parola spetterà ai cittadini, che sapranno respingere questo vostro scellerato e pericoloso disegno. *(Applausi)*.

ZANETTIN *(FI-BP-PPE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANETTIN *(FI-BP-PPE)*. Signor Presidente, ministro Nordio, vice ministro Sisto, voglio iniziare questa mia dichiarazione di voto segnalando a lei, Presidente, e all'Aula intera un atto simbolico. Pronuncio oggi queste parole - e di questo non posso che pubblicamente ringraziare il mio capogruppo, senatore Gasparri, che siede qui al mio fianco, per l'onore che mi riserva - dal seggio che è appartenuto al presidente Berlusconi. *(Applausi)*. È un atto evocativo e di forte impatto emotivo perché a lui, alla sua azione e alla sua memoria, vogliamo dedicare lo storico voto di oggi.

Abbiamo ripetuto tante volte che la battaglia per la riforma della giustizia fa parte del DNA storico di Forza Italia, che il nostro partito ha voluto fosse costantemente inserito nel programma del centrodestra. Il nostro è il partito del giusto processo e della separazione dei poteri. Il nostro è il partito in cui militano Caterina Chinnici, europarlamentare, figlia di Rocco Chinnici, e, nell'altro ramo del Parlamento, siede Rita Dalla Chiesa, figlia del generale Dalla Chiesa, figure eroiche e martiri della lotta alla mafia. *(Applausi)*. Questa sulla giustizia è una battaglia che caratterizza la nostra storia politica di oltre trent'anni di confronto parlamentare e nel Paese ed oggi ne cogliamo i frutti.

Il mio pensiero, Presidente, va commosso anche a un caro amico, Niccolò Ghedini, che della separazione delle carriere è stato un grande sostenitore, fin dagli anni '90, in cui era il segretario dell'Unione delle camere penali. *(Applausi)*. La giustizia, giusta e rispettosa dei diritti dei cittadini, è stata sempre a cuore in particolare a Silvio Berlusconi, anche perché egli è stato e continua ad essere anche oggi vittima di una giustizia ingiusta, viziata dal pregiudizio ideologico e politico.

Berlusconi è stato il primo a parlare di un giudice che doveva essere, ma anche apparire terzo ed imparziale, perfettamente equidistante da quello che è e rimane il patrono dell'accusa, il pubblico ministero. Ricordo ancora quando lui, parlandoci, evocava un pubblico ministero, che dà del lei, anziché del tu al giudice, e bussa e gli chiede appuntamento con lo stesso rispetto e la stessa deferenza dell'avvocato difensore. Quel sogno oggi si trasforma in realtà e il nostro Presidente, dall'alto dei cieli, credo sorrida e guardi soddisfatto il lavoro dei suoi allievi.

Con la separazione delle carriere si completa quindi il disegno iniziato nel 1989 con la riforma del codice di procedura penale e con il passaggio dal rito inquisitorio al rito accusatorio: un percorso che - come abbiamo ricordato più volte e ha ricordato molto bene poc'anzi la collega Gelmini - era condiviso anche da Giovanni Falcone. Non si vogliono certamente mettere

in discussione l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, tant'è che questo principio non viene toccato nel nuovo testo dell'articolo 104 della Costituzione. È sbagliato e fuorviante sostenere, come anche oggi fa l'ANM, che la riforma toglierà garanzie ai cittadini. Vogliamo invece liberare la magistratura dal condizionamento asfissiante e mortificante delle correnti che tanti guasti e distorsioni ha creato. Vogliamo ridare credibilità alla magistratura che quotidianamente, in silenzio, senza clamori, lavora negli uffici giudiziari, è rispettosa delle leggi, non pretende di avere sempre l'ultima parola, esercitare una funzione pedagogica sulla società; una credibilità che nel tempo è andata perduta.

Negli anni Novanta del secolo scorso, dopo le tragedie di Capaci e di via d'Amelio, i sondaggi attribuivano alla magistratura una credibilità che sfiorava il 90 per cento. Un sondaggio di Ilvo Diamanti, realizzato per "Repubblica" pochi mesi fa, delinea invece oggi un quadro assai diverso e allarmante. Il calo di credibilità è stato spaventoso: solo il 12 per cento degli italiani oggi dichiara fiducia totale nella magistratura, mentre il 67 per cento degli intervistati ritiene che i magistrati siano influenzati dalle correnti politiche e il 58 per cento degli italiani ritiene che la magistratura ostacoli ogni tentativo di cambiamento.

Di fronte a questi dati, che personalmente reputo sconvolgenti - ma credo tutti li reputino tali - le cose dovrebbero forse rimanere come sono oggi? Quali risposte fornisce la sinistra a questa crisi del sistema giustizia? Dal dibattito che abbiamo ascoltato nelle scorse settimane parrebbe nulla. Sono rimasto sorpreso dal fatto che non si sia parlato di questo in tutti gli interventi dell'opposizione e che sia stato del tutto rimosso anche il cosiddetto scandalo Palamara. Pare che nessuno ricordi cosa è successo solo pochi anni fa: lo scempio e il mercimonio delle funzioni giudiziarie. Pare che nessuno dell'opposizione abbia letto il bestseller "Il Sistema". Sembrate tutti convinti che i pochi interventi della riforma Cartabia abbiano magicamente risolto il drammatico calo di credibilità.

Parliamo ora del sorteggio, di cui mi arrogo il merito di essere stato uno dei primi sostenitori in ambito parlamentare, dopo la mia esperienza al Consiglio superiore della magistratura, proprio in costanza del periodo in cui vi lavorava e agiva Luca Palamara. Come ho già detto in altre occasioni, questo istituto non ha nulla di oltraggioso nei confronti della magistratura, tant'è che è presente già nel nostro ordinamento, senza destare particolare scandalo. Mi riferisco, tra l'altro, al sorteggio dei componenti del tribunale dei ministri, della quota dei giudici popolari delle corti d'assise e dei componenti di diverse tipologie di concorsi pubblici, e infine al sorteggio dei cittadini che vanno a integrare la Consulta nella trattazione di eventuali giudizi per attentato alla Costituzione e alto tradimento. Dopo il fallimento di tutte le leggi elettorali per la componente togata della magistratura, che avevano tutte lo scopo di attenuare e ridurre il peso delle correnti, il sorteggio rimane - a nostro giudizio - l'ultima credibile opzione a disposizione.

Sono rimasto allibito dai toni apocalittici con cui il sorteggio è stato descritto dagli interventi dell'opposizione. Vorrei ricordare innanzitutto - mi rivolgo ai colleghi del MoVimento 5 Stelle - che del sorteggio era a suo tempo sostenitore lo stesso MoVimento 5 Stelle. Ma evidentemente era

un'altra epoca: il Ministro della giustizia era Bonafede e gli ideali in quel momento prevalevano sul calcolo politico. Voglio ancora ricordare che, nel 2022, la stessa ANM ha promosso un referendum tra i propri iscritti, proprio sul sorteggio. I “no” prevalsero - era peraltro ovvio - ma con una maggioranza tutt'altro che bulgara; i “sì” al sorteggio sfiorarono il 40 per cento dei consensi, con grande sorpresa di tutti gli osservatori e ricordiamo che votavano solo gli aderenti all'ANM e non gli altri magistrati. Evidentemente gli stessi magistrati registravano un grande malessere che covava all'interno della magistratura.

La riforma che proponiamo è quindi la necessaria risposta a una crisi di sistema, mentre paradossalmente, proprio in questi giorni, il Consiglio superiore della magistratura, per la prima volta nella sua storia - e ribadisco, colleghi: per la prima volta nella sua storia - rischia di avere ai vertici della Cassazione due esponenti della sinistra giudiziaria. Ripeto per la prima volta. La crisi della giustizia è un problema non solo per i giudici, ma anche per l'intera struttura della nostra democrazia repubblicana. Per questo la magistratura deve tornare a un ruolo sobrio e imparziale, restituendo ai cittadini il senso di una giustizia giusta, amministrata nel nome del popolo e non dell'interesse di parte, soprattutto di una parte politica.

Oggi, quindi, il cerchio si chiude e finalmente il percorso giunge alla metà. Siamo orgogliosi, come Forza Italia, di esserne stati motore propulsivo e anche carburante. Poi, nella primavera del 2026, i cittadini avranno comunque il diritto di dire la loro su questa riforma e di confermarla con il proprio voto. Non dubitiamo di quale sarà il loro consenso.

Per tutti questi motivi, annuncio con grande soddisfazione il voto favorevole del Gruppo Forza Italia a questa epocale riforma costituzionale, che reputo - me lo consentirà - la più significativa della storia repubblicana. Silvio Berlusconi ascolta e approva. (*Applausi*).

SCARPINATO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPINATO (M5S). Signor Presidente, non impiegheremo i pochi minuti a nostra disposizione per lumeggiare ancora una volta... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatore Scarpinato, un momento.

Colleghi, ovviamente e legittimamente ci si congratuli con il senatore Zanettin, non impedendo però al collega Scarpinato di intervenire.

Prego, senatore Scarpinato. Colleghi, vi prego di consentire di proseguire gli interventi.

SCARPINATO (M5S). Dicevo che non impiegheremo i pochi minuti a nostra disposizione per lumeggiare ancora una volta l'inconsistenza delle motivazioni ufficiali poste a fondamento di questa riforma costituzionale. Andiamo alla sostanza politica.

Siamo consapevoli tutti in quest'Aula che si tratta di un regolamento di conti della casta dei potenti contro la magistratura, che, per essere attuato, richiede necessariamente uno stravolgimento dell'assetto e dell'ordinamento della magistratura previsto dalla Costituzione e un cambio di paradigma culturale. La Costituzione ha infatti profondamente trasformato il DNA culturale della magistratura e il suo rapporto con il potere. Per tutto il lungo periodo storico dell'Italia monarchica e fascista, la magistratura era stata pienamente omologata al potere politico; tranne poche e rare eccezioni, aveva praticato una giustizia di classe, considerando il mondo del potere al di sopra della legge e non giustiziable. Per questo motivo, in ottantotto anni di storia nazionale, dalla fondazione dello Stato unitario sino all'avvento della Repubblica, non si è registrato alcun conflitto tra mondo politico e ordine giudiziario. *(Applausi)*.

La Costituzione ha introdotto una cesura storica rispetto a questo passato. Garantendo l'indipendenza dei giudici e dei pubblici ministeri, ha emancipato la magistratura dalla cappa dei condizionamenti diretti e indiretti del mondo del potere, trasformandola, da corpo di funzionari che operava come un'articolazione della classe dirigente, in un potere autonomo, in una variabile indipendente dagli equilibri politici contingenti e, quindi, fuori controllo.

La progressiva perdita di controllo della magistratura è divenuta nel tempo un fattore destabilizzante per il sistema di potere italiano che, dietro la facciata dello Stato legale, ha in larga misura fondato e continua a fondare i suoi equilibri e la concreta gestione del potere su occulte pratiche illegali: dalla normalizzazione delle tangenti della corruzione alla normalizzazione del voto di scambio del conflitto di interessi, alle varie forme di piduizzazione del potere, alla commistione tra politica ed affari, agli accordi sottobanco e i matrimoni di interessi con le mafie in cambio di voti e di lucrosi affari. *(Applausi)*.

L'incompatibilità tra la Costituzione materiale del Paese, contrassegnata dall'illegalismo di larghe componenti delle classi dirigenti, e la Costituzione formale, che impone il controllo di legalità sull'esercizio del potere, ha causato nel tempo una crisi di sistema di lungo periodo, con ricorrenti fasi di fibrillazione.

Tutta la storia italiana del dopoguerra, dagli anni '70 in poi, è stata segnata da una profonda crisi di insofferenza e di rigetto di larghe componenti del sistema di potere nazionale nei confronti di una magistratura che, essendo divenuta, a causa della Costituzione, fuori controllo, ha sistematicamente messo in crisi la sopravvivenza e la perpetuazione di metodi illegali di gestione del potere.

Dai giovani pretori, che negli anni '70 scoperchiarono lo scandalo del petrolio, con tangenti miliardarie di grandi petrolieri ai partiti in cambio di leggi di favore che facevano lievitare oltre misura i prezzi della benzina ai danni dei cittadini, alle indagini della procura di Milano che portarono alla luce il verminato della P2, esempio paradigmatico di Stato occulto e parallelo, antidemocratico ed eversivo; alle indagini del pool antimafia di Palermo che, con l'arresto di Vito Ciancimino e dei potentissimi cugini Salvo, misero in fibrillazione la borghesia mafiosa, uno degli architravi del sistema di po-

tere nazionale; ai processi della stagione di Tangentopoli e di mafiosi degli anni '90, che rivelarono alla Nazione il vero ritratto di Dorian Gray di larga componente della classe dirigente, si arriva rapidamente alle cronache giudiziarie dell'attualità.

Tale attualità è contrassegnata da una successione senza fine di casi giudiziari di corruzione, di commistione tra affari e politica, di collusione con la mafia, che da Milano a Palermo sembrano il replay di storie del passato di un'eterna tangentopoli e mafiosi, nonché della coazione a ripetere di una classe dirigente irredimibile nelle sue larghe componenti. (*Applausi*).

Questo telegrafico excursus della storia nazionale è una premessa necessaria per comprendere le reali ragioni di questa riforma. Una coalizione di Governo costituita da forze politiche storicamente collegate ai mondi del piduismo, della destra eversiva e antidemocratica, della borghesia mafiosa e del berlusconismo ha deciso di approfittare dei convincenti rapporti di forza attuali per chiudere finalmente la partita, mettendo le mani sulla Costituzione, individuata come la causa della perdita di controllo della magistratura, con una riforma blindata e inemendabile da approvare in tempi record. (*Applausi*).

È una riforma che costituisce il primo tempo di un disegno complesivo, da completare solo in seconda battuta, dopo aver superato lo scoglio del referendum confermativo, mediante l'emanazione di leggi ordinarie finalizzate a sottoporre l'esercizio dell'azione penale al controllo del potere politico, come per esempio il disegno di legge n. 1440 del 2009, già predisposto dal Governo Berlusconi, che prevedeva il trasferimento dei poteri di direzione delle indagini dai pubblici ministeri alle Forze di polizia dipendenti dal Governo mediante la semplice modifica degli articoli 326, 330 e 335 del codice di procedura penale.

È una riforma costituzionale che, per il modo in cui è stata congegnata e gestita in sede parlamentare, costituisce un esempio da manuale della scienza e dell'arte dell'impostura politica (*Applausi*): un'impostura diretta a spacciare come interesse generale del Paese gli interessi di casta rappresentati da questa maggioranza; un'impostura finalizzata a spacciare come neutra rispetto all'assetto dei poteri una riforma destinata invece a incidere profondamente sugli equilibri tra i poteri dello Stato. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

Come viene realizzata quest'impostura?

PRESIDENTE. Le chiedo scusa se la interrompo, senatore Scarpinato, ma devo chiedere ai colleghi di diminuire davvero il volume, perché da questo lato dell'Aula si sente molto più forte di quanto forse non riescano a percepire.

SCARPINATO (M5S). Come viene realizzata quest'impostura? Celenando dietro le motivazioni formali e di facciata della riforma, esposte nella relazione di accompagnamento del disegno di legge, le vere e reali ragioni politiche - inconfessabili apertamente - che tuttavia, come voci dal seno fugite, sono state esternate apertamente a più riprese da autorevoli esponenti della maggioranza, anche nelle sedi istituzionali.

Così, nella relazione al disegno di legge d'iniziativa del senatore Zanettin, che proponeva l'elezione per sorteggio dei componenti del CSM (soluzione poi recepita dal Governo in questo disegno di legge), si legge che la riforma è finalizzata a rimuovere l'interferenza delle correnti della magistratura nella nomina dei dirigenti degli uffici giudiziari, perché tale interferenza sarebbe la causa di sintomi come «l'uso ad orologeria della giustizia, il distorto pilotaggio delle indagini verso vicende selezionate nei confronti di esponenti politici poco graditi, (...) in grado di condizionare direttamente o indirettamente l'azione di settori essenziali della magistratura secondo quello che, senza timore di smentite, può definirsi un surrettizio e inammissibile esercizio politico della funzione giurisdizionale».

Traducendo, secondo questa maggioranza, bisogna modificare il sistema elettorale del CSM e separare le carriere perché sarebbe dimostrato, «senza timore di smentite», che le condanne subite da tanti autorevolissimi esponenti politici - Silvio Berlusconi, Marcello Dell'Utri, Antonino D'Alì, Nicola Cosentino, Amedeo Matacena, Cesare Previti, Giancarlo Galan, Roberto Formigoni, Denis Verdini, e qui mi fermo altrimenti facciamo notte (*Applausi*) - non sarebbero state determinate dall'accertamento dei reati da essi commessi, ma sarebbero state il frutto di una congiura diabolica delle correnti della magistratura che, dietro le quinte, avrebbero prima pilotato le indagini e poi le condanne, coinvolgendo per ciascuno di quei processi centinaia di magistrati che si sono occupati di questi casi nei vari gradi del giudizio: pubblici ministeri, giudici dell'udienza preliminare, giudici dei tribunali, giudici delle corti d'appello e persino giudici della Corte di cassazione; magistrati tutti obbedienti, come soldatini, a direttive provenienti dagli organi di vertice delle diverse correnti, che in tal modo avrebbero trasformato i processi in strumenti di lotta politica.

Che questa narrazione di palazzo sia unanimemente condivisa da tutti i vertici dei partiti della maggioranza è attestato da innumerevoli interventi pubblici. Per limitarmi ad alcuni dei casi più recenti, il senatore Gasparri, capogruppo di Forza Italia, in questi giorni ha dichiarato che questa è «una riforma epocale, che cancella le stagioni oscure dell'uso politico della giustizia». La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, il 19 luglio 2025, ha dichiarato che il Governo è impegnato a riformare la giustizia «per mettere fine alle storture a cui abbiamo assistito negli ultimi decenni». Il vice presidente della Camera Giorgio Mulè ha sottolineato che questa riforma realizza il sogno di Silvio Berlusconi, il quale - è bene ricordare - nel 2003, a sostegno della necessità di questa riforma, espose il seguente, formidabile motivo, che bisogna ammettere è giuridicamente imparabile: «I giudici sono matti, sono mentalmente disturbati, hanno turbe psichiche e sono antropologicamente diversi dalla razza umana». «I giudici sono matti, bisogna proprio essere matti per fare il giudice».

Perché non dite ai cittadini la verità, e cioè che bisogna fare questa riforma perché i giudici sono matti o, peggio, perché sono criminali che hanno condannato fior di galantuomini solo per motivi politici? (*Applausi*).

Cosa vi trattiene dal chiamare a raccolta il popolo nel prossimo referendum confermativo intorno a questa vostra solare, scandalosa verità e a trincerarvi, invece, dietro motivazioni formali, dietro algidi tecnicismi, in-

comprendibili al cittadino medio e che non riscaldano gli animi? Sapete e sappiamo bene il perché: perché anche i più ingenui tra i cittadini a quel punto capirebbero che questa riforma è una mela avvelenata, che si tratta di una riforma di casta, che non li riguarda e li danneggia. Una campagna elettorale condotta con simili argomenti sarebbe un clamoroso autogol che vi farebbe perdere il referendum confermativo. Dunque, siete costretti all'impostura, a mentire, a tenere a freno la lingua nei convegni e nei dibattiti televisivi.

Siete costretti a mettere a tacere l'ingenuo senatore Zanettin, che vorrebbe gridare ai quattro venti le vere ragioni della riforma e a lasciare la parola all'astuto sottosegretario Sisto, già avvocato di Berlusconi, padre spirituale della riforma, incaricato di convincere il signor Bianchi e il signor Rossi che questa riforma non ha ragioni politiche, ma è finalizzata solo a garantire che chi li giudica non sia contaminato da chi li accusa.

Siete costretti a mentire arrivando al punto di mescolare, senza alcun pudore, il diavolo e l'acqua santa. Non potendo esibire pubblicamente e decentemente come icone e spiriti guida di questa riforma Gelli, Berlusconi, Dell'Utri, Previti e altri personaggi simili, vi fate scudo dell'icona di Giovanni Falcone. (*Applausi*): Falcone, il magistrato che, proprio dai mondi di cui questi personaggi sono l'emblema, il lobbismo, la borghesia mafiosa e i poteri economici connivenuti con le mafie, fu osteggiato, ridotto all'impotenza e poi lasciato nelle mani dei macellai che lo massacraroni il 23 maggio 1992.

PRESIDENTE. Senatore Scarpinato, a parte invitarla a concludere, ricordo a lei, come a tutti, che, rispetto al tenore di alcune affermazioni, naturalmente lei se ne assume la responsabilità.

SCARPINATO (*M5S*). Signor Presidente, il MoVimento 5 stelle dichiara dunque il proprio voto contrario in nome di tutti i cittadini consapevoli che la difesa dell'indipendenza della magistratura è l'ultimo baluardo che ci resta per non consegnare il Paese a una politica corrotta, sottomessa alle lobby e connivente con le mafie. (*Applausi*).

STEFANI (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, iniziamo con il dichiarare fermamente che questa riforma non è una riforma contro la magistratura, ma è una riforma per la magistratura ed è una riforma per la giustizia. (*Applausi*).

Noi sappiamo che la magistratura è un pilastro portante di un sistema democratico. Nella suddivisione dei poteri, la magistratura ha anche un compito gravoso, che è quello di esercitare il potere giudiziario. L'autonomia e l'indipendenza della magistratura, però, sono due pilastri di un sistema che necessita la separazione dei poteri. E questa separazione dei poteri e

l'indipendenza della magistratura non sono minimamente toccate da questa riforma.

Dico anche alle opposizioni di leggere l'articolo 104, come è stato rinnovato: la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere. Comunque, nel ringraziare il ministro Nordio per tutto il lavoro che ha fatto, i sottosegretari, la Commissione giustizia e la Commissione affari costituzionali, ricordiamo che la separazione delle carriere non è certo un'invenzione del Ministro. (*Applausi*).

Non è che il ministro Nordio si è svegliato una mattina dicendo di fare la separazione delle carriere perché hanno deciso di andare a ledere l'indipendenza della magistratura. *In primis*, la magistratura è l'ordine al quale è appartenuto il ministro Nordio, esercitando le sue funzioni sempre con grande forza, con grande conoscenza e anche con capacità critica.

Poi, ricordiamo che la separazione delle carriere non è nata ieri. Non è sconosciuto il tema al dibattito dottrinale e tantomeno a quello politico. Dei pro e dei contro si è dibattuto e non è stata solo un'argomentazione politica. Sotto c'è un'argomentazione anche fortemente giuridica. Però, dopo avere fatto tante discussioni, tante conferenze e scritto tanti testi, siamo arrivati finalmente ai fatti.

Questo Governo ha fatto una scelta e ha fatto una scelta importante. Come tutte le decisioni, quelle vere, tale scelta comporta anche l'assunzione di una responsabilità. E noi sappiamo prenderci anche la responsabilità delle nostre scelte. La politica ha dovuto fare questa scelta proprio per arrivare a promulgare una legge che deve essere letta non come una legge contro la magistratura, ma come una legge - come dicevamo prima - proprio a favore della riforma della giustizia.

Non possiamo dimenticare quello che è stato uno dei grandi scandali che è partito dall'Hotel Champagne in poi, qualcuno ricorda le intercettazioni nelle quali qualcuno diceva che Salvini doveva essere fermato. (*Applausi*). Lì ci sono stati dei veri e propri scandali relativi a una gestione spaialda delle correnti e lì, sì, è venuta meno la separazione dei poteri. Questa gestione ha lasciato dei pesanti strascichi anche nella percezione stessa che ha il cittadino del mondo della giustizia e non possiamo dimenticare come si sia creata nel comune sentire, nei media, nell'opinione pubblica, ma anche nella politica, una vera e propria confusione dell'informazione di garanzia con la condanna delle indagini preliminari con il dibattimento, che ha portato a una pericolosa e fuorviante confusione fra giudici e pubblici ministeri. Quello di cui dobbiamo prendere atto è che dall'Hotel Champagne in poi è venuta a mancare la capacità della magistratura di rinnovare sé stessa e per certi versi ha dovuto farsene carico la politica. Il miglioramento della giustizia non passa solo attraverso le modifiche dei riti, ma attraverso il rafforzamento della giurisdizione, della sua credibilità e del ruolo del giudice.

Abbiamo fatto un'ampia discussione in Commissione sul disegno di legge ed è stato svolto anche un ampio ciclo di audizioni, ma le opposizioni si sono quasi sempre fermate, ritenendo che ci sia una pericolosità nella norma, che sarebbe il fatto che l'indipendenza della magistratura possa venire meno, soprattutto per la categoria degli inquirenti, addirittura pensando che i pubblici ministeri possano essere diretti dal potere esecutivo. La do-

manda ce la poniamo e l'abbiamo posta anche a molti degli audit, ma non ce n'è stato uno che ci abbia spiegato in che modo la creazione di una carriera dei pm separata da quella dei giudici possa spingere il pm sotto il controllo dell'Esecutivo. Nessuno ce l'ha detto. Tutti lo ventilano, ma nella pratica, come e dove sia possibile che dal Governo possa arrivare un'indicazione al pubblico ministero su cosa debba fare non ci viene spiegato.

Noi abbiamo rispetto della magistratura, quella seria, della magistratura di Falcone e Borsellino, visto che tutti li citano, della magistratura che non vede solo dei complotti (*Applausi*) come quella politica che pensa di fare politica dando dei mafiosi agli altri, perché è facile fare così. Costruiamo una politica seria sulla giustizia. Questo progetto di riforma, con la previsione di carriera, non fa venire meno la cultura della magistratura, delle regole e del rispetto delle regole e delle garanzie. Noi abbiamo semplicemente voluto attuare la Costituzione, perché la Costituzione la rispettiamo. Vogliamo che un giusto processo, come dice l'articolo 111 della Costituzione, si svolga tra le parti in una condizione di parità davanti a un giudice terzo e imparziale. Noi semplicemente vogliamo un giudice terzo e imparziale. Vogliamo che il pubblico ministero accusi e vogliamo che l'avvocato difenda, ma questo di fronte a un giudice terzo.

Per questa ragione, tutto il Gruppo della Lega voterà convintamente a favore di questo disegno di legge, perché abbiamo bisogno di una riforma, abbiamo bisogno veramente di vedere il futuro nella giustizia. (*Applausi*).

FRANCESCHINI (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCHINI (*PD-IDP*). Signor Presidente, le ragioni della contrarietà sono state già esposte in modo molto dettagliato e approfondito da decine di interventi dei senatori e senatrici del Partito Democratico e delle altre forze di opposizione, che hanno sottolineato tutti i limiti di queste norme, ma anche le contraddizioni tra le intenzioni dei proponenti di limitare il potere dei pubblici ministeri, quelli che vi hanno portato a proporre questa legge, e il risultato finale, che invece rischia di andare in una direzione opposta. Lanciate boomerang.

È dall'inizio della legislatura che siete specializzati in questa tecnica; lanciate boomerang che tornano indietro. (*Applausi*). Grandi proclami e risultati opposti; potevate imboccare la linea Pera che noi non condividiamo e contrastiamo, ma che nella sua brutalità non è ipocrita, quella che avete in mente come seconda tappa che non avete avuto la forza per invocare subito; i pm sotto il controllo del potere politico, il superamento dell'azione penale obbligatoria, la rivendicazione della supremazia del potere politico sopra tutti gli altri poteri dello Stato.

Invece, primo boomerang: il pm esce con un nuovo potere collettivo, con il CSM separato, autonomo, autogestito, dai confini ignoti. Il rischio è quello di avere pm svincolati dalla loro natura giurisdizionale di magistrati, di appartenenza alla magistratura, giudicante o requirente che sia, che ri-

schiano di diventare dei superpoliziotti; altro che parità con la difesa! È un rischio ignoto in un terreno che è meglio non correre.

Secondo boomerang: l'estrazione, che può portare all'anarchia. Voi avete immaginato l'estrazione e il sorteggio come risposta alle correnti. Queste ultime, al di là della distorsione dei limiti, comunque svolgono una funzione di mediazione, di bilanciamento, di ascolto collettivo. L'estratto a sorte, dopo il sorteggio, risponderà solo a se stesso e Dio ce la mandi buona, perché i confini sono veramente ignoti, quando non si risponde a nessuno, ma solo a se stessi. (*Applausi*).

Terzo boomerang: avete dimostrato all'opinione pubblica, anche e soprattutto alla vostra opinione pubblica, che occuparsi di giustizia per voi significa limitare il potere del pm, non occuparsi dei problemi dei cittadini, della lentezza della giustizia, dei costi inaccessibili per migliaia di famiglie, delle carceri sovraffollate e disumane, della carenza di personale. Su tali questioni potevate confrontarvi con noi, invece avete chiuso le porte del dialogo con tutti, con le categorie interessate, con gli operatori della giustizia, con l'opposizione.

Altra prova di debolezza: avete dei numeri parlamentari quasi inediti, siete una maggioranza numericamente forte, ma politicamente debole. Chi è forte non teme il confronto politico (*Applausi*), che non è soltanto la cortesia di stare ore ad ascoltare in silenzio gli interventi dell'opposizione. Non è un problema di quantità, senatrice Gelmini, ma di qualità del confronto politico. Il vero confronto è saper cogliere dalle critiche opportunità e modalità per migliorare i provvedimenti, senza rinunciare per nulla al proprio programma o alle proprie intenzioni.

La prova più lampante di questo atteggiamento è stata proprio la scelta del ministro Nordio, che è venuto soltanto quando ha parlato, è ricomparso oggi ad ascoltare, e lo ringraziamo (*Applausi*), ma non ha ritenuto di partecipare al dibattito e alla votazione degli emendamenti. Io, che ho fatto il Ministro, mi chiedo cosa poteva avere di più importante da fare il Ministro della giustizia che stare in Aula nel luogo della sovranità (*Applausi*) ad ascoltare il dibattito su una delle leggi più importanti del suo mandato. È l'atteggiamento di chi o ignora che il Governo deve rispondere alla sovranità di quest'Aula o è inutilmente arrogante.

Le riforme costituzionali durano solo se fatte insieme. Se sono fatte da soli, durano poco perché ad ogni legislatura la tentazione della maggioranza politica del momento sarà di cambiarle. È inoltre sbagliato spaccare il Paese sul terreno delle regole che dovrebbe unire. Averle nel programma, come avete ricordato più volte, non significa imporle al Parlamento senza tentare una condivisione più larga. Eppure lo spazio possibile c'era, come ha detto bene il senatore Bazoli. La Corte disciplinare, la separazione delle funzioni, le misure per evitare differenze territoriali troppo forti, temperare l'azione penale obbligatoria. A questo proposito, la legge Cartabia, all'articolo 1, comma 9, lettera *i*), che voi avete dimenticato, dice testualmente: «prevedere che gli uffici del pubblico ministero, per garantire l'efficace e uniforme esercizio dell'azione penale, nell'ambito dei criteri generali indicati dal Parlamento con legge, individuino criteri di priorità trasparenti e predefiniti, da indicare nei progetti organizzativi delle procure della Repub-

blica,» - ascoltate - «al fine di selezionare le notizie di reato da trattare con precedenza rispetto alle altre». Perché non avete fatto la legge applicativa? Perché non avete fatto doverosamente la legge applicativa? (*Applausi*). La verità è che siete stati guidati non dalla volontà riformatrice nell'interesse del funzionamento della giustizia, ma dalla volontà esclusiva di indebolimento della magistratura.

È una missione storica, come abbiamo sentito prima dal collega Zanettin: indebolire negando di volerlo fare. Del resto, questi sono gli atteggiamenti delle destre in molte parti del mondo quando vincono, a cominciare da Trump, le quali vivono, dal momento in cui hanno vinto, ogni altro potere come un fastidio, come un ingombro, e non come democratici contrappesi di un potere equilibrato. (*Applausi*).

Avete rifiutato di dialogare e di correggere e ora non potete fermarvi: vi trovate in mano queste norme brutali nelle intenzioni e incomplete e zoppicanti nella realtà. A proposito di boomerang, il referendum sarà nel 2026, senza quorum, quindi senza trucchi di astensionismo, tutto politico, perché a fine legislatura non potrà che essere così, pro o contro il Governo Meloni, oltre il merito. Siate certi che non pochi avranno voglia di uscire di casa per votare contro il Governo e per fermare le vostre tentazioni autoritarie. (*Applausi*).

Nel luglio 2019, Salvini (ricordate il Papeete) chiese i pieni poteri e disse che voleva votare per chiedere i pieni poteri. Giorgia Meloni è più furba, non lo dice, ma le scelte dimostrano che il desiderio di pieni poteri assomiglia molto e il premierato ne è la controprova. (*Applausi*). Per fortuna gli italiani hanno anticorpi forti. I precedenti referendum su leggi costituzionali approvate, come questa, a maggioranza hanno avuti tutti lo stesso esito, con periodicità anche simbolica, dieci anni: nel 2006 la devolution, voluta da voi e bocciata dagli italiani, nel 2016 la riforma del Governo Renzi, voluta da noi e bocciata dagli italiani, nel 2026 questo "Papetulum". (*Applausi*).

Il referendum nell'ultimo anno di legislatura sarà una consultazione inevitabilmente politica, contro il Governo e contro questa riforma pericolosa e insidiosa anche rispetto alle intenzioni dei proponenti. Partita con l'osessione indebolire i pm, finisce con il rischio di un effetto incontrollabile fra doppi CSM e estrazione. È una legislatura così.

Ricordate Peter Sellers e i personaggi dei suoi film? Ecco, potremmo dire che avete una specie di sindrome di Peter Sellers: siete stati guidati da impulsi autoritari, in questo caso contro la magistratura, come il dottor Stranamore, che non riusciva a bloccare il suo braccio teso quando si alzava da solo. Poi, nello scrivere le norme, siete maldestri e pasticciati come l'ispettore Clouseau. È un perfido destino: dal Signore degli anelli alla Pantera rosa. (*Applausi*).

Ma, come hanno voluto saggiamente i Padri costituenti con l'articolo 138, l'ultima parola non la potete dire voi, ma la diranno il prossimo anno gli italiani, sul vostro disegno, il disegno di mettere il potere politico, diventato immune, ingiudicabile e intoccabile, sopra tutti gli altri poteri dello Stato democratico. Noi per questo votiamo contro e l'ultima parola degli italiani siamo certi che sarà una parola di buonsenso e di saggezza. (*Applausi*).

BALBONI (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALBONI (*FdI*). Signor Presidente, colleghi, Fratelli d'Italia voterà a favore di questo provvedimento, perché porta finalmente a compimento un percorso iniziato nel lontano 1988, con il nuovo codice di procedura penale, e proseguito nel 1999, con la riforma dell'articolo 111 della Costituzione sul giusto processo. Non vi può essere piena terzietà del giudice, se i giudici e i pubblici ministeri continuano a condividere, nello stesso organo di autogoverno, reciprocamente gli uni nei confronti degli altri (*Applausi*), ogni decisione in ordine agli incarichi direttivi, all'avanzamento di carriera, all'assegnazione di sede e ai trasferimenti, ai procedimenti disciplinari e così via.

Come ripeto, è dal 1988 che la separazione delle carriere è oggetto di dibattito costituzionale, quale logica e necessaria conseguenza della scelta del legislatore in favore del processo accusatorio in luogo del vecchio processo inquisitorio. Non a caso, fu proprio il padre del nuovo codice di procedura penale, il guardasigilli Giuliano Vassalli, a spiegare senza ambiguità che la riforma in senso accusatorio del processo penale, per dirsi compiuta e coerente, aveva bisogno della separazione delle carriere.

Non credo, onorevoli colleghi, che si possa sospettare di pulsioni autoritarie una personalità del calibro di Giuliano Vassalli, medaglia d'argento al valor militare della Resistenza, nonché esponente di spicco della cultura azionista. Semmai, per citare le parole pronunciate dal giurista Giuseppe Bettoli all'Assemblea costituente, nella seduta del 26 novembre 1947: «voler considerare il pubblico ministero un organo della giustizia è tipico dei regimi totalitari». (*Applausi*). È noto infatti che il principio della separazione delle carriere nasce nell'alveo del costituzionalismo liberale. La dottrina fascista, per fare un esempio, era fermamente a favore della unitarietà della giurisdizione; unitarietà che, per inciso, non ha certo impedito l'assoggettamento della magistratura requirente al potere esecutivo, come per il resto anche di quella giudicante.

Che la separazione delle carriere sia un connotato tipico delle democrazie liberali lo ha ricordato, su «Il Foglio» del 18 giugno scorso, anche Goffredo Bettini: mi riferisco all'autorevole esponente del PD, non a un pericoloso affiliato della Loggia P2. Lo ricordo solo per rispondere a chi ha chiamato in causa in quest'Aula, a sproposito, addirittura Licio Gelli. (*Applausi*). Bettini si è riferito espressamente alla tradizione «del liberalismo di sinistra», per invitare la propria parte politica a non alzare barricate pregiudiziali per partito preso, solo per il gusto di dire sempre di no. (*Applausi*), ma a convincersi che la separazione delle carriere è un passo «doveroso nella direzione di una maggiore terzietà del giudice». Copyright, Goffredo Bettini.

Principio, questo, del resto non certo nuovo a sinistra, solo che si abbia memoria di quanto scriveva Maurizio Martina nella mozione presentata per il congresso del PD nel 2019: «Il tema della separazione delle carriere appare ineludibile per garantire un giudice terzo e imparziale». (*Applausi*). In calce a quella mozione c'erano le firme di tanti autorevoli esponenti

dell'area riformista - o forse sarebbe il caso di dire dell'ex area riformista, ormai estinta - di quel partito. (*Applausi*). Alcuni sono ancora presenti in quest'Aula, come ha ricordato la senatrice Gelmini, e che oggi fingono di averlo dimenticato, forse in ossequio alla deriva massimalista dell'attuale segretaria, ormai subalterna in tutto e per tutto all'ultragiustizialismo a 5 Stelle. (*Applausi*). Per ritrovare i riformisti in quello che fu un grande partito a vocazione maggioritaria della sinistra credo che occorra una puntata di "Chi l'ha visto?". (*Applausi. Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, il presidente Balboni, sta esercitando il suo diritto di critica, mordace, ma è diritto di critica... (*Commenti*). Colleghi, non mi costringete a richiamarvi singolarmente.

Prego, presidente Balboni.

BALBONI (*FdI*). Signor Presidente, comincio a chiedermi sempre di più perché tutti in quest'Aula possano esprimere liberamente le loro opinioni, tranne il sottoscritto. (*Applausi*).

Non mi sembrava di aver detto nulla di straordinario. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Presidente Balboni, stava andando benissimo: confidi nella Presidenza, come sempre, prego.

BALBONI (*FdI*). Insomma, nella separazione delle carriere non c'è proprio niente di eversivo riguardo ai valori sanciti nella nostra Costituzione. Lo ha ribadito la stessa Corte costituzionale, sia con la recente sentenza n. 58 del 2022, sia con la sentenza n. 37 del 2000. Una lettura meno distratta o meno disinvolta di queste due importanti pronunce avrebbe forse evitato certi deragliamenti dialettici che quest'Assemblea ha dovuto ascoltare nel corso dell'estenuante e ripetitiva discussione generale. (*Applausi*).

È infatti del tutto compatibile con la nostra Carta costituzionale affermare che, come diceva Giovanni Falcone: «il pubblico ministero non deve avere alcun tipo di parentela con il giudice; giudice e pubblico ministero devono anzi essere due figure strutturalmente differenziate nelle competenze e nella carriera» (e sottolineo la parola carriera, se qualcuno non ha ascoltato la citazione testuale). (*Applausi*). E certo spero che di Falcone nessuno possa dire che non fosse dalla parte della libertà e della giustizia, avendo pagato con la vita la sua fedeltà alla Repubblica democratica e la sua strenua - e, purtroppo, assai spesso solitaria - battaglia in difesa della legalità. (*Applausi*).

L'accusa che viene rivolta alla maggioranza e al Governo di voler assoggettare la pubblica accusa al potere esecutivo è pertanto manifestamente infondata e pretestuosa, nient'altro che un artificioso e strumentale processo alle intenzioni. Del resto, quest'accusa è stata riconosciuta come infondata dallo stesso presidente dell'ANM Cesare Parodi, che pure ha espresso contrarietà, ovviamente, a questo disegno di legge, nel corso della sua audizione davanti alla 1^a Commissione, affari costituzionali, da me presieduta. Tale giudizio è stato poi condiviso nella stessa sede, senza remore, anche dal presidente emerito della Corte costituzionale, Antonio Baldassarre, il quale

proprio su mia domanda ha chiarito che in questa riforma non c'è nulla, ma proprio nulla che possa minare l'autonomia e l'indipendenza del pubblico ministero (*Applausi*), che resta soggetto, come ogni magistrato, soltanto alla legge, in forza dell'articolo 101 della Costituzione, che infatti non viene affatto modificato, e in forza soprattutto dell'articolo 104, che, anche nel nuovo testo che stiamo per approvare, conferma e scolpisce a chiare lettere - né poteva essere altrimenti - l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Di fronte a questa manifesta verità, molti colleghi dell'opposizione hanno allora rovesciato radicalmente la loro precedente critica: non più a indebolire e assoggettare il pm al potere politico mirerebbe questa riforma, ma, al contrario, a rafforzarlo a dismisura, per farlo diventare una sorta di superpoliziotto.

Attenzione, però, gentile Presidente, all'incredibile salto logico: questo, secondo l'opposizione, non sarebbe altro che un perverso stratagemma volto a costruirsi l'alibi per realizzare subito dopo la vera riforma cui subdolamente questa maggioranza starebbe mirando, cioè mettere il pm sotto il controllo del potere esecutivo.

Insomma, staremmo dando un potere sproporzionato al pm solo per poi avere il pretesto di sottometterlo. A parte il fatto che, attribuendoci questo disegno, la sinistra dà per scontato che questa maggioranza sarà tale anche nella prossima legislatura (*Applausi*), cioè dimostra di essere consapevole di essere destinata a rimanere minoritaria, mi pare che un simile aberrante ragionamento riveli molto della mentalità contorta di chi lo ha elaborato, piuttosto che delle nostre reali intenzioni.

La verità è molto più chiara e lineare: semplicemente questa riforma non attribuisce, come non toglie, alcun ulteriore potere al pm, dato che ogni sua iniziativa continuerà a essere soggetta al vaglio giurisdizionale di un giudice - ecco però la novità - finalmente del tutto terzo e imparziale. (*Applausi*).

Non ci sarà, quindi, alcun superpoliziotto e tantomeno alcun bisogno di limitarne, con una ulteriore, futibile, del tutto immaginaria riforma, quei paventati eccessivi poteri che mai otterrà.

Insomma, nessuno in questa maggioranza si è mai immaginato di mettere in discussione - ho concluso - il principio della divisione dei poteri; al contrario, con questo disegno di legge noi ci proponiamo di rafforzare lo Stato di diritto, non di indebolirlo. È esattamente ciò che faremo, restituendo alla magistratura quella autorevolezza che, purtroppo, è stata minata da vicende e scandali, recenti e meno recenti, su cui non ho bisogno di dilungarmi perché ben conosciuti sotto il nome di "sistema Palamara".

In sintesi, è tempo che il giudice torni non solo a essere imparziale, ma anche ad apparire tale, in modo che ogni cittadino possa avere piena fiducia nelle sue decisioni.

Concludo, Presidente, e la ringrazio per i secondi che mi ha dato in più. Con l'estrazione a sorte dei componenti dei due CSM restituiremo autonomia e libertà alle migliaia di giudici e di pubblici ministeri che si sentono oppressi, non dall'inesistente pericolo di un futibile assoggettamento al potere esecutivo, ma dal ben più concreto e attuale strapotere delle correnti; un sistema non solo esistente *hic et nunc*, ma talmente pervasivo da umiliare

quei tanti magistrati - che sono la stragrande maggioranza, anche se silenziosa (*Applausi*) - che chiedono legittimamente di essere valutati soltanto in ragione della propria professionalità e non in base all'appartenenza, per non dire all'asservimento, a questa o a quella corrente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Abbiamo concesso ulteriore tempo, in modo equanime, a tutti coloro i quali avevano terminato il tempo assegnato.

Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge costituzionale, nel suo complesso.

(Segue la votazione).

Il Senato approva in prima deliberazione. (*v. Allegato B*). (*Applausi. Proteste*).

Invito i senatori Questori a intervenire. Colleghi, deponete i cartelli. Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 16,18, è ripresa alle ore 16,58).

Sui lavori del Senato

PAITA (*IV-C-RE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAITA (*IV-C-RE*). Signora Presidente, ho chiesto di prendere la parola perché oggi è avvenuto l'ennesimo rinvio nelle Commissioni competenti del voto relativo alle nomine dei Presidenti delle Autorità di sistema portuale. Sta cambiando il mondo, la geopolitica sta stravolgendo il tema dei traffici portuali, le normative europee come la Emission Trading System (ETS) mettono in seria difficoltà la nostra portualità, ma noi abbiamo un Governo e una maggioranza che, siccome non riescono a trovare la quadatura del cerchio e delle lottizzazioni che stanno avvenendo all'interno dei porti, continuano a rinviare questa che è una partita fondamentale. Ricordo infatti a chi non ne avesse consapevolezza che i porti sono l'ossatura del sistema italiano, e quando c'è stata la vicenda del Covid ci siamo resi conto di cosa significhi questa parte di economia per il nostro Paese.

Sono molto stupita e amareggiata nel vedere che prima si è proceduto ad assurdi commissariamenti; poi, per cercare di far fuori un'intera classe dirigente del sistema portuale che aveva peraltro ben operato nel sistema italiano, si è cominciato a discutere all'interno della maggioranza per ripartire con il Cencelli: ogni porto legato a ogni singola forza politica. Siccome non ci si riesce (perché mancano le competenze, perché le scelte talvolta sono sbagliate, perché la mania di occupare poltrone è più importante dei risultati che devono essere fatti sul lato economico), addirittura rinviamo le Commissioni *sine die* per non votare i nomi scelti da questa stessa maggioranza. Siamo al paradosso, siamo all'assurdo. Sono stata Presidente di una Com-

missione trasporti e mi è capitato di votare per Presidenti dell'Autorità di sistema portuale, ma uno spettacolo indecente come quello che sta avvenendo al Senato e alla Camera sul tema della portualità non si era mai visto.

Siccome non stiamo parlando di cose minori, ma di uno degli scheletri portanti della nostra economia, mi sono permessa, signora Presidente, di sollevare il tema in Aula perché lei si faccia tramite con i Presidenti di Commissione affinché prendano una decisione: che nominassero pure tutti i loro amici, ma almeno che decidessero queste nomine. (*Applausi*).

È inaccettabile infatti non solo l'incompetenza, ma anche unirla, per così dire, all'incapacità di trovare una quadratura del cerchio. Siamo al ridicolo. Dovremmo cercare di conquistare spazi verso la portualità, l'economia del Nord e magari verso altri Continenti e invece stiamo qui a litigarci sul vice sindaco di Pisa, l'amico di questo e l'amico di quell'altro. Scusate, ma francamente, siccome abbiamo a che fare con un tema legato a tanti posti di lavoro e a tanta parte della nostra economia, mi sono permessa di dire che, oltre all'approccio del Cencelli, ci sarebbe anche la competenza e il Governo che manifesta la tendenza ad avere la competenza ogni tanto dovrebbe occuparsene, oltre ad occuparsi dell'economia di questo Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatrice Paita, ovviamente prendiamo atto e sarà riferito alla Presidenza per le opportune iniziative al riguardo.

Discussione del disegno di legge:

(1433) *Introduzione del delitto di femminicidio e altri interventi normativi per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne e per la tutela delle vittime* (Relazione orale) (ore 17,03)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1433.

Le relatrici, senatrici Bongiorno e Campione, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Bongiorno.

BONGIORNO, *relatrice*. Signora Presidente, tutta la spiegazione del provvedimento sarà articolata dalla correlatrice, che è la senatrice Campione, mentre io prendo la parola perché credo che sia importante sottolineare due caratteristiche del lavoro di Commissione.

Credo che le Commissioni siano veramente importanti nel nostro Parlamento e, quando lavorano bene come in questa occasione, vale la pena sottolinearlo, perché è stato un lavoro che ha avuto due caratteristiche. Tutti sanno che veniva criticata l'ipotesi dell'introduzione del femminicidio perché si pensava che sarebbe stata una norma slabbrata, vaga, in cui mancava la tassatività, quindi ci si chiedeva come avrebbe potuto un giudice inquadrare correttamente la condotta che vogliamo sanzionare.

Ebbene, sono orgogliosa di dire che la Commissione ha fatto un lavoro con due caratteristiche: da un lato, è stato condiviso con l'opposizione (il che non è, secondo me, cosa di secondo piano) e, dall'altro, è stato appro-

fondito. Infatti, si dice sempre di fare cicli di audizione come se fosse qualcosa di banale; invece, grazie alle audizioni, siamo riusciti a migliorare il testo.

Detto questo, ringrazio veramente tutti coloro che hanno partecipato ai lavori della Commissione e mi è piaciuto anche che siano arrivati persone e commissari che di solito non fanno parte della mia Commissione.

Voglio poi fare solo una seconda sottolineatura. Molti - che ovviamente non si informano sui contenuti di questo testo - fanno una critica, cioè dicono: tutto sommato, il Parlamento cosa sta introducendo? Già l'omicidio esiste: creare una nuova fattispecie incriminatrice, come state facendo, con cui si punisce più severamente chi uccide la donna è una cosa assolutamente inutile e, anzi, sarebbe quasi una sorta di atteggiamento stravagante del legislatore; perché la morte di una donna è più grave della morte di un uomo?

Allora, per chiarezza di tutti, non accetto critiche quando si tratta di critiche fuori dal mondo e questa lo è, perché questo, che è un testo governativo che, secondo me, ha avuto appunto il suddetto miglioramento netto in Commissione, nasce da un'esigenza ben precisa. Si è preso atto del fatto che in Italia - ma, devo dire, non solo in Italia - alcuni uomini uccidono le donne perché le ritengono esseri inferiori e le considerano come oggetti e, come quando un foglio di carta non serve più, lo si distrugge, così una donna, quando non corrisponde più a un modello, la si distrugge. Per questo è un tipo di uccisione che ha dei connotati particolari e il legislatore ha deciso di dare una sanzione ben diversa; quindi è falso dire che è una sorta di omicidio doppione di una figura che già esiste. Quello che vogliamo punire con l'ergastolo è un atto di odio, di discriminazione o, come abbiamo scritto in maniera testuale nell'articolo 577-bis, di prevaricazione, controllo, possesso, dominio, rifiuto.

Tutto questo significa uccidere perché si considera la donna un essere di serie B.

Credo che quello che deve interessare oggi sia essere consapevoli dell'importanza del momento; consapevoli dell'importanza del fatto che il legislatore, per la prima volta, è come se dicesse: stop a considerare la donna un essere di serie B. Sono, quindi, orgogliosa di essere qui con voi, oggi, per votare l'introduzione del reato di femminicidio. (*Applausi*).

Presidenza del vice presidente RONZULLI (ore 17,08)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Campione.

CAMPIONE, *relatrice*. Signora Presidente, in premessa desidero ringraziare davvero la presidente Bongiorno, che ha condotto i lavori in Commissione con grande attenzione, favorendo il confronto tra tutti i Gruppi presenti, per arrivare alla sintesi tra le diverse sensibilità politiche. Ringrazio anche tutti i componenti della Commissione giustizia, che hanno contribuito a un dibattito approfondito e anche efficace, proponendo emendamenti di alto profilo tecnico, a prescindere dal fatto che siano stati accolti o meno. A tutti i commissari è stato chiaro fin dall'inizio che su questo tema,

su questo provvedimento, la politica non poteva dividersi. In questo senso si è lavorato moltissimo. Ringrazio anche il Governo, che ha lavorato con spirito di collaborazione a questo provvedimento, valutando con attenzione le proposte emendative presentate in Commissione.

Tutto ciò ci ha consentito di portare oggi all'esame dell'Assemblea un provvedimento che, come emergerà dall'illustrazione, è stato modificato in molte parti dalla Commissione, per essere licenziato sostanzialmente all'unanimità. Grazie ancora a tutti. Questo vuole essere un ringraziamento non formale, ma veramente sentito.

Passo, quindi, all'illustrazione del disegno di legge che, dopo gli interventi operati dalla Commissione, si compone ora di 14 articoli.

L'articolo 1 reca modifiche al codice penale. Più nel dettaglio, il comma 1, lettera *a*), introduce all'interno del Libro secondo, Titolo XII, Capo I del codice penale, l'articolo 577-*bis*, che disciplina il nuovo reato di femminicidio. La fattispecie è stata modificata, in seguito all'approvazione di un emendamento presentato dalle relatrici e riformulato tenendo conto anche delle istanze emerse nel dibattito in Commissione, al fine di ovviare ad alcune critiche, espresse anche nel corso delle ricordate audizioni, sulla formulazione tecnica della norma incriminatrice, sul piano, in particolare, della tassatività delle condotte da sanzionare.

L'articolo 577-*bis*, al primo comma, come modificato in sede referente, punisce con l'ergastolo le condotte preordinate a cagionare la morte di una donna, realizzate, come ricordava la Presidente poco fa, attraverso atti di odio, di discriminazione o di prevaricazione o come atto di controllo, possesso o dominio verso la persona offesa in quanto donna, ovvero l'omicidio commesso in relazione al rifiuto della donna di instaurare o mantenere un rapporto affettivo o, ancora, come atto di limitazione delle sue libertà individuali.

La disposizione precisa altresì che, al di fuori delle ipotesi appena descritte, trova applicazione l'articolo 575 del codice penale, quindi l'omicidio.

Il secondo comma dell'articolo 577-*bis* del codice penale prescrive l'applicazione, per il reato di femminicidio, delle circostanze aggravanti stabilite dagli articoli 576 e 577 del codice penale, già applicabili nel caso in cui sia stato commesso un fatto integrante il reato di omicidio.

Il terzo e il quarto comma dell'articolo 577-*bis* del codice penale incidono sulla disciplina inerente all'operazione di bilanciamento tra le circostanze aggravanti e attenuanti. Si stabilisce, quindi, che la pena non può comunque essere inferiore a ventiquattro anni di reclusione quando ricorre una sola circostanza attenuante e quando una circostanza attenuante concorre con taluna delle circostanze aggravanti stabilite dagli articoli 576 e 577 del codice penale e l'attenuante è ritenuta prevalente.

La pena non può essere inferiore a quindici anni di reclusione, invece, quando ricorrono più circostanze attenuanti, ovvero quando più circostanze attenuanti concorrono con taluna delle circostanze aggravanti di cui agli articoli 576 e 577 del codice penale e le prime siano ritenute prevalenti.

L'articolo 1, comma 1, lettera *b*), numero 1, introdotto in sede referente, innova la disciplina dell'articolo 572 del codice penale, ampliando il

novero dei soggetti passivi del reato. Infatti, attraverso l'introduzione della nuova previsione, il delitto in esame risulta integrato anche quando è commesso nei confronti di persona non più convivente con il soggetto agente, allorquando quest'ultimo e la vittima siano legati da vincoli nascenti dalla filiazione.

L'articolo 1, comma 1, lettera *c*), introdotto in sede referente, inserisce, all'interno del codice penale, il nuovo articolo 572-*bis*, prevedendo la confisca obbligatoria dei beni, compresi gli strumenti informatici o telematici o i telefoni cellulari, che risultino essere stati utilizzati per la commissione del reato di maltrattamenti contro familiari e conviventi, *ex articolo 572* del codice penale, laddove sia intervenuta la condanna, ovvero l'applicazione della pena su richiesta delle parti, *ex articolo 444* del codice di procedura penale.

Le restanti lettere, da *b*), numero 2, ad *h*) prevedono una serie di circostanze aggravanti riferite a determinate fattispecie di reato. In particolare, l'aumento del trattamento sanzionatorio si realizza laddove il fatto integrante reato venga commesso con le stesse modalità di condotta sancite dal nuovo articolo 577-*bis* del codice penale, come modificato dalla Commissione. Pertanto, per l'operatività delle predette circostanze aggravanti, il fatto deve essere commesso alternativamente come atto di odio, di discriminazione o di prevaricazione o come atto di controllo o possesso o dominio in quanto donna o in relazione al rifiuto della donna di instaurare o mantenere un rapporto affettivo o come atto di limitazione delle sue libertà. Il fatto commesso con le suddette modalità, quindi, è aggravato nelle seguenti fattispecie di reato: per il reato di maltrattamenti in famiglia, è stabilito l'aumento di pena da un terzo alla metà; per i reati di lesioni personali, lesioni gravi o gravissime, pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili, deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso, per l'omicidio preterintenzionale, è prescritto l'aumento di pena da un terzo alla metà; per il reato di interruzione di gravidanza non consensuale è previsto l'aumento di pena da un terzo alla metà; per il reato di violenza sessuale è stabilito l'aumento di pena di un terzo; per il reato di atti persecutori è previsto l'aumento di pena da un terzo a due terzi e per il reato di diffusione illecita di immagini o video sessualmente esplicativi è stabilito l'aumento di pena da un terzo a due terzi.

L'articolo 2, introdotto proprio nel corso dell'esame in Commissione, prevede l'annuale presentazione alle Camere di una relazione del Ministro della giustizia sullo stato di applicazione delle norme in materia di femminicidio e di contrasto alla violenza nei confronti delle donne.

L'articolo 3, in relazione al quale sono state apportate alcune significative modifiche ed integrazioni dalla Commissione, interviene sul codice di procedura penale e sulle norme di attuazione dello stesso. In particolare, la lettera *a*) del comma 1, introdotta nel corso dell'esame in Commissione, modifica l'articolo 33-*ter* del codice di procedura penale, attribuendo al tribunale in composizione monocratica la competenza sui procedimenti per i reati di *revenge porn* e di maltrattamenti contro familiari e conviventi, aggravati quando il fatto è commesso in presenza o in danno di persona minore, di donna in stato di gravidanza o di persona con disabilità, ovvero se il

fatto è commesso con armi, ovvero quando il fatto è commesso con le stesse modalità di condotta sancite dal nuovo articolo 577-bis del codice penale.

Le lettere *b*) e *c*) del comma 1 dell'articolo 3 ampliano il catalogo dei diritti della persona offesa, prevedendo che, quando si procede per un reato di violenza contro le donne e di femminicidio, questa debba essere avvisata del deposito della richiesta di patteggiamento e della possibilità di interloquire sulla stessa, con memorie e deduzioni, nonché della possibilità di avanzare richiesta motivata di essere sentita personalmente dal pubblico ministero. Negli stessi casi sopraindicati, in seguito alle modifiche apportate agli articoli 444 e 447 del codice di procedura penale, alle lettere *r*) e *s*), si prevede che la richiesta di patteggiamento debba essere notificata, a pena di inammissibilità, al difensore della persona offesa o, in sua mancanza, a quest'ultima, con facoltà per la stessa di essere sentita in udienza e di presentare memorie e deduzioni scritte.

È opportuno rilevare che proprio nel corso dell'esame in Commissione è stata espunta una ulteriore modifica dell'articolo 444 del codice di procedura penale che era contenuta nell'originario disegno di legge, con la quale, da un lato, si precisava che le deduzioni fornite dalla persona offesa potevano riguardare la qualificazione giuridica del fatto, l'applicazione o la comparazione delle circostanze prospettate dalle parti o la congruità della pena, nonché la concessione della sospensione condizionale della pena e dall'altro si prevedeva, nel caso in cui tali osservazioni e deduzioni non fossero state ritenute fondate, un onere motivazionale aggiunto per il giudice.

Le lettere *d*) ed *l*), attraverso modifiche agli articoli 90-ter e 299 del codice di procedura penale, aggiornano le ipotesi in cui è sempre prevista la comunicazione alla persona offesa dei provvedimenti di scarcerazione o cessazione della misura di sicurezza detentiva nei confronti dell'imputato, nonché di modifica o revoca delle misure cautelari, integrando l'elenco dei reati anche con il nuovo reato di femminicidio. Inoltre, ancora una volta in conseguenza di una modifica introdotta dalla Commissione, è prevista altresì l'obbligatoria comunicazione alla persona offesa e ai prossimi congiunti dei provvedimenti che autorizzano il distacco temporaneo dello strumento elettronico di controllo.

La lettera *g*), con modifiche all'articolo 275 del codice di procedura penale, interviene in materia di misure cautelari qualora si proceda per i reati di violenza contro le donne e femminicidio. In particolare, in seguito ad alcune modifiche, anche qui apportate dalla Commissione, si prevede, quando sussistano gravi indizi di colpevolezza in ordine a una serie di gravi reati di violenza contro le donne, domestica e di femminicidio, l'applicazione delle misure degli arresti domiciliari o della custodia cautelare in carcere, salvo che siano acquisiti elementi dai quali risulti che non sussistono esigenze cautelari, ovvero nei casi in cui le stesse, anche in relazione al pericolo per la vita o l'integrità fisica o psichica della persona offesa, possano essere soddisfatte da altre misure cautelari.

Le lettere *p*) e *q*), intervenendo sugli articoli 362 e 362-bis del codice di procedura penale, ampliano, ricomprensendovi, fra gli altri, anche il reato di femminicidio, il catalogo dei reati per i quali è obbligatorio per il pubblico ministero assumere sommarie informazioni dalla persona offesa entro il

termine di tre giorni e per i quali sia il pubblico ministero che il giudice per le indagini preliminari, entro il termine rispettivamente di trenta e venti giorni, devono valutare la sussistenza dei presupposti per l'adozione di misure cautelari. Si prevede inoltre che, nei casi di procedimenti per reati di violenza contro le donne e femminicidio, il pubblico ministero provveda personalmente all'audizione della persona offesa quando questo ne ha presentato motivata e tempestiva richiesta.

In seguito a una modifica introdotta sempre dalla Commissione, è stata prevista la possibilità per il pubblico ministero di delegare l'ascolto alla Polizia giudiziaria con decreto motivato, salvo il caso in cui si proceda per il delitto di stalking nella forma aggravata, che ricorre quando il fatto è commesso con gli stessi elementi qualificanti del femminicidio.

Nel corso dell'esame in sede referente sono altresì state introdotte modifiche al codice di rito. In particolare, con la lettera *e*) è stato esplicitato che tra gli enti e le associazioni senza scopo di lucro autorizzati a esercitare i diritti e le facoltà attribuite alla persona offesa dal reato devono essere considerati anche i centri antiviolenza e le case rifugio pubblici e privati.

Con la successiva lettera *f*) è stata introdotta una deroga al termine di quarantacinque giorni di durata massima complessiva delle operazioni di intercettazione quando si procede per i delitti di femminicidio, nonché per i reati di maltrattamenti contro familiari e conviventi, omicidio preterintenzionale, interruzione di gravidanza non consensuale, violenza sessuale, atti persecutori e diffusione illecita di immagini o video sessualmente esplicativi nelle forme aggravate che ricorrono quando il fatto è commesso con gli stessi elementi qualificanti del femminicidio.

E, ancora, le nuove lettere *h*) e *i*), attraverso modifiche agli articoli 282-bis e 282-ter del codice di procedura penale, estendono da 500 a 1.000 metri la distanza minima dalla persona offesa o dai luoghi da questa frequentati che la persona sottoposta alle misure di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa deve rispettare.

Le lettere *m*) e *n*) modificano poi gli articoli 309 e 310 del codice di procedura penale, prevedendo che sia in sede di riesame delle ordinanze che dispongono una misura coercitiva, sia nel caso di appello contro le ordinanze in materia di misure cautelari personali, i provvedimenti che non confermano le ordinanze impugnate nei procedimenti aventi ad oggetto delitti commessi con violenza alla persona e reati di violenza contro le donne e domestica devono essere immediatamente comunicati a cura della polizia giudiziaria ai servizi socioassistenziali, alla persona offesa e, ove nominato, al suo difensore.

La Commissione è poi intervenuta alla nuova lettera *o*) sull'istituto del sequestro conservativo, estendendo anche ai casi di omicidio della persona legata all'imputato da relazione affettiva senza stabile convivenza, la possibilità per il pubblico ministero di richiedere in ogni stato e grado del procedimento, il sequestro conservativo dei beni dell'indagato a garanzia del diritto al risarcimento dei danni civili subiti dai figli della vittima, consentendo al pubblico ministero di poter chiedere, previe indagini patrimoniali sull'indagato, di procedere al sequestro conservativo se vi è fondata ragione

che manchino o si disperdano le garanzie per il risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali subiti dalle persone offese.

Analoghe modifiche sono previste alla lettera *u*), introdotta anch'essa nel corso dell'esame in sede referente, con la quale è attribuito al giudice il dovere di provvedere anche d'ufficio in sede di condanna, anche non definitiva, all'assegnazione di una provvisionale non inferiore al 50 per cento del presumibile danno che sarà liquidato poi, eventualmente, in sede civile, anche nei casi in cui si proceda per l'omicidio della persona legata all'imputato da relazione affettiva anche senza stabile convivenza.

Nel corso dell'esame in Commissione è stata poi introdotta la nuova lettera *t*), la quale incide sull'articolo 499 del codice di procedura penale in materia di regole per l'esame testimoniale. Si prevede che nei casi in cui si proceda per i delitti di violenza contro le donne e domestica il presidente deve assicurare che le domande e le contestazioni siano effettuate in modo tale da evitare l'esposizione della persona offesa, esaminata come testimone, a lesioni della dignità e del decoro e a ogni altra forma di vittimizzazione secondaria.

Il comma 2 dell'articolo 3, introdotto anch'esso dalla Commissione, apporta modifiche all'articolo 64-bis delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale al fine di rafforzare il collegamento tra i procedimenti civili di separazione, divorzio e in materia di responsabilità genitoriale e procedimenti penali per i reati di violenza contro le donne e domestica.

Vengo ora all'articolo 4, introdotto nel corso dell'esame in Commissione, che modifica la legge n. 122 del 2016 in materia di indennizzo delle vittime di crimini intenzionali violenti e il testo unico in materia di spese di giustizia, al fine di assicurare una più piena tutela agli orfani di femminicidio.

L'articolo 5, come modificato in sede referente, interviene sul regime di concessione dei benefici penitenziari nei confronti dei condannati per il nuovo delitto di femminicidio e per altre fattispecie di reato espressive della violenza di genere, subordinandolo alla valutazione giudiziale positiva dei risultati dell'osservazione scientifica della personalità del detenuto o interno condotta per almeno un anno. La disposizione introduce inoltre l'obbligo di dare immediata comunicazione alla persona offesa dei provvedimenti applicativi di misure alternative alla detenzione e di altri benefici che comportano l'uscita del condannato dall'istituto penitenziario.

Analoga comunicazione è prescritta nei confronti dei prossimi congiunti della persona offesa deceduta in conseguenza del reato di femminicidio o di omicidio aggravato.

Infine, con una modifica intervenuta in sede referente, è stata prevista una riduzione della durata massima dei permessi premio concessi ai minori di età condannati per il reato di femminicidio.

Gli articoli 6 e 7, introdotti nel corso dell'esame in Commissione, prevedono rispettivamente la promozione di campagne di sensibilizzazione e di iniziative formative e didattiche in ordine alla pericolosità dell'utilizzo di sostanze stupefacenti, psicotrope o comunque atte ad alterare la coscienza, con l'obiettivo di prevenire e contrastare aggressioni di tipo sessuale e l'istituzione presso il Ministero della salute di un tavolo tecnico permanente

composto da esperti di comprovata esperienza, al fine di prevenire e contrastare aggressioni di tipo sessuale attraverso l'uso di sostanze stupefacenti.

L'articolo 8, al comma 1, prevede un rafforzamento delle iniziative formative rivolte ai magistrati in materia di violenza contro le donne e violenza domestica, consentendo che tali iniziative formative possano svolgersi sia in sede nazionale, sia in sede decentrata, e debbano avere ad oggetto anche la promozione di modalità di interazione con le persone offese idonee a prevenire la vittimizzazione secondaria, tenendo conto dell'entità del trauma e nel rispetto delle condizioni soggettive dell'età delle vittime e di efficaci collaborazioni con i soggetti che operano nel settore della prevenzione e del contrasto alla violenza contro le donne o domestica.

In seguito ad alcune modifiche apportate dalla Commissione, è stato previsto che la formazione debba avere carattere disciplinare, essere curata da esperti di comprovata conoscenza delle materie e avere ad oggetto anche le convenzioni e le direttive sovranazionali in materia di contrasto alla violenza sulle donne e alla violenza domestica, anche economica, i diritti umani, i pregiudizi e gli stereotipi giudiziari, oltre alla matrice culturale del fenomeno.

Con un'ulteriore modifica, introdotta nel corso dell'esame in sede referente, si è intervenuti anche sulla formazione degli operatori sanitari, prevedendo che, in sede di attuazione dei programmi obbligatori di formazione continua in medicina, la Commissione nazionale per la formazione continua debba disporre che l'aggiornamento periodico dei professionisti sanitari sia realizzato anche attraverso il conseguimento di crediti formativi, per acquisire una specifica conoscenza professionale in materia di contrasto alla violenza sulle donne e alla violenza domestica.

L'articolo 9, che è stato inserito dalla Commissione, consente alle vittime di violenza che hanno compiuto gli anni quattordici di poter accedere ai centri antiviolenza senza necessaria preventiva autorizzazione dei genitori o degli esercenti la responsabilità genitoriale, al fine di ricevere informazioni e orientamento.

L'articolo 10 è volto a coordinare le disposizioni in materia di riorganizzazione dell'ufficio del pubblico ministero, di cui al decreto legislativo n. 106 del 2006, con le novità normative introdotte dal disegno di legge. Le modifiche apportate, oltre ad aggiornare il catalogo dei reati per i quali il procuratore della Repubblica può revocare l'assegnazione del procedimento al singolo pubblico ministero, se questi non osserva l'obbligo di assunzione della persona offesa entro tre giorni o non provvede personalmente all'audizione della stessa, qualora richiesto, incidono anche sull'attività di vigilanza del procuratore generale presso la corte d'appello.

L'articolo 11 del disegno di legge in esame modifica la disposizione di cui all'articolo 59, comma 1, lettera *d*), del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, estendendo l'applicazione della cosiddetta registrazione a debito con esclusivo riferimento alla parte danneggiata ai provvedimenti dell'autorità giudiziaria volti a dare esecuzione alla condanna al risarcimento del danno prodotto dai fatti di omicidio commessi ai danni, tra gli altri, del coniuge o dell'altra parte dell'unione civile o di persona stabilmente convivente, nonché dei fatti di femminicidio.

L'articolo 12, introdotto dalla Commissione, estende l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato, anche in deroga ai limiti di reddito, alle persone offese dai reati di tentato omicidio aggravato ai sensi dell'articolo 577, comma primo, n. 1, e di tentato femminicidio.

L'articolo 13, modificato nel corso dell'esame in sede referente, reca disposizioni di coordinamento, prevedendo che, in tutti i casi in cui la legge fa riferimento all'articolo 575 del codice penale, ovvero in cui vi è il riferimento all'omicidio, il richiamo si intende operato anche con riferimento al reato di femminicidio, come introdotto dall'articolo 1, e inserendo il reato di femminicidio tra quelli per i quali è ritenuta necessaria la ricostruzione del rapporto tra l'autore e la vittima ai fini delle rilevazioni statistiche.

Infine, l'articolo 14 reca disposizioni finanziarie. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Pucciarelli. Ne ha facoltà.

PUCCIARELLI (LSP-PSd'Az). Signora Presidente, onorevoli colleghi senatori, Governo, questo disegno di legge vuol dare risposte ampie e sistematiche a un fenomeno sistematico, il femminicidio, e vuole intervenire anche contro tutte quelle manifestazioni e condotte di prevaricazione nei confronti delle donne.

Vorrei ringraziare i colleghi della Commissione giustizia per il lavoro svolto e il Governo per aver accolto l'emendamento della Lega, a prima firma Erika Stefani, che mira a prevenire e contrastare le aggressioni di tipo sessuale attraverso l'uso di sostanze stupefacenti.

L'emendamento vuol dare risposte omogenee da Nord a Sud, e lo vuol fare attraverso l'istituzione di un tavolo permanente presso il Ministero della salute, dove verranno elaborate procedure standard, linee guida e raccomandazioni per combattere ogni fenomeno di violenza sessuale attraverso l'uso di sostanze in continua evoluzione e spesso di difficile identificazione, e la droga dello stupro ne è l'esempio.

Il tema della tutela delle donne vittime di violenza è da sempre nell'agenda della Lega. Proprio per questo lasciatemi ringraziare la presidente della Commissione giustizia, la senatrice avvocato Giulia Bongiorno, per aver cercato di dare risposte alle donne vittime di violenza in modo concreto. Lo ha fatto attraverso il codice rosso approvato nel 2019, con il quale sono stati introdotti nuovi reati; aumentate le pene previste per i delitti comunemente considerati come reati spia del femminicidio; incrementato le tutele processuali a supporto delle donne e dei soggetti vulnerabili che subiscono violenze, maltrattamenti e atti persecutori. Lo si è altresì fatto attraverso l'approvazione nel 2023 del codice rosso rafforzato, con cui si è cercato di rendere più efficiente l'applicazione del codice rosso stesso, a garanzia di una risposta più rapida e efficace nei casi di violenza domestica e di genere.

Il codice rosso prima e quello rafforzato poi hanno cambiato il modo in cui la nostra giustizia interviene in questi casi, accelerando i tempi allo scopo di dare alle vittime risposte immediate e concrete. Purtroppo, nonostante queste misure, i casi di femminicidio sono ancora una ferita aperta della nostra società.

Il disegno di legge che tra poco voteremo introduce il reato di femminicidio come un crimine autonomo, un ulteriore passo in avanti, un passo direi necessario e doveroso, perché il femminicidio non è un reato qualunque, ma è la manifestazione estrema di un fenomeno che ha radici profonde nella cultura e nella società; un fenomeno in cui la donna è considerata una proprietà e non una persona; un atto di violenza che va riconosciuto e punito in modo specifico con tutta la gravità che merita e con un segnale forte per dire basta a questa piaga. (*Applausi*). Siamo convinti che solo con leggi chiare, veloci, rigorose, con leggi come quella che tra poco voteremo, si possa realmente difendere chi è più fragile e costruire una società più sicura e rispettosa di tutti. Lo dobbiamo a tutte le donne che sono state maltrattate, vessate, uccise.

Consentitemi, cari colleghi, di ricordare uno degli ultimi femminicidi, avvenuto proprio qui vicino a noi. Parlo di Anastasia, il cui corpo, assieme a quello della sua bambina, è stato ritrovato nei giardini di Villa Pamphilj: mamma e figlia uccise non da una sconosciuta fatalità, ma sembrerebbe da mani di chi avrebbe dovuto difenderle e proteggerle; strappate alla vita e poi gettate via come rifiuti. Qualcuno potrebbe dire che dobbiamo attendere la verità processuale, ed è vero, ma i fatti, per come appaiono, ci rappresentano una realtà che dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia.

Non possiamo limitarci alla condanna morale e non basta l'indignazione del momento, non basta più. Occorre giustizia, serve giustizia e serve una rivoluzione culturale e politica che metta al centro la vita e la dignità delle donne. La giustizia che dobbiamo ad Anastasia, alla sua bambina e a tutte le altre donne uccise la possiamo fare e la dobbiamo fare partendo da questo Parlamento, con leggi che siano chiare, severe ed esemplari, come quella che tra poco voteremo. Tutto ciò affinché nessun'altra donna e nessun'altra bambina debbano mai più essere uccise e buttate via come un oggetto di cui disfarsi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sensi. Ne ha facoltà.

SENSI (PD-IDP). Signora Presidente, Vice Ministro, la Commissione femminicidio, alla quale mi onoro di appartenere come uomo, prima ancora che come parlamentare, non è una Commissione come le altre, perché, forse più di altre, costringe ognuno di noi a confrontarsi con sé stesso e non solo con le misure, con i provvedimenti che ti trovi ad affrontare, ad approvare o a respingere.

Davanti all'abisso del femminicidio alla fine sei da solo: sei da solo ad ascoltare le testimonianze dei parenti delle vittime; sei da solo ad arrovelarti su quali possano essere le misure concrete e il raggio d'azione di un braccialetto elettronico. Perché alla fine quello è il punto, signora Presidente, che non accada più, come spesso ripetiamo con enfasi consolatoria: mai più. Ogni volta che distilliamo questo “mai più”, siamo invece timorosi intimamente, per non dire certi, che tornerà ad accadere di nuovo.

Non è facile - credetemi - ascoltare le parole di chi ha vissuto tutto quel dolore, di chi lo ha attraversato e di chi è sopravvissuto: madri, fratelli

e figli di donne uccise da uomini in quanto donne, esattamente perché erano donne, perché sfuggivano al controllo, al senso di possesso e alla violenza quotidiana e atavica di uomini o maschi. Lo so che è una bella distinzione, questa, e non so se si possa sempre fare, ma essere maschi o essere uomini di fronte a una tale violenza e di fronte a un tale dolore cambia.

Io credo che la Presidente del Consiglio abbia fatto una cosa giusta a proporre l'istituzione del reato di femminicidio, e lo dico da persona di sinistra, democratica progressista. So che nel nostro mondo non tutti hanno apprezzato questa intenzione e il fatto che venissero da destra questa risolutezza e questa decisione. Io penso invece che abbia fatto bene Meloni, che abbia fatto bene assai la mia segretaria, Elly Schlein, a trovare il coraggio del compromesso e della condivisione su questo fronte e che questa legge sia stata accompagnata dal Governo in una maniera intelligente, con tutto il panpenalismo della destra, certo, che tanto contestiamo, e a ragione. Dentro questo provvedimento c'è una visione soltanto spostata sul lato della repressione, sul lato del contrasto dei reati e non purtroppo - e questa colleghi è una mancanza - su quello della formazione, dell'educazione, dell'istruzione e di tutta quella parte culturale che in tutti questi anni, audizione dopo audizione, emerge come la più deficitaria, la più manchevole.

Signora Presidente, colleghi, non mancano le leggi di repressione contro il femminicidio, lo sappiamo, non è un alibi: l'Italia non è indietro, anzi è all'avanguardia nelle leggi sulla violenza di genere, ma - dobbiamo dirlo - sempre troppo sotto la scorta, l'impulso e la spinta della cronaca, dei fatti di sangue e della teoria infinita di morti e di lutti. È una legislazione emotiva e reattiva, piuttosto che capace di anticipare e prevedere, ma ciò riguarda purtroppo non soltanto questo tema, bensì spesso il modo in cui il Parlamento si trova a legiferare su tutto. A volte questo è un limite, altre volte anche un modo per essere dentro al flusso di ciò che accade e di essere in sintonia con il sentire e la corrente di una società vitale, controversa e ricca come la nostra.

Ora, vorrei darvi conto di un dibattito e non soltanto essere qui a elogiare il lavoro fatto insieme in Commissione giustizia al Senato con i colleghi Valente, Rossomando, Verini, Bazoli, D'Elia e tutti coloro che si sono prodigati nel tentativo di costruire un provvedimento il più possibile bipartitano. Certo, questo lavoro si è concluso grazie all'azione generosa e intelligente dei nostri parlamentari, assieme a quelli di maggioranza, e ci terrei a ringraziare la presidente della Commissione Giulia Bongiorno e la relatrice del provvedimento Susanna Donatella Campione, che hanno mostrato, ognuna col proprio approccio, come fosse importante e urgente andare avanti insieme in questa delicata costruzione.

Fatemi dire però che le domande che ci hanno agitato e accompagnato e che talvolta hanno reso anche più stringente il nostro contributo a questa legge non sono peregrine o strumentali. Questo lavoro è emerso dalla profondità di quelle domande e delle inquietudini che si sono addensate attorno alla costruzione del provvedimento. Proprio sul reato di femminicidio c'è stato un dibattito del quale le audizioni hanno dato conto con perplessità e rilievi che, in punto di diritto, non so e non posso contestare, oltre a rilievi di

costituzionalità: penso alla sensibilità di tanti avvocati e alle obiezioni ragionevoli di alcuni magistrati.

C'è poi un tema di deterrenza: sarà sufficiente, cioè, questa legge a far sì che in Italia ci sia stato l'ultimo femminicidio? Costituisce questa legge un deterrente? Sono questioni rilevanti, che tuttavia in passato non hanno impedito di fare passi avanti determinanti - che so - nel contrasto alla mafia e alla criminalità organizzata con una legislazione speciale, dedicata.

Un punto però mi è assai chiaro e non è soltanto il fatto che l'Italia, normando il femminicidio, diventi un punto di riferimento anche internazionale. Ci sono altri Paesi che comprendono il reato di femminicidio nel loro codice, ad esempio in Sudamerica, ma sicuramente in Europa questo ci metterà all'avanguardia, così come la legge di genere in Spagna. Diventiamo un Paese più avanzato, dove "più avanzato" vuol dire capace di comprendere con maggiore complessità e con maggiore cogenza il carattere strutturale del femminicidio e il suo profilo non solo giuridico, ma anche antropologico e culturale, oltre alla sua radice e matrice.

Penso però che oggi con questa misura facciamo un'altra cosa, ancora più importante: stiamo dicendo che il femminicidio esiste per la legge ed esiste davanti alla legge, che lo vede e lo riconosce.

Lo chiama per nome, lo guarda negli occhi di Medusa: il femminicidio non è un omicidio, ma è l'uccisione di una donna in quanto donna.

Nel solo 2025, signora Presidente, finora, a oggi, secondo l'osservatorio di «Non una di meno» queste donne si chiamano: Eliza Stefania, Fabiana, Piera, Maria Liliana, Caterina, Jhoanna Nataly, Eleonora, Cinzia, Anna, Ramona, Anna, Carla, Maria, Mirella, Sabrina, Daniela, Ruslana, Ilaria, Laura, Sara, Daniela, Tania, Immacolata, Chiara, Teresa, Samia, Lucia, Carmela, Claudia, Chiara, Daniela, Ermela, Amina, Jamila, Teodora, Daniela Luminita, Gentiana, Maria Denisa, Maria Teresa, Daniela, Vasilinka, Martina, Fernanda, Maria Antonietta, Sueli, Elena, Maria Rita, Amalia, Anastasia, Andromeda, Piera, Annamaria, Anna, Adele, Teresa, Maria, Assunta Franca alle quali aggiungere, Presidente, Giorgio e Alex, due donne trans.

Stiamo dicendo allora a questo Paese, spesso cinico, che la violenza di genere ci riguarda, che per noi questa è una priorità e che il rispetto, l'attenzione e la cura sono qualcosa per noi incedibile, che per noi viene prima e che la relazione che il diritto norma viene prima o viene assieme al diritto stesso. Abbiamo dibattuto anche tra noi se legiferare sia un'attività da svolgere col ciglio asciutto, legiferare per tutti, *erga omnes*, comporti una chiarezza, una lucidità chirurgica, non coinvolta e non deviata dall'emozione, dall'emotività.

C'è un altro punto, quello dell'ergastolo, sempre e giustamente lamentando il carattere concentrazionario e repressivo di molti provvedimenti che noi riteniamo profondamente sbagliati: Caivano, sicurezza... Ci siamo detti, è coerente con questa impostazione prevedere l'ergastolo per il reato di femminicidio? Non è una risposta soltanto repressiva se non accompagna questo reato con le risorse e i fondi che ci vorrebbero, con l'educazione nelle scuole, con programmi culturali, con la formazione dei magistrati e del personale che si trova ad ascoltare e decidere? Non è una domanda disumana,

Presidente, non è soltanto una domanda lecita: è l'interrogativo che sta alla base dell'idea stessa di giustizia e che ci porta a dire che, se la legge prevede la massima pena per l'omicidio, massima pena deve prevedere parimenti per il femminicidio.

Poi però, a proposito del fatto di decidere di fare una legge che ascolti o tenga conto dei cittadini, che tenga conto di chi vive in prima persona questo strazio, io mi sono imbattuto tra le tante testimonianze appassionate, terribili, alcune secretate, davanti a una donna di Brescia, Gigliola, la cui figlia Monia è stata strangolata, messa in un sacco della spazzatura e gettata da un ponte. Nel 1989 il femminicidio non si sapeva neanche cosa fosse. Il suo assassino è stato condannato a soli undici anni e otto mesi di reclusione, che sono diventati sei per omicidio volontario e occultamento di cadavere. Questa donna si è ritrovata da sola in una stanza del cimitero di Manerbio a riconoscere il corpo della figlia. La sua solitudine in quella stanza era una solitudine minerale. La parola che più risuonava nella nostra Commissione mentre parlava era «nessuno». È rimasta come un chiodo. E ci ha raccontato delle difficoltà, del senso di ingiustizia e di impotenza di una madre di fronte a una violenza tanto smisurata, tanto feroce e crudele e del senso profondo di abbandono da parte dello Stato. Nessuno c'era e non solo in quel giorno, ma in tutti questi trent'anni: nessuno ci ha supportato, nessuno ci ha aiutato, nessuno ci è stato vicino.

E allora ho pensato che si può e si deve legiferare con la testa, certo. Si può e si deve legiferare senza lasciare che l'emotività prenda alla gola, perché abbiamo una responsabilità in più: quella di fare le leggi e non soltanto di esservi sottoposti. Però mi sono anche detto che, se in una legge, in questa legge, non ci fosse anche quel dolore, così come c'è stato nella scelta della legge n. 194 del 1978, così come c'è stato nella legge n. 180 del 1978, io penso sarebbe mancato e mancherebbe qualcosa di importante: saremmo mancati noi, le persone, i familiari, le vittime, i cittadini tutti. E questo, io penso, non sarebbe stato giusto, perché alla fine, nelle leggi che siamo chiamati a fare come questa che oggi ci vede tutti uniti, destra e sinistra, il Parlamento tutto - segnale importante, vitale e doveroso - alla fine ci deve essere ciò che è giusto per ognuno di noi, per chi non c'è più per mano di uomo, come Monia Del Pero, e per chi è rimasto a non dimenticare e oggi c'è. (Applausi).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Sensi, anche per aver citato i nomi delle vittime di quest'anno in quest'Aula.

È iscritta a parlare la senatrice Licheri Sabrina. Ne ha facoltà.

LICHERI Sabrina (*M5S*). Ilaria Sula e Sara Campanella. Signora Presidente, scandisco questi due nomi non come i numeri di una statistica, ma come vite spezzate: due ragazze giovanissime, che avevano il diritto di sognare, di studiare, di dire no, di essere libere. Da aprile, quando scrissi delle riflessioni su questi femminicidi, sono passati mesi. Ho aspettato, sperando con tutta me stessa, data la grande attenzione al fenomeno, sicuramente - così come ho fatto io e come hanno fatto in tanti mossi da preoccupazioni e da emozioni forti - che cambiasse qualcosa.

Tristemente, non è cambiato nulla. Altre donne sono morte, altri noi si sono aggiunti a una lista che non dovrebbe esistere. Io, come molti e molte di voi, sento un grande peso, un senso di colpa che mi accompagna ogni volta che leggo di una nuova vittima.

Signora Presidente, il mio intervento non entra nel merito tecnico del provvedimento, che pure è importante e necessario; entra nel merito dalla responsabilità morale che tutti noi abbiamo, perché la legge, da sola, non basta. Serve un cambiamento culturale profondo e questo cambiamento deve partire da qui, da quest'Aula. Di tutti noi voglio parlare; di noi e della verità che ci fa male, della verità che preferiremmo non sentire: l'80 per cento dei femminicidi in Italia è commesso da italiani e solitamente da italiani vicini alle vittime. Sono mariti che uccidono mogli, padri che uccidono figlie, compagni, ex fidanzati. Sono ragazzi cresciuti nelle nostre case, educati nelle nostre scuole, formati dalla nostra cultura. Sono uomini che un giorno decidono che un no non è accettabile, che la libertà di una donna non è tollerabile.

Signora Presidente, alle donne non si deve concedere: le donne sono persone. Allora mi chiedo e vi chiedo se, in cuor nostro, siamo davvero convinti di contribuire alla rivoluzione culturale necessaria. Stiamo veramente attenti a cosa le nostre parole, i nostri gesti, le nostre battute provocano in famiglia, con gli amici, a scuola, all'università, in Parlamento, al supermercato, al bar, in ascensore, per strada?

Ricordiamoci che la nostra cultura agisce ovunque. Facciamo davvero, quindi, la nostra parte? Se ci ripuliamo dal senso di colpa con un'adesione di facciata alla campagna di sensibilizzazione del momento, se continuamo a perpetuare stereotipi, se continuamo a giustificare la gelosia come amore, se continuamo a insegnare alle nostre figlie a stare attente, invece di insegnare ai nostri figli il rispetto, sicuramente non stiamo facendo davvero la nostra parte.

Quindi, siamo tutti colpevoli: colpevoli quando ridiamo di una battuta sessista; colpevoli quando diciamo che “se l'è cercata”; colpevoli quando insegniamo che l'amore è possesso; colpevoli quando facciamo finta che il problema non ci riguardi.

Signora Presidente, molte donne sono impegnate per affrancarsi da un modello patriarcale. Si autodeterminano, lottano, sono in viaggio verso la libertà, quella vera. Noi donne, noi uomini, noi società, noi cultura italiana stiamo al passo o stiamo rimanendo indietro, aggrappati ad un'idea di possesso che uccide?

Ilaria, Sara e con loro Elena Ceste, Giulia Cecchettin, Giulia Tramontano, Teodora Kamenova, Martina Carbonaro, Francesca Deidda, Anastasia Trofimova e la sua bambina non possono essere morte invano. Non possono essere solo nomi su una lapide o un *hashtag* sui social, ma devono essere l'ultima chiamata, un grido che ci sveglia.

Dobbiamo cambiare, ognuno di noi nel proprio piccolo, nel proprio quotidiano, perché la rivoluzione culturale non si fa nei convegni o con le leggi soltanto, per quanto siano importanti e fondamentali al riconoscimento. La rivoluzione si fa ogni giorno, in ogni gesto, in ogni parola. Fa specie pensare che, secondo un rapporto della World Bank, su 190 realtà economi-

che forti, solo ventinove abbiano introdotto una legislazione che riconosce il femminicidio come reato specifico. Questo include una definizione esplicita, sanzioni mirate, protocolli investigativi dedicati.

Il provvedimento in discussione rappresenta quindi un passo importante, il primo passo di un cammino che dobbiamo percorrere insieme, maggioranza e opposizione, uomini e donne, istituzioni, società civile, perché la legge da sola non può cambiare i cuori, ma può mandare un segnale chiaro: lo Stato italiano non tollera in nessun modo che la violenza contro le donne in quanto donne venga minimizzata, giustificata, derubricata.

Il clima collaborativo - come diceva la presidente Bongiorno - che ha caratterizzato l'esame di questo provvedimento ci deve far ben sperare e dobbiamo continuare a lavorare su questa strada. Dobbiamo investire nell'educazione e nel sostegno ai centri antiviolenza. Dobbiamo formare magistrati, Forze dell'ordine, operatori sanitari.

Dobbiamo creare una rete di protezione efficace che non lasci sole le donne che trovano il coraggio di denunciare. Dobbiamo lavorare quindi con le scuole, con le famiglie. Dobbiamo cambiare linguaggio, scardinare gli stereotipi, promuovere modelli positivi di relazione.

L'auspicio è che questo sia l'inizio di un percorso importante, un impegno che prendiamo davanti al Paese. Per favore, non disattendiamolo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Elia. Ne ha facoltà.

D'ELIA (PD-IDP). Signora Presidente, colleghi e colleghi, mi scuseranno i napoletani per la mia pessima pronuncia, ma oggi parliamo di femminicidio e ci sono versi di canzoni che fotografano le questioni meglio di tante parole: «'sta femmena 'e niente mò vo' tutt' cos'». Così canta La Niña in «Figlia d' a Tempesta». «'Sta femmena 'e niente mò vo' tutt' cos'». Ha dato la vita e ce l'anno luata 'nu milion' 'e vote». 'Sta femmena 'e niente, capite? Magari si vuole laureare prima di me, oppure vuole uscire con le amiche, oppure vuole tornare a lavorare, oppure mi vuole lasciare, oppure semplicemente non mi vuole, e come si permette, 'sta femmena 'e niente, a volere tutt' cos', a desiderare libertà?

Ecco, il femminicidio - l'ha spiegato anche la presidente Bongiorno nella sua relazione - è l'esito di una cultura patriarcale, di possesso e di controllo, una cultura che disprezza le donne, "femmene 'e niente", una cultura ancora profondamente radicata e forse di nuovo profondamente radicata. La violenza maschile contro le donne è strutturale e per questo chiede politiche globali, e noi su questo non ci siamo mai sottratti al confronto.

Votiamo oggi un testo che è frutto della discussione e di un percorso parlamentare ricco di audizioni e di emendamenti. Questo a sottolineare che si può fare, ci si può confrontare nel merito e migliorare i testi, quello che sulla giustizia non avete voluto fare. Ringrazio le relatrici, senatrici Bongiorno e Campione, per come abbiamo affrontato questo percorso. Lo facciamo sulla violenza maschile contro le donne, su cui abbiamo sempre cercato di fare passi avanti. Dopo molte rielaborazioni, è stato raggiunto un accordo con un testo che riformula la fattispecie, accoglie diversi emendamen-

ti proposti dalla minoranza. E questo è avvenuto nonostante il testo del Governo sia arrivato senza alcun coinvolgimento nella stesura di chi lavora su questi temi, presentato come un regalo per l'8 marzo, con il serio rischio di essere un testo spot, veicolo di uso simbolico del penale, che disegnava una fattispecie vaga, definita con concetti indeterminati e generici - come ci è stato ricordato anche nelle audizioni - che ha sollevato non poche perplessità e contrarietà. Va detto che alcune contrarietà erano assolutamente ideologiche, legate al mancato riconoscimento della natura sessista e patriarcale del fenomeno, quindi di contrarietà al femminicidio. Ma noi non siamo mai stati su queste posizioni, anzi per noi è importante scrivere "femminicidio" nel codice.

Il lavoro condiviso, la mediazione sulla riscrittura della fattispecie ha visto impegnata la nostra segretaria e, dunque, l'accordo è - lo dico anche rispetto al modo in cui tanta stampa ha riportato l'approvazione in Commissione - sulla fattispecie di femminicidio. È questa la notizia, non l'ergastolo, che c'è già, era già nella proposta ed è già applicato in tanti casi di femminicidio a legislazione vigente, anche se l'automatismo - a mio parere - rimane una criticità, perché ogni lingua ha le sue regole e il diritto penale, tra le altre, e lo è anche perché pensato come aggravante che continuo a ritenere sarebbe stata la collocazione più giusta. Ma proprio perché sottovalutati o ignorati nella sua gravità di offesa al soggetto femminile, i reati di genere rischiano di dare forza alla visione simbolica del diritto penale - ed è su questo che dobbiamo stare attenti - con un effetto però contraddittorio, oltre quello di stravolgere alcuni principi del diritto del sistema delle garanzie.

Come scriveva Zuffa nell'ultimo numero del «Vaso di Pandora», «il femminicidio è parte della cultura patriarcale, in un *continuum* di subordinazione della donna fino alla sopraffazione violenta e, all'estremo limite, alla sua uccisione. In questo senso, il femminicida non è un "mostro", anzi incarna la "normalità" del Male dell'oppressione femminile: da combattere politicamente, verso il riequilibrio di potere fra i sessi» - il riequilibrio di potere fra i sessi: questo è il punto - «È tuttavia "mostro" lo diventa lo stesso, per la forza della logica del penale. Sia perché il penale deve identificare in maniera rigorosa il reato, con ciò marcando una linea netta fra legalità/normalità e illegalità come anormalità (da cui la tendenza intrinseca alla "mostrificazione" del criminale)». Una parte di noi donne, anche per questa storia - prosegue Zuffa - finisce per vedere nel «femminicida il simbolo (odioso) della cultura patriarcale di violenza del maschio sulla femmina: ambedue da mettere al bando».

Per questo, ogni volta ricordiamo non solo - come diceva Papa Francesco - che l'ergastolo non è la soluzione del problema (di questo come di altri problemi culturali e sociali), ma che il diritto penale non sconfigge quella cultura. Non basta, proprio se vogliamo prendere sul serio la parola femminicidio. Non è la minaccia dell'ergastolo che farà diminuire i femminicidi. Non è attraverso l'inasprimento delle pene che si risponde all'interesse delle donne. Sono le parole del documento portato in Commissione da D. i. Re, Donne in rete contro la violenza: rete di associazioni che gestiscono 117 centri antiviolenza e 66 case-rifugio. In Commissione siamo intervenuti con gli emendamenti sul testo; non è questo il cuore della questione e por-

tiamo oggi ordini del giorno in Aula che sono soprattutto sull'educazione nelle scuole, nelle università, sulla prevenzione. Sono ordini del giorno a cui teniamo molto.

Voglio ringraziare le senatrici e i senatori della Commissione giustizia per il lavoro fatto, perché più parti del testo sono state migliorate, non solo alla fattispecie, ma ad esempio anche per il rafforzamento degli obblighi formativi per i magistrati, tema che abbiamo posto sin dall'inizio e anche nella discussione della legge n. 168 del 2023. E ancora, cito le maggiori tutele per gli orfani di femminicidio, anche se non in stabili convivenze, la non esclusività della misura cautelare in carcere, il potenziamento del braccialetto elettronico, il limite dei quarantacinque giorni di intercettazione, l'estensione del gratuito patrocinio agli orfani, anche se non in stabile convivenza.

Prendere sul serio la parola femminicidio, che è frutto di un sapere che viene dalle donne, significa prendere sul serio la matrice della violenza, significa riconoscere che è un concetto che va ben oltre il diritto penale. Rischiamo di limitarlo se ci fermiamo solo qui. Proprio perché riguarda il potere e le sue manifestazioni e coinvolge i rapporti storicamente diseguali tra uomini e donne, contrastare la violenza significa contrastare la cultura patriarcale che la riproduce; una cultura nella quale siamo tuttora immersi. Come abbiamo detto come componenti della Commissione femminicidio, noi ci siamo per lavorare insieme per la prevenzione e il contrasto.

Vorrei dire però che, per la seconda volta, dopo la discussione e l'approvazione della legge n. 168 del 2023, veniamo chiamati a pronunciarci sul versante penale, che è importante, e non sottovaluto quello che stiamo facendo, anzi. Tuttavia si sa che le misure penali intervengono a violenza o a femminicidio agiti, continuando a ignorare l'azione preventiva dell'educazione. Nel 2023 avevamo preso un impegno insieme in quest'Aula nel 2023: un impegno a discutere le proposte di educazione all'affettività, di avere linee guida sulla formazione, di avere i decreti attuativi delle leggi sulle statistiche. Non si è visto - fatemelo dire - quel salto di qualità delle politiche per contrastare la violenza che, nel 2023, abbiamo detto tutti avremmo fatto e abbiamo tutti chiesto (*Applausi*), a partire dai ragazzi e dalle ragazze che in tutta Italia hanno fatto rumore. Anzi, con ritardo, in questi giorni arriva un nuovo piano antiviolenza, che però non è il frutto di una discussione allargata, senza alcun coinvolgimento nell'elaborazione dei centri antiviolenza.

Nei giorni scorsi si è tenuta un'assemblea nazionale promossa da D. i. Re e non possiamo non fare nostra la denuncia che da essa viene. Non si può scrivere un piano senza le operatrici che lavorano nei centri antiviolenza e nelle case rifugio e noi chiediamo che il piano venga potenziato sulla prevenzione, come fanno anche gli ordini del giorno che abbiamo proposto. Su questo la segretaria Elly Schlein, proprio dopo quei terribili femminicidi di giovani che ancora ci sono stati quest'anno, ha chiesto alla Presidente del Consiglio di fare un passo avanti insieme.

Femminicidio e violenza di genere sono fenomeni culturali legati alla sperequazione di potere tra uomini e donne - lo ripeterò fino alla nausea - e a modelli sociali e di relazioni segnati da un patriarcato che ancora persiste. Su questo fronte si può fare di più. Torniamo a chiedere di affiancare a

questo disegno di legge anche le proposte sull'educazione all'affettività, quelle sulle molestie sessuali, che sono bloccate in Commissione in questo Senato nel Comitato ristretto, e quelle sul consenso. Non è benaltrismo, vorrei che fosse chiaro. È prendere sul serio quello che il femminicidio significa. Dobbiamo essere tutti consapevoli che la battaglia contro il femminicidio e la violenza si combatte prima di tutto sul terreno del cambiamento socioculturale e non può certo bastare il diritto penale. Questo è il salto di qualità.

Come direbbe La Niña: «Pe' 'sti curtellate ca' ce' amm' pigliat'», per le sorelle che non sono tornate e non abbiamo scordato, per un futuro diverso, per tutte le figlie della tempesta, figlie dell'unica rivoluzione vincente del Novecento, quella delle donne. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Castellone. Ne ha facoltà.

CASTELLONE (M5S). Signora Presidente, signor Vice Ministro, colleghi, dico subito che il MoVimento 5 Stelle questa volta sarà favorevole all'introduzione di una nuova fattispecie di reato. Sappiamo che in questa legislatura sono stati oltre cinquanta i nuovi reati istituiti, ma questa volta riteniamo che sia una battaglia giusta, una battaglia di civiltà, una battaglia che combattiamo nella memoria di tutte le donne che sono state uccise per mano di un uomo.

Però io, Presidente, ci tengo a dire che il femminicidio è solo l'atto estremo di percorsi di violenza che a volte durano una vita intera. Sicuramente il femminicidio è il simbolo di uno Stato che ha fallito nel costruire un Paese a misura di donna, di uno Stato che ha fallito nel costruire una società giusta e che invece ha accettato una società in cui la donna è subalterna all'uomo. Del resto, se pensiamo che solo nel 1968 è stato abolito il reato di adulterio e nel 1981 sono stati aboliti il delitto d'onore e il matrimonio riparatore, capiamo quanto lentamente la nostra società evolva e faccia dei passi in avanti.

Abbiamo però ancora una società che scarica interamente sulle donne tutto il carico familiare. Ce lo dice anche l'ultimo rapporto dell'INPS, il XXIV Rapporto annuale, che dimostra come, nella quasi totalità dei casi, a chiedere il congedo sia stata sempre la madre e solo nell'8 per cento dei casi sia stato anche il padre.

Il nostro, Presidente, non è un Paese a misura di donna, perché non ci sono asili nido, perché non c'è il congedo paritario obbligatorio, che anzi è stato bocciato alla Camera. È stato bocciato anche il salario minimo, che invece serve soprattutto alle donne, che sono quelle condannate a condizioni contrattuali peggiori. Anzi, vorrei ricordare che, nella legge di bilancio, è stata addirittura alzata l'IVA sui prodotti di igiene femminile e sui prodotti per la prima infanzia, per dimostrare che non basta avere la prima Presidente del Consiglio donna per dire che stiamo costruendo un Paese a misura di donna. Purtroppo non è ancora così.

Eppure, garantire la parità di genere dovrebbe essere non solo un imperativo morale, ma anche un impegno concreto per tutto il Parlamento,

contro ogni forma di patriarcato, di discriminazione, di maschilismo. Tutti noi dovremmo intervenire ogni volta che viene convocato un tavolo e ci accorgiamo che spesso sono tutti uomini a discutere di problemi che riguardano soprattutto le donne, ogni volta che si discute di cariche e viene sempre preferito un uomo, solo per il fatto di essere uomo. Servirebbe uno sforzo collettivo per arginare la marginalizzazione e la subalternità, per non giustificare la cultura della sopraffazione, che poi apre la porta alla violenza.

Come dicevo, Presidente, questa non è più un'emergenza, perché ormai è una vera e propria piaga sociale. L'emergenza inizia e termina, qui invece sono i numeri di una vera e propria mattanza: una donna uccisa ogni settantadue ore; una donna su tre nella sua vita racconta di aver subito una qualche forma di violenza, che a volte è anche violenza economica, di cui si parla troppo poco. In Italia solo il 51 per cento delle donne ha un lavoro e spesso una donna su tre è costretta a lasciare il posto di lavoro entro i tre anni di vita del figlio. Se pensiamo che solo il 58 per cento delle donne italiane ha un conto intestato a suo nome, ci rendiamo conto di quanto spesso sia anche la violenza economica a provocare quella dipendenza che poi sfocia nella violenza fisica.

Queste storie di violenza, Presidente, hanno il volto di tante di noi, di chi ha avuto la forza e forse aveva gli strumenti per riconoscere la violenza, e anche di chi quegli strumenti o quella forza ancora non ce l'ha e non riesce ad allargare le sbarre di quella gabbia che a volte è rappresentata anche solo dai sensi di colpa che ci impone questa società, che ci condanna a ruoli che devono essere di accudimento. Del resto, ricordo delle dichiarazioni, fatte anche da esponenti di maggioranza, che dicevano questo, ossia quanto la donna fosse fatta per ruoli di accudimento.

Allora cosa fare per allargare tutti assieme le maglie di questa gabbia? Intanto, occorre lavorare su un vero e proprio cambiamento culturale; introdurre anche in Italia quella cultura del consenso e non del possesso; cambiare linguaggio e la narrazione dei fatti; smettere di giustificare e legittimare i carnefici, che non sono folli, non sono troppo innamorati, ma sono solo degli assassini. (*Applausi*). Basta con le assoluzioni e anche basta con i giudizi morali contro le donne. Serve investire nella formazione, nell'educazione sessuo-affettiva, nella formazione anche degli educatori e anche nel supporto psicologico degli educatori. Presidente, ho letto moltissime storie di Forze dell'ordine ed educatori che lavorano sul tema della violenza di genere e che veramente hanno bisogno di essere supportati. Poi serve proteggere le vittime da subito: hanno detto già i miei colleghi come nel 90 per cento dei casi si tratti di violenze che avvengono in ambito domestico, e solo il 15 per cento delle donne ha il coraggio di denunciare. Non possiamo permettere, come ha fatto il ministro Nordio per esempio, che si dica alle donne che, se sono in pericolo, si devono rifugiare in una chiesa o in una farmacia. (*Applausi*). Nel 2025, Presidente, con i numeri che abbiamo di questa mattanza, non è normale che un Ministro possa dire questo.

Dobbiamo lavorare anche sulla rieducazione. Accanto a me c'è la collega Maiorino e sappiamo tutte le battaglie che ha fatto per la rieducazione degli uomini maltrattanti. Va bene inasprire le pene, va bene mettere

queste persone in carcere, ma queste persone prima o poi escono e devono essere rieducate per non tornare a delinquere.

Chiudo, Presidente, dicendo che questo nuovo reato non deve essere una medaglia da appuntarci sulla giacca, quasi per ripulirci la coscienza. Questo è solo un primo passo, ma nessuno creda che il nostro lavoro si chiude oggi. Nessuno si senta assolto; anzi, dobbiamo impegnarci con oggi a fare ancora di più per l'educazione, per la rieducazione, per le tutele da subito delle donne, per la protezione, per fare quel rumore che serve contro il silenzio colpevole di questi ultimi anni. *(Applausi)*.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 18,10)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pirro. Ne ha facoltà.

PIRRO *(M5S)*. Signora Presidente, ci siamo persi il Governo?

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo rientra subito. Devo dire la verità: aveva una telefonata urgente, credo attinente ai lavori, quindi mi aveva chiesto anticipatamente di scusarlo e l'ho scusato io.

PIRRO *(M5S)*. Grazie, Presidente, però mi sembrava doveroso chiedere anche dei membri del Governo, che dovrebbero essere al loro posto. Vedo che lei è lì e non si è mossa e non immaginavo niente di diverso da parte sua. Chiedo scusa, ma non voleva essere una polemica.

PRESIDENTE. Senatrice Pirro, ovviamente mi aspettavo che qualcuno mi interpellasse, ma io stessa sono attenta, per quanto possibile, a che il Governo sia presente. Ripeto, mi era stato preannunciato.

PIRRO *(M5S)*. Non ho dubbi sulla correttezza della sua gestione dei lavori d'Aula.

PRESIDENTE. Volevo dire che la sua domanda era legittima e non poteva sapere quello che ho spiegato dopo.

PIRRO *(M5S)*. Grazie.

Credo che siamo tutti soddisfatti di essere qui oggi in quest'Aula a discutere questo disegno di legge. C'erano sfumature e diverse possibilità che sono state valutate ampiamente in Commissione.

È stato fatto un lavoro corale che credo abbia reso merito a tutte le forze politiche, con l'approvazione di diversi emendamenti, cosa che non possiamo certo dire essere abituale in questa legislatura, quindi è ovvio che siamo qui tutti a parlare positivamente in merito a questo disegno di legge.

Non entro nel merito delle questioni giuridiche, che non mi vedono particolarmente preparata; preferisco parlare più di quello che accade fuori dalle aule, sia dei tribunali sia parlamentari, perché da più parti penso che tutti quanti guardiamo i social anche per questioni di lavoro e siamo attenti a quello che vi succede. Ecco, la necessità di avere un provvedimento che sia

particolarmente significativo a tutela delle donne nel momento in cui vengono commessi reati così efferati in ambito familiare e affettivo emerge chiaramente se leggiamo i post e la rabbia che circolano nei confronti delle donne su alcuni social. Menziono particolarmente X perché è quello da cui più facilmente emergono questi sentimenti negativi nei confronti del genere femminile: emerge proprio una subcultura - non si può chiamare diversamente - di condanna della donna che vuol essere libera, studiare, lavorare, fare carriera, avere una vita indipendentemente dal fatto di essere donna e di pensare a sé stessa anche eventualmente come partner in una coppia, come madre e come colei che accudisce il focolare e la famiglia. Le cose non si devono escludere necessariamente, ma non devono nemmeno viaggiare necessariamente insieme; invece sui social vediamo una condanna latente - ma a volte per niente latente, anzi molto esplicita - delle giovani che osano ragionare esattamente come i coetanei di sesso maschile. Nessuno si stupisce infatti se un ragazzo pensa al futuro immaginandosi con una professione brillante, se aspira a carriere di alto livello, a ottenere grandi risultati, a viaggiare e a vedere il mondo e se mai in una riga si vede come partner, come padre o come membro di un focolare che magari fa la sua parte e, quando dismette giacca e cravatta, la sera si mette ai fornelli o dopo cena carica la lavastoviglie. Ecco, no, questa parte non la vediamo e non la sentiamo mai e ci sembra chiaro e lampante non vederla, non sentirla e non considerarla abituale. È qua che risiede tutto il patriarcato della nostra società; quel patriarcato che secondo qualcuno non esiste, non vogliamo vedere e non fa parte della quotidianità con cui cresciamo i nostri figli, e le prime colpevoli siamo noi mamme, ce lo dobbiamo dire. Quando una figlia femmina ha 12 anni, infatti, magari le diciamo che deve apparecchiare, sparecchiare o darci una mano a rassettare, ma a un figlio maschio della stessa età invece non ci sfiora l'idea di dirgli le stesse cose.

Forse allora la prima mentalità che dobbiamo cambiare è quella di noi donne, che diamo per scontato un certo ruolo e non ci siamo ancora abituate a vederci diverse e quindi a costruire un futuro diverso, anche e soprattutto per le nostre figlie, perché non le vogliamo vedere vittime come le tante donne di cui purtroppo e troppo spesso parliamo in quest'Aula.

Ne voglio citare solo qualcuna, perché l'elenco di tutte sarebbe troppo, troppo lungo e allora faccio riferimento solo alle troppe che purtroppo hanno perso la vita per mano di qualcuno che conoscevano fin troppo bene.

Solo nell'ambito della Città Metropolitana, quello in cui vivo, e solo dall'inizio del 2025 ad oggi, ci sono: Assunta detta Susy, Maria, Cinzia, Chiara e Ferdinanda; solo nei primi sei mesi e mezzo di quest'anno. Spero che l'elenco non si allunghi. Temo che la mia speranza non sia troppo fondata, eppure dobbiamo tutte quante capire che ogni gesto e ogni parola portano, purtroppo, ad allungare quell'elenco e ad armare le mani di chi ci vede come oggetti e come proprietà.

Tutto questo non inizia solo con gli atti finali e con le violenze. Comincia quando i ragazzini mandano dei messaggi alle fidanzatine: dove sei? Con chi sei? Mandami una foto! Fammi vedere cosa stai facendo! Ecco, questi sono campanelli di allarme, sono enormi fari rossi, sirene che dovrebbero risuonare nelle teste delle nostre ragazze, quando accade. *(Applausi)*

si). È questo che dobbiamo insegnare alle nostre figlie, ma è questo che dobbiamo insegnare a tutti quanti noi, anche nel linguaggio: ad usare un linguaggio appropriato, a chiamare le donne con un nome femminile, perché le donne possono essere delle professoresse ma possono essere senatrici, sindache, avvocate e chi più ne ha più ne metta. (*Applausi*).

Lo dico perché in quest'Aula, alla fine della scorsa legislatura, una parte dei parlamentari ha votato contro l'introduzione del femminile nel linguaggio ufficiale del Senato. Questo è un segnale che diamo all'esterno. Diciamo fuori di qui che qui dentro ci sono senatori, non senatrici, ed è sbagliato! (*Applausi*). Le donne possono arrivare a fare le senatrici, hanno fatto le Presidenti e le Vice Presidenti del Senato e va detto e urlato alle nostre giovani fuori da qui, perché questo vuol dire che possono inseguire i loro sogni, anzi che devono inseguire i loro sogni e non devono ascoltare nessuno che dica loro che invece devono fare le mamme in casa senza pensare a una fulgida carriera al di fuori di quello.

È per questo che è fondamentale, come diceva la collega Castellone, come non mi stanco di dire io e come spero che ripeteranno anche altre, un'educazione emotiva e affettiva all'interno delle nostre scuole, fin da piccoli, perché non deve esistere che qualcuno all'asilo possa dire a una bimba che non può giocare con un'astronave perché gli astronauti sono maschi e lei dovrebbe giocare con le bambole, perché capitano anche queste cose, perché non esiste una differenza, perché tutte possono sognare di fare qualsiasi cosa nel loro futuro, qualsiasi cosa desiderino, che sia essere Presidente della Repubblica o che sia essere mamma di uno, due, tre, quattro, cinque figli, quanti ne vogliono. Però li devono volere loro e desiderare loro e noi come società dobbiamo metterle nella condizione di realizzare tutti i loro sogni, anche quelli di maternità, offrendo un congedo paritario che non discriminai le donne quando devono affrontare una carriera dal punto di vista lavorativo, perché vengono penalizzate in quanto donne perché si dà per scontato che prima o poi stiano a casa. Se a casa sono costretti a stare obbligatoriamente anche gli uomini, questa discriminazione la eliminiamo sul nascere. È quindi necessario che ci siano le strutture di supporto alle famiglie, non alle donne, perché le famiglie si creino, perché abbiano la possibilità di avere stipendi adeguati per crescere, per avere una vita dignitosa e non stipendi da 800 euro al mese che non permettono neanche di pagare l'affitto e riempire il frigorifero.

Ecco, i passi che portano realmente all'uguaglianza, alla fine del patriarcato e quindi all'inutilità, si spera nel più breve tempo possibile, del reato che introduciamo oggi, iniziano da qui, anche dal salario minimo, dal congedo paritario, dall'educazione dei nostri bambini. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Minasi. Ne ha facoltà.

MINASI (*LSP-PSd'Az*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, oggi siamo chiamati a trattare un argomento che va ben oltre il dato giuridico che si porta dietro e che viene inquadrato nel disegno di legge in esame, quello del riconoscimento del reato autonomo di

femminicidio: un argomento che si inserisce in una delle ferite più profonde della nostra società nel momento attuale.

La violenza contro le donne, infatti, è un fenomeno che non si può più definire come emergente, bensì strutturale, radicato, che non accenna a diminuire e spesso si consuma nel silenzio, nell'indifferenza, nella solitudine delle donne che spesso vengono non credute o comunque non ascoltate o non protette per tempo.

La Lega su questo tema ha scelto da sempre, con chiarezza, da che parte stare: dalla parte delle vittime, della giustizia, della tutela reale e non delle parole vuote e degli slogan. È per questo che consideriamo questo passaggio legislativo doveroso, in quanto riconosce la gravità e la specificità di un delitto commesso non solo contro una persona, ma contro la libertà e l'identità di quella persona, ovvero un'identità femminile. Questo, infatti, è il femminicidio: non solo un omicidio, che già di per sé è atto orribile ed inaccettabile, ma l'esito estremo di una volontà di dominare, controllare ed annullare una donna in quanto tale.

Il disegno di legge oggi in esame, invece, chiama finalmente le cose con il loro nome, riconoscendo che uccidere una donna per odio di genere, per impedirle di esercitare i suoi diritti o di esprimere sé stessa è un crimine aggravato, odioso e intollerabile in una società che si vuole definire civile. Quindi, riconoscere questo crimine come reato autonomo significa attribuirgli un'identità giuridica precisa e affermare, anche sul piano normativo, che questa forma di violenza, spesso commessa in ambito familiare o affettivo, ha caratteristiche peculiari.

Essa colpisce le donne per punirle nella loro identità, nella loro libertà, nella loro autodeterminazione, nelle loro scelte di vita, e richiede quindi una risposta adeguata, severa e mirata, così come meglio di me ha già sottolineato la presidente Bongiorno. Il nuovo articolo, infatti, prevede la pena dell'ergastolo nei casi in cui l'omicidio sia motivato da discriminazione, da odio di genere o da una volontà di annullare la libertà, l'autonomia e la dignità delle donne.

In caso di attenuanti generiche, la pena non può comunque scendere al di sotto dei quindici o ventiquattro anni in base alla gravità del reato, proprio per evitare che riduzioni di pena, come è accaduto in passato, sviliscano la gravità del reato. Una sanzione, quindi, che non vuole essere soltanto punitiva, ma anche educativa, perché mira a far percepire finalmente questa forma di reato in tutta la sua gravità, tentando di agire, quindi, anche sul fronte di un cambio di mentalità e culturale.

Il disegno di legge introduce anche una serie di importantissime integrazioni al codice rosso, che vanno a rafforzare ulteriormente le misure che già questa maggioranza aveva previsto in un precedente intervento. Parliamo, per esempio, della maggiore centralità riconosciuta alla persona offesa durante le indagini ed il procedimento; della previsione, che anche questa ritieniamo di grande civiltà giuridica umana, per la quale i familiari della vittima devono essere avvisati ed informati in caso di scarcerazione, evasione o revoca di misure applicate all'imputato condannato, potendo così evitare di vivere nell'angoscia o nell'incertezza. Parliamo della presunzione di adeguatezza degli arresti domiciliari in fase cautelare o del fatto che, in caso di

dubbio, lo Stato agisca comunque a tutela della vittima. Parliamo poi delle maggiori limitazioni all'accesso ai benefici penitenziari per chi è condannato per questo tipo di reati; benefici che in molti casi in passato hanno dato al reo la possibilità di reiterare il reato e, a volte, di completare la sua azione criminale, arrivando a uccidere.

Fondamentale e importantissima è anche la formazione per magistrati e operatori giudiziari, affinché abbiano gli strumenti e le conoscenze adeguate ad affrontare casi così complessi.

Come componente della Commissione d'inchiesta sul femminicidio, desidero cogliere questa occasione per ringraziare la presidente Bongiorno e tutti i colleghi per il lavoro che si sta portando avanti con grande sensibilità, perché la battaglia contro la violenza sulle donne è un fatto che ci tocca tutti, donne e uomini, e su cui tutti dobbiamo continuare a lavorare, non solo, ovviamente, con le leggi che comunque restano lo strumento più efficace per dire “lo Stato vi protegge, lo Stato è con voi, lo Stato vi crede”, ma anche con politiche pubbliche di prevenzione, protezione, educazione e sostegno, investendo soprattutto nella cultura del rispetto dell'altro.

La discussione del presente disegno di legge rappresenta quindi un'affermazione di giustizia e di responsabilità, un segnale chiaro che questa Assemblea deve dare non solo per punire, ma per prevenire, proteggere, costruire un sistema realmente efficace di contrasto alla violenza di genere. Lo dobbiamo alle tante donne che non ci sono più; lo dobbiamo ai figli che hanno perso le madri; lo dobbiamo a un Paese che vuole difendere la libertà. *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Senatrice, termini pure. Mi scusi, ma le avevo dato un minuto prima, poi stavo rispondendo su una cosa ovviamente sempre inerente ai lavori.

MINASI (LSP-PSd'Az). Signora Presidente, avevo terminato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Croatti. Ne ha facoltà.

CROATTI (M5S). Signora Presidente, onorevoli colleghi e colleghi, è frustrante e straziante apprendere quasi ogni giorno di episodi di femminicidio nel nostro Paese ed è impossibile, soprattutto nel nostro ruolo, non sentirsi impotenti e inadeguati. Dobbiamo assumerci la responsabilità politica, sociale e culturale di un cambiamento che non può più attendere, perché il femminicidio non è un fatto privato, non è una tragedia isolata, ma è una questione strutturale e sistemica che riguarda tutti quanti noi.

Mi rivolgo in maniera particolare ai colleghi cittadini uomini e ai colleghi cittadini che, come me, sono padri. Non possiamo più avere un ruolo passivo limitandoci a piangere le vittime e a maledire gli uomini violenti; dobbiamo essere protagonisti di una trasformazione culturale che coinvolga tutto il genere maschile e in particolare i nostri giovani, i nostri figli, offrendo modelli maschili positivi alternativi a quelli tossici, patriarcali, maschilisti e violenti. Tutti noi dobbiamo essere motivati a diventare modelli positivi ogni giorno nel lavoro, nella scuola, nella famiglia. Dobbiamo essere modelli

li positivi soprattutto per i nostri figli. È l'eredità più grande che potremo lasciare loro, un'eredità capace di costruire una società diversa da quella di oggi.

La politica troppo spesso abdica, limitandosi a denunciare, a fare leggi sempre più repressive, senza vedere però risultati concreti. Dobbiamo invece essere in grado di spostare l'attenzione sulla questione maschile in questo Paese e abbattere stereotipi costrittivi che nel tempo hanno permeato in modo profondo la nostra società, diventando vere e proprie gabbie di genere all'interno delle quali gli uomini sono obbligati a dare prova di forza e mascolinità. Siamo tutti consapevoli del fatto che modificare paradigmi sociali e culturali richiede tempo e grande impegno ed è per questo che i nostri giovani, i nostri figli sono la grande speranza per un futuro diverso, in cui i fatti di cronaca non riportino più ogni giorno episodi di violenza e morte.

Per affrontare la violenza di genere e renderla un problema maschile è necessario partire da interventi educativi e formativi dentro e fuori dalle scuole. È li soprattutto che dobbiamo investire risorse ed energie, anche con interventi legislativi, per costruire la visione di un futuro che immaginiamo.

Come uomini delle istituzioni dobbiamo agire in tal senso: ognuno di noi qui dentro deve essere parte della soluzione, perché il silenzio, l'indifferenza, il minimizzare sono complici della violenza. Basta con i minuti di silenzio che non diventano azione, che non diventano cambiamento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verini. Ne ha facoltà.

VERINI (PD-IDP). Signora Presidente, era l'8 marzo 1972, la politica italiana, non tutta, e la società italiana erano inquiete, ansiose di cambiamenti, ma anche conservatrici e non le videro arrivare, per dirla con Lisa Levenstein, la scrittrice femminista citata molto negli anni a venire. Eppure quel giorno erano in 20.000 a Campo de' Fiori a Roma; c'era anche Jane Fonda, che si trovava in Italia, che a un certo punto impugnò un megafono e unì la sua voce a quella delle ragazze e delle donne che stavano lì. Quella fu di fatto la prima manifestazione femminista nel nostro Paese, che si svolse sull'onda lunga del Sessantotto, di quel vento di libertà sociale, culturale e civile degli anni Sessanta. Un'onda che in Italia ebbe però anche radici precedenti importanti nel ruolo svolto dalle donne nella Resistenza e poi in grandi battaglie per il lavoro, per la pace, per quella che si chiamava, con quel linguaggio di allora, l'emancipazione delle donne. Ebbe radici nella Costituente, nel ruolo svolto da 21 donne, tra le quali vorrei ricordare un nome per tutti, quello di Nilde Iotti. Ebbe radici nell'impetuosa spinta delle donne per la vittoria al referendum del 1946, che Paola Cortellesi ha immortalato nel bellissimo «C'è ancora domani» e in tante donne anonime che nel silenzio e nel dolore subivano mortificazioni, violenze in famiglia e nella società. Una società modellata su logiche di dominio e di patriarcato che sembravano incrollabili.

Sembravano; poi per prima arrivò una ragazza di 17 anni che si ribellò per sé e per tutte le donne a questa logica e a questa violenza. Quella ragazza era Franca Viola, che rifiutò, dopo essere stata rapita e violentata, il

matrimonio riparatore. La sua denuncia e il suo coraggio portarono alla condanna del suo rapitore, giovane esponente di una famiglia mafiosa del trapanese. Certo, si dovette aspettare il 1981 perché il matrimonio riparatore e il delitto d'onore venissero cancellati dal codice penale e il 1996 perché la violenza sessuale diventasse delitto contro la persona.

Fu nel 1979 che uscì quello straordinario documentario «Processo per stupro» che trasmetteva quella grande arringa di una donna che con le sue parole e il suo impegno di legale e di parlamentare ha scritto pagine importanti per i diritti delle donne. Parlo di Tina Lagostena Bassi.

Certo, il divorzio fu approvato solo nel 1970 e difeso nel 1974 nel referendum che vide protagoniste le donne, ma anche tanti uomini, radicali, come Marco Pannella, apripista, socialisti e liberali, come Loris Fortuna e Antonio Baslini, ma anche grandi partiti della sinistra storica e tanta parte del mondo cattolico postconciliare.

Certo, il nuovo diritto di famiglia vide luce solo nel 1975. Il diritto all'interruzione volontaria della gravidanza - scelta dolorosa, ma nella sfera dell'autodeterminazione della donna - vide luce nel 1978 e fu difeso nel referendum del 1981.

Tante leggi. Questo voglio dire, Presidente, tante conquiste, come la legge sulla parità in materia di lavoro. Leggi tardive, e ancora oggi con gravi discriminazioni che le donne vivono nei luoghi di lavoro, vennero approvate negli anni, anche in anni recenti, come quelle che hanno riguardato la violenza contro le donne, i sostegni (sempre insufficienti) ai centri antiviolenza, gli sforzi per la parità di genere nelle istituzioni, nelle assemblee elettive e nei consigli d'amministrazione.

Ho voluto citare queste cose, sia pure molto sommariamente, per dire che c'è un lungo filo che, srotolandolo, ci porta al dibattito, alla tappa di oggi, dalle battaglie per l'emancipazione delle donne a quelle femministe che costrinsero tutti, tutti, senza eccezioni, a fare i conti con una società aperta, impetuosamente alla ricerca di modernizzazioni e cambiamenti sociali e civili, protesa al futuro. Insomma questo è il filo che ci porta ad oggi e che ha scrollato tutta la politica e la società da ritardi, incertezze e a volte persino dal rifiuto di voler leggere la realtà che cambiava.

Questo provvedimento che ci accingiamo ad approvare – è stato detto in altri interventi - contiene dei limiti, alcuni seri; lo hanno rilevato diverse audizioni, diversi giuristi, appelli, associazioni. Io considero però un importante passo in avanti il fatto che la parola femminicidio faccia il suo ingresso nell'ordinamento. Questa legge non è una concessione da parte di nessuno; è il frutto di quel filo rosso che viene da lontano, da tante battaglie di donne, da tante battaglie femministe.

Una donna che si è sempre battuta in questa trincea, Livia Turco, ha affermato di condividere ed apprezzare la proposta, pur essendo solo un primo passo, e ha aggiunto che su questi temi, anche in passato, siamo sempre andati oltre le bandiere. Un magistrato di valore come Francesco Menditto, specializzato nel contrasto alla violenza di genere, ha valorizzato il fatto di essere il primo Paese in Europa a introdurre il femminicidio. Per la prima volta - ha rilevato - viene scritto il motivo per cui è stato commesso il reato: l'uccisione di una donna perché esercita i suoi diritti di libertà (studia-

re, separarsi, lavorare), per ragioni di odio e discriminazione. È quello che accade ogni giorno nella realtà, anche oggi.

Mi hanno colpito, ci hanno colpito le parole di una persona che ha provato sulla propria pelle il dolore di vedere la figlia Giulia uccisa dal proprio fidanzato padrone, Gino Cecchettin, che ha parlato di una norma che è una presa di coscienza collettiva che esiste il femminicidio, una differenziazione necessaria.

Mi avvio a concludere, Presidente. Anche noi la pensiamo così. Sappiamo che ci vuole ben altro. Attendiamo che vengano applicate tutta una serie di cose che abbiamo approvato da tempo (le ricordava poco fa Cecilia d'Elia): la prevenzione, l'educazione affettiva fin dai primi giorni della scuola, nei programmi televisivi e in tutta la comunicazione digitale, il rispetto dei generi, il sostegno ad associazioni e centri che hanno lo scopo di non far sentire sole le donne, di accompagnarle in questa a volte tragica solitudine e di formare le Forze dell'ordine e la magistratura e poi politiche concrete per la parità di genere nel lavoro e nella società. Queste cose non sono optional, ma presidi concreti di prevenzione e di superamento di ogni forma di discriminazione, sottomissione e prevaricazione da parte degli uomini sulle donne.

Bisogna arrivare prima, aiutare prima culturalmente e strutturalmente, andare nelle scuole e nelle università; sono parole di Franco Tramontano, padre di Giulia, uccisa dal convivente. Le facciamo nostre con ammirazione. Non è facile, per chi ha vissuto e vive queste tragedie, trovare la forza di elaborarle e impegnarsi perché non si ripetano. Ma queste persone (i Cecchettin, i Tramontano) non debbono essere lasciate sole in questa opera di prevenzione e di cambiamento. Lo Stato e le istituzioni non possono e non debbono fuggire; è un terreno comune. È importante che si vada verso il voto unanime e che ci sia stato un dialogo tra i massimi livelli del Governo e quelli dell'opposizione, anche in Commissione giustizia del Senato, dove ringrazio sia la presidente Bongiorno che l'altra relatrice Campione. Ringrazio inoltre tutte le colleghi e i colleghi della Commissione giustizia e della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio per il lavoro indefeso di tutte le forze politiche per giungere a terreni di confronto, che mi auguro arrivino fino in fondo. Dobbiamo continuare con questo spirito su temi come questo.

Infine, consentitemi un pensiero rivolto a una persona, un ex parlamentare oggi non del mio partito. È una persona che ha lavorato con molti di noi alla Camera, nella Commissione giustizia, e in Aula, che ha subito su di sé la violenza maschile, che si è sempre occupata di questo tema, senza odio, ma con la volontà di contrastare, con la prevenzione e l'educazione, la violenza maschile contro le donne. Lo ha fatto con la sua attività professionale di avvocato, in quella parlamentare, con le sue visite nelle carceri e con i suoi libri. Tappe come queste sono anche merito di persone come lei. Per questo vogliamo dire grazie a Lucia Annibali. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bilotti. Ne ha facoltà.

BILOTTI (M5S). Signora Presidente, Governo, colleghi, non più tardi di una settimana fa, a Cava dei Tirreni, in provincia di Salerno, Veronica Casaburi, 34 anni, è stata accoltellata dal marito al collo, alla schiena, all'addome, mentre i figli di dieci e due anni erano in casa. Veronica è viva solo perché è riuscita a raggiungere i genitori che vivono nella stessa palazzina e chiedere aiuto. Signora Presidente, Veronica non l'ho salvata io, non l'abbiamo salvata noi, non l'ha salvata lo Stato, ma si è salvata da sola, e questo è il segno più doloroso del nostro fallimento. Dalle cronache dei giorni successivi leggevo che al marito, che aveva tentato di suicidarsi dopo averla accoltellata, fosse stato contestato il tentato omicidio con l'aggravante del rapporto di parentela. Quell'articolo, Presidente, riportava semplicemente il reato che veniva contestato, che poteva essere contestato al momento della consumazione del fatto, perché giuridicamente non esiste ancora - ma esisterà dopo l'approvazione di questo disegno di legge - il femminicidio come reato autonomo, come fattispecie a sé. Una scelta che, come avvocata e come senatrice del MoVimento 5 Stelle, condivido.

Infatti, signora Presidente, in questo autorevole consesso dobbiamo sempre tenere conto di quello che succede fuori e la triste constatazione è che la guerra contro le donne continua a mietere vittime. Questa circostanza segnala che lì fuori c'è una società che necessita che venga ribadito, anche a livello legislativo, che le donne vengono uccise in quanto donne. Per questo motivo voterò, insieme al mio Gruppo, a favore di questo provvedimento, mettendo il senso di responsabilità davanti ad ogni appartenenza politica. Il mio e il nostro voto a favore sarà soltanto un punto di partenza perché, se riteniamo giusto che venga introdotto il femminicidio come reato autonomo, riteniamo che molto altro si poteva fare già in questo provvedimento. Continueremo a lottare per tutto quello che non si è avuto ancora il coraggio di fare. Sto parlando, Presidente, "senza se e senza ma" dell'educazione delle nuove generazioni. Vi dirò di più: chiamatela come vi pare, ma l'importante è che si faccia, che sia effettiva e che non sia soltanto un vuoto contenitore per dire di averla fatta.

Signora Presidente, se parliamo di femminicidio, vuol dire che una donna è stata già uccisa, e noi avremo raggiunto l'obiettivo quando riusciremo ad evitarlo. Prevedendo pene più severe? Lo abbiamo sottoscritto, ma anche lavorando a monte sulle cause.

In attesa che noi da qui dentro ci arriviamo, abdicando questa volta alla maggioranza, alle posizioni ideologiche su cui si è arroccata, ci anticipa ancora una volta quel mondo fuori di chi ha avuto la sua condanna a vita con una figlia, una madre, una sorella uccisa. È il caso di Vincenzo Borsa, fratello di Anna, una ragazza di soli trent'anni che fu uccisa in pieno giorno a Pontecagnano, sempre in provincia di Salerno, nel salone di parrucchiere dove lavorava. Vincenzo sta combattendo con l'associazione che porta il nome di Anna una battaglia, persona per persona, perché non venga dimenticata la storia di Anna, perché vengano riconosciuti in tempo i segni di un rapporto malato, perché gli uomini vengano coinvolti in un processo che li riguarda in prima persona; e lo fa da uomo che parla gli altri uomini. Troppo spesso, Presidente, siamo noi quelle che scendono in piazza, quelle che fanno rumore per le nostre sorelle, mentre troppi uomini si voltano dall'altra

parte, perché loro no, non sono quel tipo di uomini. Invece, l'esempio di Vincenzo ci dimostra che non è così e che parlare agli uomini e rivolgersi agli uomini non è un atto di accusa a prescindere, ma è riconoscere che la radice del problema è in una società che colloca gli uomini in una posizione di superiorità innata, in virtù della quale si sentono in diritto di considerare le donne come un oggetto e di esercitare su di esse il possesso, fino ad arrivare a privarle della vita.

Forse, detta così, vi dà meno fastidio della parola «patriarcato», ma anche in questo caso - chiamatelo come vi pare - l'importante è agire, come stanno facendo Vincenzo e chi è riuscito a trarre dal proprio dolore insanabile il coraggio che qui ancora manca. Quando i condannati a vita, i familiari delle vittime di femminicidio, questa forza non riescono a trovarla, noi dobbiamo trovare il modo di sostenerli non solo per senso di umanità, ma anche perché è una nostra responsabilità, soprattutto quando non riusciamo ad arrivare prima: esserci, almeno dopo.

In queste ore, signora Presidente, mi ha colpito la lettera della madre di Annalisa Rizzo, una donna di 43 anni - la mia età: se ci penso, mi vengono i brividi - uccisa dal marito, morto nella stessa circostanza, ad Agropoli, ancora a Salerno. Annalisa ha lasciato una figlia di 13 anni, oggi affidata alla cura dei familiari, e ha lasciato una mamma che, in quelle righe, esprime tutta la sua solitudine: si rivolge alle istituzioni e parla di un silenzio che ha seguito la tragedia che l'ha ferita quasi quanto la perdita stessa. La mamma di Annalisa, signora Presidente, ha squarcato il velo su quello che accade quando il clamore dell'ennesima donna morta ammazzata si spegne. Io accolgo le parole di questa donna, che non percepisco come un atto di accusa, ma, ancora una volta, come un richiamo alla responsabilità. A questa donna, che chiede che la morte della figlia non sia vana, voglio dire grazie, soprattutto perché ci ha voluto ricordare che non è un raptus e non è un'eccezione, ma è il frutto di una cultura che dobbiamo cambiare insieme, smettendo di pensare “se l'è cercata”. La parola raptus, signora Presidente, non è innocua, ma è molto pericolosa, perché, invece di sradicare la causa di questa piaga, pianta nuovi semi del male.

Signora Presidente, auspico che questo provvedimento e quanto contiene siano solo l'inizio: questo vuol dire lavorare seriamente per un problema che ha criticità così radicate che non possono essere estirpate da una sola legge o solo da una legge. Ci vogliono sforzi da parte di tutti, dentro e fuori questo Palazzo, e ci vuole coraggio. Non dimentichiamolo mai. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Valente. Ne ha facoltà.

VALENTE (PD-IDP). Signora Presidente, solo poche ore fa, mentre davamo avvio a questa discussione - di cui dirò nel mio intervento perché apprezzo particolarmente toni e postura di tanti di noi - è stata uccisa dal proprio compagno un'ennesima donna, vittima di un ennesimo attacco di violenza, di desiderio di possesso, di cultura della sopraffazione e di modalità - io dico sempre - di stare al mondo e di affermare, purtroppo, un pezzo di una identità non sana, non corretta.

Lei era Samantha Del Gratta, aveva 45 anni, e il compagno era Alessandro Gazzoli, toscano. Accade a Pisa: lui le ha sparato, poi ha chiamato il 112 e si è suicidato. Viene da dire, intanto, purtroppo: un copione triste ma ripetuto, molto frequente. Lo hanno accertato i dati della Commissione femminicidio della scorsa legislatura: abbiamo dimostrato come purtroppo il 35 per cento degli uomini, dopo aver ammazzato una donna, si suicidi.

Ecco forse il primo dato dal quale voglio partire per rispondere a una domanda che ci ha attraversato, come altri colleghi hanno ripetuto e richiamato: questo disegno di legge e le scelte anche coraggiose in esso compiute - lo dirò dopo - sono e possono rappresentare un forte deterrente? Inasprire la pena e costituire una nuova fattispecie - l'ennesima - di reato possono costituire un deterrente? Rispondo, partendo ovviamente da quello di cui mi sono convinta: di per sé, da soli, sicuramente no. È evidente: se un uomo si ammazza, si suicida, quale pena alta può costituire un deterrente? Nessuna.

Allora, però, il tema non è questo e permettetemi di fare questo ragionamento dopo due piccole premesse. La prima è che noi oggi scriviamo la storia. Mi rivolgo al collega napoletano Rastrelli che ha detto, riferendosi alla separazione delle carriere, che è una riforma epocale. Io non lo so se questa riforma sia epocale, ma quella della separazione delle carriere sicuramente non lo è. Questa però - le garantisco, collega Rastrelli - è sicuramente un pezzo di storia nel percorso di emancipazione e di libertà delle donne, che segna il diritto e segna un punto di non ritorno, un passo davvero considerevole nel progresso storico che le donne hanno fatto nell'ordinamento giuridico e, per quello che dirò, non solo nell'ordinamento giuridico.

Relativamente alla storia delle donne, che ha ricordato il senatore Venini, io mi soffermo solo sul pezzo che tratta della violenza. Nel 1976 la nostra Angela Bottari presentò il primo disegno di legge sulla violenza sessuale. Ci vollero venti lunghi anni, venti anni per arrivare a inserire il nuovo reato nel nostro codice e cambiare rubrica, e quindi prevedere il reato di violenza sessuale non più sotto i famosi reati contro la morale, ma sotto i reati contro la persona. Ecco, vent'anni di discussione, eppure si arrivò a quella legge - la prendo ovviamente a pretesto per sottolineare il metodo - con la scelta di tutte le forze politiche di convergere. Anche quella discussione fu molto lunga, molto sofferta, attraversata da dubbi assolutamente legittimi per i temi affrontati. Alla fine, però, si convenne e in qualche modo si segnò - credo la storia lo abbia dimostrato - un passo rilevante. Abbiamo risolto il reato di violenza sessuale con quella norma? Assolutamente no. È cambiato qualcosa nel sentire comune? Io mi sento di dire profondamente sì. E siccome siamo tutti d'accordo nel ritenere che il tema vero non sono nuovi reati, non sono nuove pene, ma è cambiare, finalmente, in maniera radicale questo sentire comune, tutti quanti noi ci dobbiamo sentire dentro un processo che non può, con nessun gesto, nemmeno il più eclatante come può essere quello di oggi, più forte, essere di per sé esaustivo.

L'opera di lotta alla violenza maschile contro le donne è fatta di tanti piccoli tasselli e di un impegno quotidiano costante, che purtroppo ci vedrà costretti a essere ancora impegnati per i prossimi anni, forse decenni. Ma noi non possiamo mollare e dobbiamo essere consapevoli che ogni passo fatto in questa direzione è un passo reso in termini di giustizia alle donne

che non ci sono più, ai loro figli, alle loro famiglie - come è stato detto - ma anche e soprattutto un percorso di emancipazione e di libertà che vediamo, purtroppo, ancora troppo spesso scritto solo sulla carta, benché anche nella nostra Carta fondamentale che è la nostra Costituzione, quella Costituzione sulla quale - secondo me - si fonda anche una scelta coraggiosa come quella che compiamo oggi, e proverò a dire perché.

Voglio sottolineare un'ultima cosa prima di arrivare al cuore del mio intervento. Non era facile trovare le convergenze su questo disegno di legge. Non era facile per il momento storico, perché ancora una volta si rispondeva - molti lo hanno sottolineato - con l'istituzione di una nuova fattispecie di reato, in un tempo nel quale a piene mani si prende nel diritto penale; quindi la destra di Governo utilizza il diritto penale, secondo me, secondo noi, in maniera abnorme. Questo ovviamente ci metteva in una condizione di oggettiva difficoltà, ma lo abbiamo fatto con - io credo - un coraggio dovuto al merito della scelta che andavamo a compiere, con coerenza rispetto a una storia. Vi garantisco che molti, al di là di quest'Aula, pensano che il reato di femminicidio esista già, perché il termine femminicidio è passato nel gergo comune; cioè tutti pensano che sia un reato, ma non è un reato, non è reato nel nostro Paese e, di per sé, non è reato in molti Paesi, come è stato detto. Non è un reato, non è riconosciuto dal sistema giuridico come tale: è un termine che noi abbiamo preso dai movimenti femminili e femministi, nato nel Sud America, di fronte alla drammaticità del fenomeno. Ad un certo punto le donne hanno preso parola e hanno chiamato le cose con il loro nome. Ne hanno sentito il bisogno, perché chiamare le cose con il loro nome dà significato a quelle cose. (*Applausi*). Chiamare le cose col loro nome conferisce significato, le legittima, le fa esistere. Anche io mi associo ai ringraziamenti fatti, intanto alla maggioranza di Governo, a Giorgia Meloni e alla ministra Roccella che hanno avuto il coraggio di mettersi su un terreno che non è iscritto nella loro storia. Però hanno scelto di provarci e ci hanno trovate pronte.

Questo a dimostrazione del fatto che, quando stiamo al merito, noi ci stiamo, ci stiamo sempre e ci vogliamo stare.

Desidero ringraziare anche io la presidente Bongiorno e la senatrice Campione, come relatrici, ma anche tutti i commissari della Commissione giustizia e tanti senatori, anche del mio Gruppo; in questo caso tanti uomini che si sono schierati subito e tante donne, anche quelle meno convinte ma che, alla fine, si sono messe sul merito e hanno consentito la costruzione di un percorso condiviso, che ci vede oggi tutti convinti ed orientati a votare sì a questo provvedimento.

Voglio poi dire che, per me, per noi, questo non è un provvedimento tra tanti, perché tanti sono stati i provvedimenti fatti in questi anni e non li richiamo per ragioni di brevità. Questo è un provvedimento che, in qualche modo, ci fa fare un salto di qualità in quella battaglia che per me non è di diritto penale. Io, in questo senso, forse un po' mi differenzio da altri interventi. Per me questo non è un terreno di diritto penale, non solo perché il valore simbolico per le donne è importante e perché nominare le cose col loro nome ha un significato, ma perché il codice penale, fino ad oggi, è stato un codice neutro. Consentitemi di dire questa cosa. Capisco di dire una cosa forte,

ma ne sono veramente profondamente convinta. Dietro quella neutralità, il codice penale ha legittimato un sistema; una neutralità che poi è una declinazione tutta al maschile del codice. Voglio attirare la vostra attenzione su una norma, quella sulle mutilazioni genitali femminili. Il codice penale parla della vittima delle mutilazioni come un cittadino. La vittima di questo reato, secondo il codice penale, è un cittadino, maschile. Mutilazioni genitali femminili: ma come è possibile? Fino ad oggi, noi le donne le abbiamo rese invisibili nel nostro codice penale. Il nostro codice penale non ha sesso. Dietro una finta neutralità, il modello è quello maschile.

Questa per me è una scelta dirompente perché con essa noi rompiamo questa consuetudine, questa abitudine, questa modalità. In questo senso, mi farebbe piacere che si aprisse una riflessione, anche delle forze di maggioranza, su quanto il linguaggio, il declinare il genere, il declinare il sesso abbia un valore, che è significato e significante.

Mi avvio veramente a concludere, per dire che il codice penale oggi lo ha fatto. Così, con questa scelta, noi lo facciamo. Semplicemente, non solo diciamo che le donne non possono essere invisibili, ma che dentro quel codice noi vogliamo dare una lettura chiara e netta di che cos'è il femminicidio. Ne diamo una definizione che non consente più margini di tolleranza o di ambiguità. Non li consente. Non consentirà più a nessuno di dire che esiste una violenza degli uomini verso le donne, ma anche delle donne verso gli uomini, perché è un altro tipo di violenza. Quello è un altro tipo di violenza, che non è radicata - come diciamo adesso nel codice - su dominio, potere, controllo e sopraffazione. Non è quella violenza che avviene a seguito di un rifiuto, per negare libertà e scelte di autodeterminazione. Questa è la violenza maschile contro le donne, che noi oggi scriviamo in questo codice. Noi pensiamo che verbalizzare, scrivere, significhi dare significato nella società, dare non solo un significato giuridico, ma anche un valore sociale. Ecco il salto di qualità.

Poiché il confronto è sempre fruttuoso e positivo, qualcuno sostiene che avevamo scritto una fattispecie astratta, generica. Noi, allora, ci siamo avvalsi del contributo, in modo particolare, di magistrati, avvocati e delle operatrici dei centri antiviolenza, che ci hanno detto di fare attenzione, di rendere questa fattispecie utilizzabile e di non farne una battaglia ideologica, perché dobbiamo poi utilizzarla nelle aule di giustizia. (*Applausi*). Le abbiamo ascoltate. Insieme abbiamo riscritto meglio quella norma. Abbiamo parlato di una condotta, l'abbiamo definita in maniera chiara, abbiamo letto come erano state fatte in questi anni le sentenze dei giudici. Sicuramente, tutti insieme l'abbiamo scritta meglio ed è stato un salto di qualità.

Qualcuno ci ha detto che così rischierà di non passare, a parte le tante cose che abbiamo scritto negli ultimi mesi sul vaglio costituzionale e anche sulla storia dell'ergastolo, ma qualche cosa vale sempre di più se parliamo di donne.

L'articolo 3 della nostra Costituzione, che è un grande articolo, è fatto di un primo comma, ma anche di un secondo comma. In quel secondo comma si dice che lo Stato si dota degli strumenti per superare le disparità di partenza.

Occorrono, quindi, anche misure in qualche modo dispari, perché le situazioni dispari di partenza si affrontano non con gli stessi strumenti, ma con misure specifiche, *ad hoc*, che sono tutto l'armamentario che noi abbiamo messo in campo per le donne e solo per le donne: i centri antiviolenza, il numero telefonico 1522, tutti gli strumenti operativi che parlano di una violenza specifica. E oggi lo facciamo anche nel codice, perché esisterà il reato di femminicidio e non potrà mai esistere il reato di maschicidio, in quanto il femminicidio è sperequazione di potere e il potere in questi decenni, nel nostro Paese, è stato agito dagli uomini e tante volte, purtroppo, ai danni e subito dalle donne. (*Applausi*).

È questa la violenza di cui parliamo oggi e che proviamo ad affrontare con questo provvedimento, secondo me con un salto di qualità che utilizza sì il codice penale, ma che non finisce dentro il codice penale. È un piccolo ulteriore tassello in una lotta che è innanzitutto culturale, di significato, e che vedrà - come ovviamente mi auguro - l'impegno comune, così come su questo testo, anche sui prossimi passi che sono stati richiamati dai miei colleghi e che ci vedranno - mi auguro - tutti quanti impegnati sul terreno dell'educazione, della formazione e dell'investimento soprattutto sulle nuove generazioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Floridia Aurora. Ne ha facoltà.

FLORIDIA Aurora (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Signora Presidente, colleghi e colleghi, rilevo con una leggera nota di dispiacere che solo pochi colleghi senatori sono oggi al nostro fianco per intervenire direttamente sulla violenza sulle donne e sul femminicidio. Ci tengo quindi a ringraziare i colleghi Sensi, Croatti e Verini perché abbiamo bisogno di sentire forte e decisa la loro voce, abbiamo bisogno di sentirli vicini. La loro presenza deve essere chiara, decisa, concreta e non di facciata. Questo lo devo dire perché il coinvolgimento degli uomini nel contrasto alla violenza sulle donne e al femminicidio deve essere veramente attivo. (*Applausi*).

Sappiamo che ogni donna in Italia vive nel corso della sua vita frequenti episodi di violenza fisica, psicologica, economica, verbale; manifestazioni sottili e diffuse interiorizzate, che purtroppo tante volte passano inosservate e vengono anche accettate: un collega che fa allusioni o battute sessiste travestite da ironia e da scherzo; continue e irrispettose interruzioni durante una riunione; la svalutazione delle donne davanti ad altre persone; il controllo e la manipolazione verbale; l'imposizione di regole e condotte imposte dall'alto e che non sono condivise, anche in politica, anche nelle posizioni apicali, anche in quest'Aula. Penso, ad esempio, allo sgarbo che io considero istituzionale da parte del presidente del Senato La Russa, nel momento in cui non ha risposto alla lettera che abbiamo inviato in circa 77 senatori e senatrici, in cui noi colleghi chiediamo il diritto di essere chiamate senatrici. Sono delle microviolenze quotidiane che possono evolvere nel tempo e le cui forme più estreme sfociano poi in atti molto gravi, fino ad arrivare al femminicidio.

Così, il disegno di legge in esame oggi interviene sull'ordinamento penale e processuale, al fine di introdurre il reato autonomo di femminici-

dio, rafforzando la risposta dello Stato in materia di violenza contro le donne. Di fatto, interviene sulla punta dell'iceberg di un fenomeno diffuso che onestamente richiede anche un robusto intervento strutturale preventivo, ed è già stato detto e lo ripetiamo. Sotto la superficie si nasconde un sistema radicato che va smantellato alla base e che è nostro dovere affrontare con la massima serietà e consapevolezza oltre il suo profilo penale, perché non esiste né legge, né pena che porterà indietro la vita di migliaia di donne che sono state uccise in Italia dai loro mariti, ex mariti, compagni, fratelli, da persone che pensavano di conoscere, di cui si fidavano e solo in minima parte da uomini che non conoscevano affatto.

Le stesse statistiche ci dicono che legiferare non basta. Negli ultimi anni, nonostante i vari interventi normativi, i femminicidi purtroppo non sono diminuiti sensibilmente. Siamo ancora davanti a numeri drammatici, relativi a donne uccise, vittime di un sistema maschilista, machista e patriarcale. Patriarcato, maschilismo: parole che apparentemente nessuno vuole più sentire, da cui velocemente ci si dissocia dicendo che non si è assolutamente così. Purtroppo, però, non si mette in discussione il sistema che ancora in larga scala garantisce privilegi e potere principalmente a un genere solo che condiziona anche le stesse donne. Quante volte ci troviamo a sentire, fuori e dentro quest'Aula, che il patriarcato in Italia non esiste più? Anche il ministro dell'istruzione e del merito Valditara ha avuto l'indelicatezza di affermare, davanti al padre di Giulia Cecchettin, che il patriarcato è morto duecento anni fa e che l'immigrazione illegale è la causa dell'aumento della violenza sulle donne.

Quanta strada ancora si deve percorrere in un mondo in cui una fetta di uomini e anche di tanti, tanti giovani e giovanissimi è carica di rabbia e odio nei confronti delle donne, soprattutto sui social? Pensiamo solo alle comunità *incele* o alle piattaforme in cui giovani ragazze e donne faticano a distinguere tra realtà e finzione.

E allora partiamo da noi. Cominciamo a osservare, ascoltare, a mettere in discussione i nostri schemi, le nostre abitudini e le nostre strutture mentali, ampliando l'orizzonte, chiamando le cose con il loro nome. Colleghi e colleghi, chiedete alle vostre figlie e nipoti se si sentono sicure e riconosciute in questo sistema ancora non paritario. Chiedete loro se sono mai state molestate e importunate in strada, a scuola, all'università, in treno, sul luogo di lavoro. Chiedete loro come ci si sente ad avere paura di camminare da sole, a guardarsi alle spalle, ad accelerare il passo per tornare a casa con le chiavi in mano. Questa non è normalità. Tutto questo nasce da una cultura patriarcale che considera le donne vulnerabili, disponibili, preda. È il frutto del patriarcato.

Per questo motivo la prevenzione deve diventare il vero pilastro delle nostre politiche al fine di favorire una vera transizione culturale che valorizzi il rispetto, l'uguaglianza e la libertà di autodeterminazione di ogni donna, senza condizionamenti e pressioni esterne, fino ad arrivare a decidere anche del proprio corpo e se interrompere la loro gravidanza.

Insieme ad alcuni colleghi del Gruppo per le Autonomie abbiamo depositato tre ordini del giorno che sottolineano con forza proprio l'aspetto preventivo. Chiediamo di investire nella formazione continua del personale

scolastico affinché l'educazione affettiva, sessuale e relazionale sia garantita in tutte le scuole, in modo adeguato all'età, scientificamente fondato, aggiornato e costruito con il coinvolgimento di esperti. È infatti lì, tra i banchi della scuola, che possiamo costruire una cultura del rispetto, del consenso e della parità. Le giovani generazioni vanno sostenute e aiutate nel riconoscere i modelli distorti, come quelli veicolati dai siti pornografici facilmente accessibili da adolescenti, che propongono una rappresentazione della sessualità fondata sulla violenza, il potere, il possesso, la dominazione e l'oggettivazione delle ragazze, che poi si aspettano di vivere anche nella realtà.

Il valore dell'educazione è centrale. Dobbiamo parlare di educazione, perché chi cresce nella confusione tra amore e possesso, tra desiderio e prevaricazione, tende a riprodurre quei modelli anche da adulto, a considerarli normali. Ovviamente la scuola da sola non basta, le famiglie vanno coinvolte. Lo ribadisco: le famiglie vanno coinvolte, sostenute e accompagnate. Abbiamo presentato un ordine del giorno specifico sul sostegno e l'accompagnamento delle famiglie che vivono situazioni di disagio e difficoltà relazionale ed educativa e che si trovano spesso in difficoltà ad affrontare complesse problematiche connesse al mondo moderno. Esse necessitano di un percorso di costruzione e consolidamento di modelli culturali e dinamiche relazionali funzionali che le aiuti a consolidare, insieme alle loro figlie e figli, una cultura di rispetto e responsabilità condivisa.

Per questo chiediamo al Governo di attivare percorsi di formazione e supporto per i nuclei familiari, con il coinvolgimento delle istituzioni scolastiche, delle ASL, dei centri antiviolenza e degli enti locali.

Costruire relazioni sane, promuovere il rispetto dentro e fuori le mura domestiche è una responsabilità collettiva, un dovere civile e morale, ma servono anche risorse economiche adeguate per lavorare sulla prevenzione. Servono risorse economiche adeguate per aiutare le donne che vogliono uscire dalla spirale di violenza in cui si trovano perché non indipendenti economicamente. Servono fondi cospicui, stabili, strutturali e garantiti per sostenere le donne vittime di violenza nel loro percorso.

Colleghe e colleghi, per comprendere, sentire, guarire una società che non riesce a contenere la violenza sulle donne serve uno sforzo collettivo: solo così potremo contribuire davvero, a testa alta, a sciogliere l'iceberg. Dobbiamo credere nella capacità delle persone e della collettività di apprendere, evolversi e trasformarsi nel tempo, generando azioni trasformative fondate sulla reciprocità. Dobbiamo guardarci tutte e tutti negli occhi, per liberarci da modelli tossici, da narrazioni distorte, da diseguaglianze persistenti; per garantire libertà e dignità alle donne; per riconoscere, accogliere e rispettare l'altra persona, la donna, nella sua unicità, alla pari, donna e uomo. *(Applausi).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Sbrollini. Ne ha facoltà.

SBROLLINI (*IV-C-RE*). Signora Presidente, signor Vice Ministro, presidente Bongiorno, ringrazio la relatrice Campione e mi permetta, Presidente, di ringraziare davvero tutte le colleghi e i colleghi, a cominciare da

quelli della Commissione giustizia, e il mio collega Ivan Scalfarotto per il Gruppo di Italia Viva, perché ognuno di noi ha lavorato in queste settimane per arrivare a un testo di legge il più condiviso possibile. E penso sia stato fatto davvero un buon lavoro.

È un lavoro che parte da lontano - come è stato detto anche negli interventi di chi mi ha preceduto - perché tanti sono stati i provvedimenti e le iniziative legislative, in questi anni, per contrastare e prevenire la violenza di genere. Ma era necessario arrivare a fare un salto di qualità e il salto di qualità era riconoscere finalmente la parola «femminicidio» all'interno di un ordinamento giuridico che - come è stato ben detto - presenta sicuramente degli aspetti di criticità, ma riconosce un percorso nuovo, riconosce cioè il reato di chi discrimina e vuole in ogni modo negare i diritti fondamentali di emancipazione delle donne.

Ma non solo: lo abbiamo migliorato mettendo al suo interno anche il tema del possesso, del controllo, di tutto ciò che sta dietro il tema della violenza di genere, che poi sfocia nella tragedia del femminicidio. Abbiamo cercato, con emendamenti che poi sono diventati ordini del giorno, di fare un lavoro sicuramente migliorativo del testo di questo provvedimento, rispetto a quello che era nella fase iniziale.

Parallelamente alla Commissione giustizia, la Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio sta lavorando a una relazione sul tema degli orfani di femminicidio. Vorrei ricordare in quest'Aula che i due temi devono essere trattati insieme, perché ogni volta che muore una donna c'è un uomo che va in galera e ci sono figli che rimangono senza madre e senza padre. (*Applausi*).

E quei figli non devono essere abbandonati.

Guardate: il salto di qualità è appena iniziato. È positivo questo riconoscimento, ma non basta, perché - come abbiamo detto anche nei nostri ordini del giorno - bisogna lavorare prima di tutto sulla prevenzione e la prevenzione si porta avanti se ci sono risorse certe e stabili. Abbiamo un po' di risorse economiche, ma non sono ancora sufficienti. Su questo dobbiamo lavorare assieme affinché ci siano anche fondi strutturali su questo tema.

Vi è poi il tema della formazione. Se ci fermiamo solo al riconoscimento di un altro reato, abbiamo fatto metà del lavoro, rimane un fatto simbolico, teorico. Ecco perché anche molti penalisti sono intervenuti ed è stato necessario ampliare il dibattito e fare tante audizioni. Occorre la formazione, dei magistrati prima di tutto, per riconoscere immediatamente cos'è il femminicidio e perché quella donna è stata uccisa in quanto donna. Mi permetto, signora Presidente, di estendere la formazione dei magistrati anche ai magistrati che si occupano di famiglia e dei minori (*Applausi*), così com'è necessaria la formazione degli psicologi, delle Forze dell'ordine e del volontariato, che possono fare un grande lavoro di accompagnamento in questo percorso: penso soprattutto agli orfani di femminicidio.

È altresì necessario lavorare per far sì che i centri antiviolenza e le case rifugio siano strutture spalmate su tutto il territorio nazionale, mentre oggi non è così: sono poche e hanno un carico burocratico enorme. (*Applausi*). Noi su questo dobbiamo fare un grande lavoro di aiuto e di sostegno. Le

risorse ai centri antiviolenza non possono arrivare un anno dopo; dobbiamo fare programmazione e avere una visione d'insieme.

Signora Presidente, sul tema della prevenzione, che noi consideriamo fondamentale, voglio ringraziare prima di tutto la mia Capogruppo, la senatrice Paita, che ha posto il tema - così come l'abbiamo riportato anche in alcuni ordini del giorno - dell'importanza dell'educazione all'affettività. È il motivo per cui in Aula abbiamo chiesto un'iniziativa con la ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità Roccella, perché dobbiamo iniziare a lavorare dai più piccoli. Abbiamo bisogno di un nuovo patto educativo tra le famiglie e la scuola. (*Applausi*). È necessario fare questo percorso, educare al rispetto, all'inclusione sociale, alla parità di genere, e lo dobbiamo fare anche negli ambienti di lavoro. Oggi abbiamo scritto sì una pagina importante, quella del reddito di libertà (*Applausi*), che è un'altra battaglia proveniente dal Gruppo di Italia Viva e da questo Parlamento. È fondamentale, perché una donna è libera fino in fondo di denunciare se ha la forza di avere un lavoro o se può reintegrarsi in quel lavoro.

Insomma, le donne non devono sentirsi vittime, ma devono sentirsi protagoniste del cambiamento della società. Questo tema non può essere più definito come un'emergenza, poiché è una vera piaga sociale, ed io non riesco più neanche a pronunciare ogni giorno i nomi delle tante donne che vengono uccise (purtroppo continuamente in aumento). Il salto di qualità è questo, ossia un approccio della comunità, di tutta la comunità, di una società che cambia. Questa guerra, questa tragedia immane si combatte solo se la facciamo insieme, donne e uomini insieme. (*Applausi*). Vorrei che fosse chiaro anche questo percorso. Non è una battaglia delle donne, ma è una battaglia di tutta la società. È un cambiamento culturale radicale.

Allora, signora Presidente, anche dalle tragedie accadute negli ultimi mesi e in queste settimane sono emersi uomini - abbiamo parlato del papà di Giulia Tramontano e del papà straordinario di Giulia Cecchettin - che hanno vissuto in prima persona una tragedia che non può essere definita con nessuna parola quando si perde la propria figlia, ma che hanno trovato la forza di costruire qualcosa per le altre donne. Ecco, noi dobbiamo lavorare affinché uomini e donne assieme costruiscano un percorso in cui tutti ci sentiamo responsabili di una società. Ed è il motivo per cui dobbiamo lavorare sui più piccoli, a cominciare da noi genitori, che dobbiamo educare i nostri figli maschi in prima persona a rispettare le bambine. Il principio nasce proprio dalla scuola ed è il motivo per cui ho parlato di un nuovo patto educativo.

In conclusione, signora Presidente, credo che, se riusciamo a fare questo salto di qualità tutti assieme - istituzioni, enti locali, associazioni, strutture, centri antiviolenza - avremo portato avanti finalmente - spero - non più un semplice percorso. Forse il motivo finale sarà quello di non dover più celebrare - anzi, ricordare - il 25 novembre, ma pensare che quella data la possiamo davvero combattere fino in fondo, eliminandola, quando avremo estirpato il male alla radice. Penso che lavorare sulle nuove generazioni e ad un nuovo patto generazionale possa portare anche a un tale risultato.

Andiamo avanti quindi tutti insieme e mi auguro che anche domani si possa avere l'approvazione di questo provvedimento all'unanimità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Versace. Ne ha facoltà.

VERSACE (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Signora Presidente, il disegno di legge in discussione rappresenta un segnale molto forte. Non voglio ripetermi rispetto a quanto è stato già detto dai colleghi, però sicuramente con questo testo lo Stato dice chiaramente che uccidere per motivi di genere non è solo un omicidio, ma qualcosa di più. Inoltre, i fatti di cronaca e i dati ci impongono anche riflessioni serie rispetto a un allarme sociale che non possiamo certamente ignorare.

La vera novità è che distinguere il femminicidio dall'omicidio generico significa riconoscere che, dietro queste uccisioni, c'è un movente strutturale, culturale e di suprematismo maschile. Uccidere una donna per motivi legati all'essere donna non è un omicidio qualsiasi: è una violenza sistematica che va riconosciuta e condannata con forza.

Voglio quindi leggere, soprattutto per chi ci segue da casa, il primo comma del nuovo articolo 577-bis del codice penale, così come approvato in Commissione, che prevede quanto segue: «Chiunque cagiona la morte di una donna quando il fatto è commesso come atto di odio o di discriminazione o di prevaricazione o come atto di controllo o possesso o dominio in quanto donna, o in relazione al rifiuto della donna di instaurare o mantenere un rapporto affettivo o come atto di limitazione delle sue libertà individuali è punito con la pena dell'ergastolo». Questo comma chiarisce perfettamente in cosa consiste il nuovo reato di femminicidio, inquadrandone bene il fenomeno come delitto specifico e non più come un'aggravante del reato di omicidio più generico.

In questo provvedimento ci sono però anche altre misure che - a mio avviso - soprattutto per chi segue i lavori da casa, è importante ricordare. Vengono introdotte aggravanti specifiche per violenze, stalking, *revenge porn* e lesioni, se c'è dietro un movente di genere. Si rafforzano quindi i diritti delle donne, come quello di essere ascoltate rispetto all'informazione preventiva, e soprattutto si liberano le intercettazioni da ogni tetto oltre i limiti attuali, che - lo ricordo - sono di quarantacinque giorni, nei casi di violenza sulle donne in corso di indagini.

Si rafforza anche, di conseguenza, il codice rosso, perché con questo testo si impone che il giudice informi la persona offesa o i propri congiunti di eventuali misure alternative alla detenzione, anche nei casi di eventuali patteggiamenti.

Ci saranno anche maggiori tutele perché si favorisce di fatto una rete di protezione per la vittima e anche per i suoi familiari, che spesso per vendetta diventano il bersaglio del condannato o dell'indagato; una maggiore sensibilizzazione culturale, perché la normativa contribuisce a far comprendere, soprattutto ai giovani, che la violenza di genere è un reato penalmente punito, un punto importante per la giustizia, ma anche per la cultura, perché

una legge non cambia tutto da sola, ma aiuta a dire che cosa è inaccettabile a nome di uno Stato che guarda in faccia il problema e prova ad agire in modo concreto.

Sarà uno strumento di contrasto più efficace, anche perché consentirà alle Forze dell'ordine e alla magistratura di intervenire con azioni più adeguate e soprattutto rapide. Infatti viene potenziato anche il braccialetto elettronico, che si attiva a un chilometro di distanza e non più a 500 metri.

Non meno importante è l'attenzione che comunque viene data agli orfani di femminicidio: bambini e adolescenti che spesso si ritrovano con una madre uccisa e con un padre in carcere. Questo disegno di legge mantiene le tutele esistenti, perché dobbiamo ricordare che comunque buone leggi sono state fatte e ci sono, ma soprattutto ne potenzia l'impegno qualora il delitto si sia consumato in ambito domestico ed è prevista non solo una provvisionale, ma anche un fondo di solidarietà che, mentre prima era limitato, ora viene strutturato grazie anche ad uno stanziamento di 2 milioni l'anno, con il coinvolgimento più attivo delle Regioni, per consentire a questi ragazzi di avere delle borse di studio, di studiare, di guardare comunque avanti nonostante il trauma subito, con coraggio e positività, ma soprattutto per garantire loro un futuro.

Io penso che abbiamo sicuramente delle ottime leggi. È stato fatto un grande lavoro in Commissione e colgo l'occasione per ringraziare le colleghhe, le senatrici Bongiorno e Campione, non solo per la dedizione e la disponibilità che hanno portato anche a una trasversalità francamente unanime di questo provvedimento che non era affatto scontata.

Da persona sempre impegnata a contrastare ogni forma di abuso e, nei confronti delle donne, di discriminazione, io non posso non essere favorevole a questo provvedimento, perché se è vero che ogni forma di violenza va combattuta e condannata, è anche giusto riconoscere che la violenza contro una donna ha una sua specificità, il cui riconoscimento come reato autonomo è importantissimo, anche in un'ottica di prevenzione. Auspico infatti che, una volta approvato definitivamente il provvedimento, tutte le associazioni e gli organismi preposti al contrasto della violenza di genere si impegnino a promuovere iniziative di sensibilizzazione per migliorarne la conoscenza e aumentarne la visibilità. Dobbiamo ricordarci, infatti, che se anche il contrasto al *revenge porn* è di fatto legge, molti studenti, molti ragazzi, molti adolescenti ignorano le conseguenze penali della diffusione in rete, senza consenso, di video o altro materiale. (*Applausi*).

Non sanno che si tratta di un reato, quindi è anche nostro dovere dare il massimo della visibilità alle leggi che approviamo.

Certamente dobbiamo ricordarci che la maggior parte dei femminicidi avvengono in ambito familiare o affettivo: uccise da partner o ex partner. Allora io reputo anche che dobbiamo parlarne meglio e di più, soprattutto ai più giovani, perché il femminicidio non inizia con un colpo di pistola, ma con frasi del tipo: sei mia, senza di me non sei niente, io ti controllo perché ti amo. Purtroppo poi finisce dove nessuno vorrebbe arrivare mai e noi abbiamo il dovere - sono fortemente convinta di questo – di far partire la trasformazione da noi. Le leggi da sole non bastano. Noi dobbiamo scegliere come parlare, come educare, come rispettarci e abbiamo anche il dovere di

trasferirlo ai più giovani. In questo lo sport sicuramente insegna, rappresenta una grande opportunità; purtroppo viene spesso sottovalutato, ma è uno strumento preziosissimo per educare e formare le nuove generazioni proprio al rispetto.

La vera trasformazione deve partire anche da qui, perché secondo me ci aspetta una sfida davvero importante, non solo partendo dal presupposto che abbiamo delle leggi buone, ma che, per cambiare la mentalità, noi per primi dobbiamo avere un atteggiamento migliore, più inclusivo e rispettoso. Questo disegno di legge può cambiare le regole, certo, ma noi possiamo cambiare la cultura con un approccio migliore, più consapevole e rispettoso per la libertà e per il rispetto della vita. Questa è la cosa principale. (*Applausi*).

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 19,30)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guidi. Ne ha facoltà.

GUIDI (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Signora Presidente, colleghi e soprattutto colleghi, è stato detto che un maschietto deve intervenire. Io sarò un po' anzianotto e sbilenco, ma rivendico il fatto di essere, purtroppo, forse, maschio. Devo dire, in questo clima di maggior sincerità, che mi sono sempre sentito un po' in colpa rispetto alle donne che ho amato e che amo, partendo da mia madre. Questo perché, avendo una disabilità, ho sempre pensato di preoccuparle di più, di dar loro un carico in più, di renderle un po' caregiver. Quindi, ho cercato di autocontrollarmi, ma ho capito che come maschio non ce la facevo: mi sento ancora in colpa.

Voglio dire una cosa, che è stata detta, ma anche non detta: la donna esprime una enorme potenza. È proprio la sua onnipotenza che mette paura al maschio, molto meno forte. Il maschio reagisce nella sua impotenza, che va chiarita. Sembra un forte, ma è un debole, che reagisce alla forza della donna con una violenza che la annichilisce.

Non abbiamo parlato dei consultori familiari, che sono un centro di grande dibattito, anche politico, per le donne. Secondo me, andrebbero rilanciati con un impegno fortissimo, anche del nostro volontariato. Accidenti, facciamolo questo volontariato, al di là della legge, che ritengo ottima.

Concludo ringraziando per lo spazio che mi dovete donato. Credo, ma non lo dico per ipocrisia, che, come maschio, sarò sempre grato alla capacità emotiva della femmina.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Maiorino. Ne ha facoltà.

MAIORINO (*M5S*). Signora Presidente, ci sono persone che a volte, loro malgrado e per loro somma sventura, si trovano a vivere in un momento e in un luogo della storia che però si trasforma in un punto di svolta. Io voglio iniziare questo mio intervento nel nome di *Gisèle Pelicot* e di Gino Cecchettin, due persone, un uomo e una donna, il cui impatto sulla storia collettiva e sulla nostra società sarà forse più forte di quanto essi stessi e noi

riusciamo ad immaginare. Gino Cecchettin, un uomo che, insieme a sua figlia Elena, ha avuto il coraggio con enorme dignità di smascherare un sistema all'interno del quale la violenza contro le donne proliferava e poteva crescere indisturbata, quasi invisibile. Le parole di Gino Cecchettin hanno squarciauto un velo, in un momento in cui il nostro Paese, dopo la vana e trepida attesa che ci potesse essere restituita Giulia, era crollato nel dolore per quell'ennesima perdita.

La reazione di Gino Cecchettin, però, ha consentito una rivoluzione nel nostro Paese, perché tale reputo il provvedimento che oggi ci accingiamo a votare sul reato di femminicidio. Gisèle Pelicot, d'altra parte, è già un'icona in vita, insignita il 14 luglio del cavalierato della legion d'onore francese in quanto simbolo di un rovesciamento del paradigma: non sono io che mi devo vergognare, ha detto di fronte al mondo, ma sono lui (il marito) e quegli almeno cinquanta uomini che hanno acconsentito e pattuito di stuprare mentre lei era incosciente. Il suo gesto coraggioso ha cambiato la legge francese, che oggi si basa sul consenso, che è la premessa indiscutibile e ineludibile per qualunque tipo di rapporto intimo e non può essere il concetto di violenza.

Credo che quanto accaduto con Gino Cecchettin abbia determinato una svolta simile qui in Italia per quanto riguarda il femminicidio. Ho accolto con stupore e con grande favore la proposta dell'istituzione di questo reato; è stato detto in precedenza che questa maggioranza ne ha istituiti troppi, di reati, inutili, propagandistici, di bandiera, ma questo reato è una svolta perché non posso dimenticare come solo fino a poco tempo fa, fino alla scorsa legislatura, quando si parlava di violenza contro le donne, quando si parlava di femminicidio, spesso ci veniva risposto: e i maschicidi allora? Ebbene, questa allora è una svolta assolutamente necessaria, a cui il MoVimento 5 Stelle non poteva sottrarsi e non poteva non partecipare. Vedo qui la presidente Giulia Bongiorno, che con noi fu promotrice di un'altra prima svolta nel nostro Paese, nella storia del contrasto alla violenza sulle donne: il codice rosso. Giulia Bongiorno volle fortemente attribuire priorità alla denuncia per violenze contro le donne e noi contribuimmo aggiungendo altre fattispecie, altre mostruosità che venivano commesse contro le donne: il reato di *revenge porn*, il matrimonio forzato, la deformazione del volto che noi avevamo chiamato “omicidio di identità”.

Oggi, quindi, il ruolo del MoVimento 5 Stelle si conferma essenziale e ringrazio soprattutto le colleghi che hanno lavorato all'interno della Commissione d'inchiesta sul femminicidio per riuscire a trovare una formulazione del testo che potesse essere davvero d'aiuto per identificare un fenomeno che, come è stato detto in precedenza, non è allarmistico, non è emergenziale, ma è un fenomeno che si nutre in quell'humus di cui parlavo prima e che Gino Cecchettin ha smascherato con le sue parole e che anche noi cerchiamo quotidianamente di smascherare. Ringrazio quindi le colleghi, Ada Lopreiato *in primis*, che si è molto spesa per riuscire a trovare un coordinamento; desidero altresì ringraziare, sebbene non andiamo d'accordo praticamente su niente, anche la ministra Roccella, perché certamente non è stato facile questo lavoro di coordinamento che ha consentito - lasciatemelo sottolineare un'altra volta - un'inversione “a U” rispetto ad alcune posizioni

che sapevamo essere piuttosto radicate nelle forze di maggioranza. Abbiamo assistito solo pochi giorni fa - devo dire con profondo sgomento - a quella polemica che è nata intorno all'apertura dello sportello per uomini maltrattati qui a Roma, nel VI Municipio, l'unico Municipio di Roma che è a guida della destra. Non sono entrata in una polemica che trovo veramente beccera e di bassissima lega.

Colgo però l'occasione per esprimere la mia solidarietà alla collega Valente che è stata vittima di attacchi beceri. (*Applausi*). Vedete, però, al di là di questa pochezza di uomini maltrattati e uomini maltrattanti, c'è un tema su cui noi ci battiamo da sempre. È la questione degli uomini, delle fragilità maschili; bisogna interrogarsi su quale sia il ruolo degli uomini oggi e perché tanti uomini facciano ancora fatica a riconoscere nelle donne delle soggettività libere, a riconoscere che non possono disporre della loro vita e delle loro scelte. Questo è alla base del femminicidio e della violenza che si può perpetrare anche lungo tutta la vita. La violenza, infatti, non è soltanto quella che poi sfocia in un efferato femminicidio, ma è quella che tante donne subiscono nell'intero corso della propria vita.

Allora noi siamo orgogliosi, ad esempio, di aver consentito il finanziamento dei centri per uomini maltrattanti o per autori di violenza. Abbiamo proposto un ordine del giorno in materia perché quei fondi possano effettivamente arrivare a terra. Questo lo dico per i colleghi uomini, ma anche per chi ascolta; quei centri non sono esattamente centri di rieducazione, non funzionano soltanto per chi ha già commesso un reato o si è macchiato di una qualche violenza. Quei centri nascono per sostenere e supportare quegli uomini che si rendono conto di avere un problema con la gestione dei sentimenti e della rabbia. Non c'è bisogno che uno sia condannato per rivolgersi a quei centri. Quei centri hanno una funzione vitale nel contrasto alla violenza sulle donne e nella sua prevenzione, che per noi è fondamentale.

Ho detto che siamo d'accordo con l'istituzione di questo reato perché è una svolta culturale. Una svolta come ne sono avvenute altre. Non so se sarà effettivamente un deterrente. La mia opinione è che purtroppo non lo sarà. Sarà però certamente due cose: una risposta ad un sentimento popolare che è sempre più attento, che si indigna di fronte ai troppi eventi di violenza sulle donne, ai troppi femminicidi che ancora avvengono e a una cosiddetta incertezza che vaga intorno a questo fenomeno. È poi certamente importante scrivere quella parola nel nostro codice e dire che il Paese Italia riconosce il fenomeno ed è accanto alle donne.

In conclusione del mio intervento voglio complimentarmi con la relatrice, senatrice Campione, per il grandissimo lavoro di ascolto e per la capacità e sensibilità che ha dimostrato rispetto a un tema così delicato. Visto che oggi si dimostra che è possibile intervenire su materie nelle quali non dovrebbe mai entrare l'ideologia, io lancio altre proposte perché c'è ancora moltissimo da fare. C'è il tema del consenso: il rapporto sessuale non può essere basato su violenza o autorità, ma sul consenso. C'è il tema dello stupro utilizzato come arma di guerra e questo deve essere riconosciuto perché avviene a tutte le latitudini e in tutti i tempi. C'è un tema banale e semplicissimo che potremmo risolvere domani: il tema del cognome materno, una potenza simbolica, enorme, di diritto e di uguaglianza enorme. C'è il tema del

congedo paritario. Ci si chiederà cosa c'entra: c'entra perché se lo Stato riconosce solo alla donna il dovere di cura dei figli, è evidente che c'è una disparità e l'uomo non ha quella funzione affettiva e di accudimento perché la società e la cultura non gliela riconoscono. Noi dobbiamo ribaltare questa cultura.

Se l'uguaglianza è un valore costituzionale, il contrasto alla violenza contro le donne è una battaglia che, come oggi si dimostra, non può vederci divisi e non può vedere l'ideologia entrare nei nostri dibattimenti. Questo lo dobbiamo ai nostri figli e alle nostre figlie. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Testor. Ne ha facoltà.

TESTOR (*LSP-PSd'Az*). Signora Presidente, con l'approvazione del disegno di legge in discussione introduciamo un nuovo reato, il femminicidio, ossia l'uccisione di una donna da parte di un uomo, partner o ex partner, o da chi si è sentito rifiutato per una mancata relazione. Questo è il femminicidio: uccidere una donna perché decide di dire basta alla violenza, basta a una relazione malata o tossica, perché dice no a una relazione che non vuole. Osservando i numeri, ogni anno purtroppo ci sono più di cento casi, troppi; ciò significa che in Italia circa ogni due o tre giorni viene uccisa una donna.

Il termine femminicidio, nell'accezione comunemente intesa, è un neologismo che può essere fatto risalire agli anni Novanta. Fino ad ora l'ordinamento italiano non prevedeva il femminicidio come ipotesi di reato autonomo, ma solo come circostanza aggravante. La legge contro il femminicidio, il decreto-legge n. 93 del 2013, non definisce la fattispecie di femminicidio, ma disciplina e rafforza l'azione rivolta a contrastare e prevenire la violenza di genere, che racchiude al suo interno varie categorie di condotte criminose (i maltrattamenti, lo stalking, le percosse e le lesioni). Quindi oggi introduciamo, sì, un nuovo reato, ma soprattutto diamo un nome a questo spregevole omicidio.

Il femminicidio è il triste epilogo di un'escalation di violenza e inizia spesso con segnali che si faticano a riconoscere; oppure si cade nell'errore di confonderlo con una forte attenzione, per poi diventare eccessiva e morbosa. Un'attenzione che si attorciglia sul corpo della donna come un serpente, per arrivare a soffocarla. Quella che viene scambiata per attenzione non è nient'altro che l'esercizio del controllo: controllo su chi si frequenta, controllo sull'abbigliamento, controllo del telefono, controllo delle spese, controllo che si traduce nient'altro che in possesso. Questo non è amore e non è rispetto. Purtroppo molto spesso, quando una relazione diventa così tossica è ad elevato rischio di trasformarsi in un femminicidio, togliendo la vita a chi voleva dire basta, togliendo la vita a chi, il carnefice, considerava prezioso, ma soprattutto suo.

L'inizio della violenza parte da una forma di controllo difficile da riconoscere, perché subdola, difficile da definire, perché ancora oggi molto spesso viene tollerata e non compresa come forma di limitazione della libertà, ossia la violenza economica. La causa o la motivazione nascono da una netta scelta del partner di rendere la donna dipendente economicamente da

lui, per vincolarla a sé stesso: non le si permette di terminare gli studi o la si spinge a rinunciare al lavoro e ad abbandonare la carriera, cercando di controllare il patrimonio personale o, peggio ancora, impegnandola economicamente, contraendo mutui o debiti, anche in modo inconsapevole.

In Italia circa il 37 per cento delle donne non possiede un conto corrente a proprio nome, con una parte di queste donne che non ha alcun conto nemmeno cointestato. Evidenzio anche che la libertà finanziaria non è recente, perché solo dal 1975 è stato sancito finalmente il diritto di aprire un conto corrente senza il consenso del marito. Quindi è importante avere anche un'educazione finanziaria, per impedire di mettere i primi laccioli per negare la libertà.

Dalla Convenzione di Istanbul sono stati fatti diversi interventi normativi per affrontare la violenza di genere. Mi preme ricordare il codice rosso, il codice rosso rafforzato, il disegno di legge sulle spoglie di vittime di femminicidio e adesso anche questo disegno di legge, che è stato migliorato in Commissione giustizia - ringrazio la presidente Giulia Bongiorno e la relatrice Campione - intervenendo per rafforzare le misure volte a tutelare le donne vittime di violenza, come la comunicazione alla vittima e ai familiari della modifica delle misure restrittive del maltrattante, la formazione dei magistrati, la tutela degli orfani di femminicidio, le campagne di sensibilizzazione e le linee guida per contrastare il fenomeno delle violenze sessuali attraverso l'uso di sostanze stupefacenti.

Il legislatore sta lavorando per arginare questo orribile fenomeno, ma alla base, per prevenire, serve tanta educazione, partendo *in primis* dalle famiglie e dalle scuole. Ricordiamoci che nel quotidiano si può dare il buon esempio portando rispetto anche nei piccoli gesti quotidiani, ma soprattutto rendendo edotte le donne di tutti gli strumenti che abbiamo già introdotto, come il reddito di libertà e il microcredito di libertà.

Ricordiamo anche il numero importante, il 1522, per denunciare, per non permettere che la violenza abbia la meglio sulle donne. Presidente, ogni donna uccisa è una sconfitta per la nostra società, per il nostro Paese, e non deve essere tollerata cultura o religione che consideri la donna essere inferiore o di proprietà. Questa non è una battaglia di destra o di sinistra, ma deve essere un insieme di voci che dice basta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bazoli. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signora Presidente, mi limiterò a pochi minuti d'intervento nella mia qualità di Capogruppo del Partito Democratico in Commissione giustizia. Ci tengo intanto a dare testimonianza del grande lavoro che è stato fatto in Commissione grazie alla disponibilità veramente fattiva e alla collaborazione delle due relatrici, anzitutto, e dei Gruppi di maggioranza, che hanno consentito – finalmente, diciamo - di fare una discussione costruttiva e aperta, per trovare i punti di sintesi su un tema così delicato e importante come quello della violenza sulle donne, sul quale sempre in questi anni si è lavorato in maniera unitaria anche nelle scorse legislature. Ci tenevo quindi a dare testimonianza di questo lavoro.

Nel merito non ho molto da aggiungere alle cose che hanno già detto prima di me i miei colleghi Filippo Sensi, Cecilia D'Elia, Valeria Valente e Walter Verini, che hanno testimoniato, con i loro interventi, la qualità e la sensibilità del nostro Gruppo, di cui vado molto orgoglioso perché, con accenti diversi, hanno però dato conto e testimonianza dell'attenzione con la quale guardiamo a questi temi e a questi fenomeni.

Abbiamo molto discusso anche in Commissione, anche sulla scorta degli autorevoli contributi degli audit, dell'opportunità o meno della introduzione di una fattispecie di femminicidio o di un'aggravante: qualcuno preferiva un'aggravante e qualcun altro una fattispecie, ma insomma si è discusso dell'opportunità o meno di farlo. Credo che la risposta a questa domanda, che - lo ripeto - è stata formulata anche da autorevoli giuristi, debba essere ritrovata nella circostanza di fatto che, di circa 330 omicidi che ci sono stati in Italia nel 2023, quelli che hanno riguardato vittime femminili sono stati 117 e quelli che hanno riguardato donne uccise in ambito familiare o affettivo 93. Noi oggi stiamo dando una veste giuridica a un fenomeno e a una condotta che riguardano quasi un omicidio su tre nel nostro Paese. Penso che questa sia la risposta alla domanda se abbia senso o meno costruire una fattispecie autonoma di femminicidio. Se il fenomeno riguarda quasi un terzo degli omicidi che ci sono nel nostro Paese, dare veste giuridica autonoma a una condotta che oggi è ancora così presente nel nostro Paese penso che abbia un significato anche dal punto di vista tecnico-giuridico e un suo senso.

Questo pur riconoscendo, come hanno riconosciuto mi pare tutti, che è un grande passo in avanti dal punto di vista del riconoscimento di un fenomeno (con tutto quello che ciò può comportare dal punto di vista del significato e della presa di posizione pubblica istituzionale che questo significa), ma con la consapevolezza che non è attraverso l'introduzione di una fattispecie nuova che individua correttamente il fenomeno che noi possiamo pensare di prevenire o risolvere il problema. Infatti, dal punto di vista della prevenzione e della protezione delle donne, questo ovviamente non sarà sufficiente.

Di questo mi pare però che siamo tutti consapevoli e non toglie valore alla circostanza che l'introduzione di una fattispecie che riguarda un fenomeno così diffuso ancora nel nostro Paese ha quel significato e quel valore che sono stati da tutti riconosciuti.

Poi magari entrerò brevemente nel merito di alcune questioni che riguardano l'attività che abbiamo fatto, ma sono stato molto colpito da una cosa che ha detto una pm che si occupa di fenomeni di violenza di genere, la dottoressa Stagnaro della procura di Milano, quando è venuta in audizione, parlando di questo tema: è in aumento la violenza di genere nelle nuove generazioni, cioè tra i ragazzi; è in aumento - e lo sottolineo - il comportamento violento dei ragazzi sulle ragazze. Questa è una cosa che mi ha colpito molto, perché ci dice qual è il livello del fallimento educativo della nostra società con le nuove generazioni e nelle nuove generazioni. Questa è la cosa che a me ha colpito molto: il fallimento educativo, il fallimento nell'educazione ai rapporti interpersonali, nell'educazione ai rapporti sentimentali. Questa è la spia di un fallimento che ci dice quanto ancora c'è da

fare, oltre al riconoscimento di una fattispecie che riguarda l'atto di violenza estremo nei confronti di una donna per motivi di possesso, controllo e dominio, ma quanto c'è ancora da fare sulle cause culturali che portano a questo atto estremo. Se oggi le nuove generazioni sono ancora più inclini della nostra e di quelle che le hanno precedute a questo incremento di atteggiamenti violenti, vuol dire che in questo momento c'è un grande, enorme problema educativo.

Penso allora che questa sia una bella pagina parlamentare, perché abbiamo fatto un bel lavoro insieme e stiamo dando dimostrazione che, quando si vuole, anche la politica riesce a dare segnali sui quali c'è una condivisione molto ampia. Dobbiamo però sapere che questo è un punto di partenza, perché c'è un lavoro sul piano appunto dell'educazione all'affettività dei nostri ragazzi - com'è stato detto ripetutamente - che è ancora tutto da implementare e incrementare, se vogliamo davvero risolvere il problema, che, ovviamente, non possiamo risolvere semplicemente attraverso una risposta penale.

Ci tenevo a dare questa testimonianza: ringrazio molto gli esponenti, le donne e gli uomini, del mio Gruppo parlamentare per l'attività che hanno svolto e per la sensibilità che hanno dimostrato e, ancora, le relatrici e la maggioranza per aver voluto, per una volta, finalmente, condividere un percorso insieme su un tema così importante. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mieli. Ne ha facoltà.

MIELI (*FdI*). Signora Presidente, signor Vice Ministro, gentili colleghi, nel ringraziarvi, parto dalle parole del collega che mi ha preceduto, parlando di una bella pagina: le condivido appieno perché è una bella pagina ed è bella l'atmosfera che oggi abbiamo respirato qui in quest'Aula; è per questo che vorrei ringraziare per il lavoro la presidente della Commissione giustizia e relatrice Giulia Bongiorno, la relatrice della Commissione, la collega Susanna Campione, che hanno lavorato per portare a termine un provvedimento che sarà votato all'unanimità.

È per questo che, con lo stesso spirito, vorrei ringraziare tutti i commissari della Commissione giustizia del Senato per l'impegno e la passione con cui hanno esaminato il disegno di legge del Governo. Posso dire che oggi, come già accaduto per la legge che ha rafforzato le misure di prevenzione, il passaggio parlamentare è stato compiuto all'unanimità.

Oggi il Governo compie un altro passo avanti nell'azione di sistema che sta portando avanti fin dal suo insediamento per contrastare la violenza nei confronti delle donne.

A marzo, il Consiglio dei ministri ha varato un disegno di legge estremamente significativo che introduce nel nostro ordinamento il delitto di femminicidio come reato autonomo, sanzionandolo con l'ergastolo, e prevede aggravanti e aumenti di pena per i reati di maltrattamenti personali, stalking, violenza sessuale e *revenge porn*; norme che considero molto importanti e che abbiamo fortemente voluto per dare una sferzata nella lotta a questa intollerabile piaga.

Fatemi dire che sono fiera per quello che sta facendo il Governo Meloni, perché, nonostante la fabbrica delle fake news della sinistra aperta h24, questo Governo e questa maggioranza, anche oggi, dimostrano di fare le cose giuste e di saperle fare anche insieme, a differenza di chi, se le cose non le fai come dicono loro, sono sbagliate. (*Applausi*).

Un Governo capitanato dalla prima donna che per le donne nei suoi primi mille giorni ha fatto davvero molto, come l'aumento dei fondi per il piano antiviolenza; poi si è reso strutturale il reddito di libertà ed è stato reso operativo, con la nascita delle prime imprese, il microcredito di libertà. Abbiamo aumentato le risorse per i centri antiviolenza e le case rifugio. Abbiamo lavorato sulla diffusione capillare della conoscenza del numero anti-violenza e stalking della Presidenza del Consiglio, ed ancora sulla tutela dei minori online, attraverso le misure contenute nel decreto Caivano.

Per sensibilizzare i giovani sono stati fatti concorsi contro la violenza sulle donne nelle scuole ed ancora sono stati previsti sgravi per le assunzioni di donne e madri lavoratrici.

Questo Governo ha raggiunto il numero più alto della storia di donne lavoratrici, un dato importante di cui siamo estremamente orgogliosi. (*Applausi*). Questo Governo, come oggi e molte altre volte, fa le cose in cui crede e, soprattutto, fa quello che aveva promesso in campagna elettorale. È una cosa semplice: mantenere la parola, mantenere gli impegni perché una stretta di mano, quella fatta in campagna elettorale, vale. Quando, guardando in faccia quelle persone, si prendono degli impegni, poi si portano a termine. Vedete, c'era bisogno del Governo Meloni per fare tutto questo, per mettere in campo degli sforzi comuni per raggiungere un obiettivo. L'Italia si trova oggi di fronte ad una sfida che non può più essere rinviata: contrastare con strumenti normativi adeguati il drammatico fenomeno della violenza contro le donne e in particolare del femminicidio. È una cosa di estrema importanza, una priorità.

Il disegno di legge che oggi analizziamo rappresenta un tentativo ambizioso e necessario di dare risposte concrete ad un'emergenza che tocca la nostra società nel profondo. I recenti casi di cronaca ci ricordano che dietro ogni statistica ci sono vite umane spezzate: da Ilaria Sula a Sara Campanella, fino ai tragici episodi che continuano a ripetersi con drammatica regolarità.

Il disegno di legge si distingue per il suo approccio sistematico che abbraccia l'intero percorso della giustizia penale, dalla fase investigativa fino all'esecuzione della pena. Non si tratta di un intervento frammentario, ma di una riforma organica che tiene conto degli obblighi internazionali assunti dall'Italia con la ratifica della Convenzione di Istanbul e delle più recenti direttive europee in materia di violenza contro le donne. Tra le innovazioni principali vi è la tipizzazione del femminicidio che molti colleghi che mi hanno preceduto hanno tenuto a puntualizzare.

L'introduzione di una fattispecie autonoma di femminicidio rappresenta un passaggio simbolico e sostanziale di grande rilevanza. Il punto fondamentale è l'individuazione di una violenza omicidiaria specifica nei casi in cui questa viene perpetrata nei confronti di una donna in quanto donna. È un fattore che denota una specificità e tale specificità sarà importante non

solo nei casi di femminicidio, ma anche per il contrasto delle altre situazioni di violenza contro le donne e soprattutto per la prevenzione e per una sensibilizzazione culturale diffusa. Dare un nome e una definizione ai fenomeni è importante per poterli meglio combattere e anche riconoscere che la legge fa cultura. La legge produce cultura e tipizzare la violenza contro le donne come qualcosa di specifico, con le sue caratteristiche peculiari, è un passo importante per produrre una svolta e per aiutare concretamente chi opera sul campo. Non è un caso che anche in questo disegno di legge, accanto al rafforzamento degli strumenti penali, sono previsti elementi di formazione degli operatori sui quali si sta ponendo una grande attenzione.

Questo disegno di legge segna un momento importante nel percorso di contrasto alla violenza contro le donne.

I recenti casi di cronaca ci ricordano che ogni giorno perso nell'approvazione di strumenti normativi adeguati può costare vite umane. Ricordiamo Martina: aveva solo 14 anni, aveva la vita davanti, i sogni, le amicizie, la scuola, gli amici. Le è stata tolta la vita con una violenza che lascia senza fiato. Uccisa brutalmente da chi diceva di volerle bene. Un delitto spietato, che colpisce nel profondo ogni genitore, ogni cittadino, ogni essere umano. Un segnale indelebile, una cicatrice che non può rimarginarsi.

La sua morte, come quella di tante altre, ci impone di guardare in faccia un male profondo. Non possiamo né ignorare né normalizzare la violenza cieca e possessiva che troppo spesso si abbatte sulle donne, anche sulle più giovani.

Prima, nell'intervento della collega che mi ha preceduto, ho sentito fare riferimento agli stupri di guerra. Mi trovo d'accordo. Credo che dovremmo certamente affrontare il tema con la stessa condivisione che abbiamo portato oggi in Aula su questo provvedimento. Al riguardo, mi venivano alla mente i ricordi delle brutte storie e delle brutte immagini di quello che è avvenuto, tra il 1943 ed il 1944, a migliaia di donne italiane che sono state violentate dalle truppe coloniali francesi. (*Applausi*).

Al riguardo, so che c'è un disegno di legge proposto dal senatore De Priamo. Mi auguro che, al riguardo, con lo stesso spirito e la stessa coralità, si possa, anche con emendamenti, cercare di trovare una condivisione.

Concludendo, credo che la strada sia ancora lunga, ma ogni passo nella giusta direzione è un passo verso una società più giusta e sicura per tutte le donne. Non possiamo permetterci di aspettare che altri nomi si aggiungano alla tragica lista delle vittime, quella lista che prima il senatore Sensi ha portato in quest'Aula, dando un nome a quelle vittime.

Sono per questo orgogliosa del lavoro che il Governo Meloni sta facendo, con le donne e per le donne. Domani ci aspetta l'approvazione del testo, dopo le dichiarazioni di voto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Bongiorno.

BONGIORNO, *relatrice*. Signora Presidente, non intendiamo replicare, anche perché mi sembra che ci sia stato un tipo di dibattito assoluta-

mente corale, nel senso dell'approvazione condivisa di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SISTO, *vice ministro della giustizia*. Signora Presidente, ovviamente non sono in condizioni di ripetere le emozioni che sono state sollevate in quest'Aula per tutti questi accadimenti gravissimi. Posso però dire che il Governo manifesta una doppia soddisfazione: una prima soddisfazione di carattere squisitamente politico, perché avere un provvedimento che riceve l'unanimità dei consensi dall'Assemblea rappresenta anche un motivo di soddisfazione per il Governo.

Abbiamo mediato tanto in Commissione e siamo riusciti a raggiungere una formulazione che potesse essere in qualche maniera condivisa. Questo costituisce, per chi in genere vive le Commissioni come luoghi di asperità e di contrasto, un motivo di sollievo.

Il secondo motivo di soddisfazione è l'equilibrio tecnico della norma. Anche questo è un motivo di plauso. Le norme penali si scrivono per tante ragioni. Siamo stati abituati alla legislazione dell'emergenza, in cui erano i fenomeni della quotidianità a sollecitare il legislatore. Questa non è una norma emergenziale, lo dico subito, ma una norma che nasce da una stabilizzazione di un fenomeno criminale che lascia tutti increduli. È impensabile che qualcuno possa sopprimere una vita, per ragioni "affettive" o per ragioni che vadano ad incidere sulla libertà di una donna. Questa incredulità, questa assurdità, questo sdegno si traducono in una norma che, lo ripeto, ha profondissime radici razionali. Non è una norma emergenziale, è una norma che viene scritta anche con il rispetto dei canoni tecnici giurisprudenziali su alcuni termini quali odio, discriminazione, prevaricazione, controllo, possesso, dominio.

È proprio la specificità delle condotte a renderla una norma che assorbe dalla realtà la sua stessa sostanza.

La parte più rilevante, a parte quella del rifiuto di instaurare e mantenere un rapporto, è però la limitazione delle sue libertà individuali. È una norma incriminatrice che affonda profondamente le sue radici in principi costituzionali. Mi riferisco all'articolo 13, all'articolo 37 e all'articolo 51, che in qualche maniera richiamano i principi di libertà e di parità. La norma si iscrive perfettamente in questo ambito e credo che, anche per come è stata strutturata nell'ambito del disegno di legge il cui esame domani concluderemo con il voto, il Governo da questo punto di vista non possa che esprimere il suo plauso. È una buona norma penale che comunque è indice della sensibilità di un Paese verso questi fenomeni. Lo ritengo un gesto che fa onore al nostro Paese, perché ci porta a condividere una sensibilità che probabilmente si può manifestare nel suo modo più valido non nella norma penale, ma in tutti i percorsi preventivi che poi saranno seguiti dai vari Ministeri che tutti hanno contribuito a questo risultato.

La norma penale che ci apprestiamo ad approvare, però, dà certamente l'idea di un Parlamento nobilmente orientato a fare il suo dovere nell'interesse del Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Come d'intesa tra i Gruppi, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

VERINI (*PD-IDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERINI (*PD-IDP*). Signora Presidente, confesso una sorta di emozione e anche di commozione nello svolgere questo intervento. Laura Santi, a Perugia, ha scelto ieri di porre fine alla sua vita e lo ha fatto lasciando una lettera che voglio leggere: «Quando leggerete queste righe io non ci sarò più, perché avrò deciso di smettere di soffrire.

Nonostante la mia scelta fosse ormai nota a tutti, questo mio gesto finale arriva nel silenzio e darà disappunto e dolore. Molti saranno dispiaciuti, altri soffriranno per non avermi potuto dare un ultimo saluto, un ultimo abbraccio. Vi chiedo di comprendere il perché di questo silenzio. Anche nella certezza della mia decisione, si tratta del gesto più totale e definitivo che un essere umano possa compiere, ci vogliono sangue freddo e nervi d'acciaio. Come avrei potuto viverlo serenamente aggiungendo lutto a lutto anticipato, dolore al dolore, resistenze, lacrime, reazioni e attaccamento? Vi chiedo anche uno sforzo aggiuntivo di comprensione.

Cercate di immaginare quale strazio di dolore mi ha portato a questo gesto, giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto. Fate lo sforzo di capire che dietro una foto carina sui social, dietro il bel sorriso che potevate vedere giusto un'ora strappato alla routine e ai sintomi in una occasione pubblica, sempre più rara, dietro c'era lo sfondo di una quotidianità dolorosa, spoglia, feroce e in peggioramento continuo. Una sofferenza in crescita giorno dopo giorno. La situazione è stata in evoluzione per anni, poi in tempo reale gli ultimi mesi e settimane. Mio marito Stefano e le mie assistenti l'hanno vista, loro e solo loro e anzi, neppure loro, per forza di cose, potevano essere grado di capire cosa sentissi nel mio corpo, quanto male sentissi, quanta fatica sempre più totalizzante. Non riuscire più a compiere il minimo gesto. Non più godere della vita, non più godere delle relazioni sociali. Che è quello che fa per me una vita dignitosa.

Ho avuto molto tempo per elaborare e maturare questa decisione, ho avuto molto tempo per capire quando era veramente il momento. Avevo quel famoso parapetto, quello di cui avete letto spesso, da cui affacciarmi. Ho avuto molto tempo anche per cambiare idea e rimandare la decisione. Mi sono consentita, in una situazione che ancora reggeva, di assaporare gli ultimi scampoli di vita e di bellezza. Di salutare ogni angolo, ogni luogo, ogni volto, ogni persona, ogni situazione, ogni cielo, ogni colore, ogni minuscola passeggiata fuori.

Vivi ogni giorno come se fosse l'ultimo, si dice. Si dice anche che sia impossibile, nei fatti. Ebbene, io l'ho quasi realizzato. Me ne vado aven-

do assaporato gli ultimi bocconi di vita in maniera forte e consapevole. Intendetemi: io penso che qualsiasi vita resti degna di essere vissuta anche nelle condizioni più estreme. Ma siamo noi e solo noi a dover scegliere.

Alle persone che resteranno senza un saluto oltre che le mie scuse va un abbraccio fortissimo. È impossibile enumerare tutti i volti che hanno riempito la mia vita».

Ricorda la famiglia d'origine: papà Renato, mamma Gabriella, la sorella Elena, il nipote Matteo; tutti i parenti; le amiche storiche di una vita, tutti gli amici, i conoscenti. «La mia amata Perugia. I miei medici, le mie palliativiste, i miei fisioterapisti». Rivolge un grazie particolare a loro, a Daniela, alle sue assistenti, alla politica, quella buona. A Fabio e Vittoria, i giornalisti amici, come le due Francesca, che sono state con lei in questi ultimi due giorni. A chi l'ha aiutata; il vescovo di Perugia, Ivan Maffeis, che è stato due volte a trovarla, si è intrattenuto con lei e oggi ha usato delle parole di grande spessore: «Un amico speciale col quale mi sono intrattenuta in più di una chiacchierata».

Dice infine: «Ho potuto vincere la mia battaglia solo grazie agli amici dell'Associazione Luca Coscioni, - (*Applausi*) - seguiteli e seguite i diritti e le libertà individuali, mai così messi a dura prova come oggi. Sul fine vita sento uno sproloquo senza fine, l'ingerenza cronica del Vaticano, l'incompetenza della politica. Il disegno di legge che sta portando avanti la maggioranza è un colpo di mano che annullerebbe tutti i diritti. Pretendete invece una buona legge, che rispetti i malati e i loro bisogni. Esercitate il vostro spirito critico, fate pressione, organizzatevi e non restate a guardare, ma attivatevi». La lettera si conclude così: «Ricordatemi come una donna che ha amato la vita».

Io non ho molto, anzi ho poco e niente da aggiungere, Presidente. Sono parole che commuovono e scuotono le coscienze, non devono cadere nel vuoto. Quando io leggevo le sue posizioni, i suoi appelli, quando sono stato a cena a casa sua, quando trovammo il modo di fare uno scambio di idee a distanza con Alfredo Bazoli, perché lei voleva discutere con Alfredo la sua proposta di legge; quando poche settimane fa, in piazza Italia, a Perugia, l'ho vista in quelle condizioni partecipare a una conferenza stampa per chiedere una legge umana e civile non per sé stessa - lei l'autorizzazione di porre fine alla sua vita l'aveva avuta, doveva decidere il momento perché la sua non era più vita - ma per tutti gli altri: in tutte quelle occasioni ho toccato con mano quanto Laura sia stata una donna forte e coraggiosa nel dolore, perché lottava per gli altri, e quanto Stefano Massoli, carissimo amico da quarant'anni, sia stato un grande uomo, un grande compagno di vita di questi ultimi anni lungo questa strada così difficile e dolorosa.

Ciao, Laura, non possiamo e non potremo dimenticare la tua battaglia. Abbiamo tutte e tutti il dovere di non fermarci, di andare verso una legge umana e civile che rispetti, come tu volevi, le persone e la loro volontà. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Mi lasci esprimere il mio e il nostro cordoglio e la nostra vicinanza alla famiglia di Laura Santi e l'auspicio che il Parlamento

riesca ad approvare una legge che dia voce a tutte le persone che, come Laura, l'aspettano.

MAIORINO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORINO (*M5S*). Signora Presidente, mi unisco al suo auspicio e all'appello del collega Verini perché questo Parlamento possa raggiungere un testo di legge sul fine vita che sia davvero degno dei propri obiettivi.

Oggi, però, Presidente, ho chiesto la parola per denunciare una situazione di cui tutte e tutti noi siamo venuti a conoscenza inizialmente soltanto attraverso i social - per qualcuno di noi attraverso le chat di messaggistica - ossia quella che sta accadendo a Gaza, che non è una novità, e i bombardamenti che stanno insistendo sulle zone cosiddette dei conflitti.

Questa denuncia è stata fatta attraverso i social e i videomessaggi di un cooperante delle Nazioni Unite, un nostro connazionale, Gennaro Giudetti, che ha lanciato l'allarme. Mentre parliamo, i bombardamenti e gli spari continuano.

Inizialmente il mio intervento voleva essere quello di provare a dare una scossa al Governo, perché intervenga veramente. Oggi il caso o la fortuna ha voluto che incontrassi il ministro Tajani proprio qui in Aula e devo dire che, molto gentilmente, egli ha accordato di parlarmi. Eppure, io devo manifestare il mio sconcerto, perché, di fronte alle mie parole e alla mia preoccupazione, riportandogli quanto stava accadendo, di cui è a conoscenza, il ministro Tajani ha chiesto a me che cosa deve fare, che cosa possiamo fare, e ha detto che abbiamo sottoscritto l'appello di 23 Paesi per il cessate il fuoco. Mi ha chiesto se lo sapevo.

Io sono sconcertata, colleghi e colleghi. Dobbiamo noi spiegare a un Ministro di Governo quali sono le leve che può azionare? I cittadini comuni sottoscrivono appelli perché si fermi il fuoco. Peraltra, questa inconsistenza è veramente passività politica, che diventa connivenza. È connivenza nel momento in cui, in quelle stesse ore, il vice premier Salvini andava a ricevere alla Camera il premio di cooperazione Italia-Israele, mentre Israele si sta macchiando dei crimini più atroci e mostruosi che la storia moderna ricordi. (*Applausi*).

Noi non chiediamo che il Governo italiano intervenga - come può fare - interrompendo il memorandum di cooperazione Italia-Israele, o magari avendo votato - cosa che non ha fatto - le tante risoluzioni ONU per la tregua, per l'interruzione del conflitto, per il riconoscimento dello Stato di Palestina; e non perché adesso si bombardano le zone ONU, non perché l'altro giorno è stata presa di mira una chiesa cristiana, ma per le oltre 60.000 persone innocenti (*Applausi*), civili, uomini, donne e bambini, che hanno il solo torto di essere nati in Palestina. Noi non possiamo assistere ad un Governo, visto con le mie mani, che alza le braccia, scuote la testa e chiede a noi che cosa possiamo fare. Intervenite, accidenti! Non c'è più tempo. La dignità di questo Paese e la giustizia ne vanno di mezzo. E ne vanno di mezzo il ri-

spetto del diritto nazionale e internazionale, ma soprattutto quel che resta dell'umanità. *(Applausi)*.

LIRIS *(FdI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIRIS *(FdI)*. Signora Presidente, in pochissimo tempo sarà difficile esprimere la soddisfazione mia personale e del collega Sigismondi per un provvedimento votato in Consiglio dei ministri, su proposta del ministro Nordio, dopo che aveva coinvolto gli ordini degli avvocati della Regione Abruzzo, in particolar modo delle Province di Chieti e dell'Aquila; dopo un incontro con i sindaci delle città interessate, dopo che sono stati incontrati i parlamentari di maggioranza e di minoranza. Ebbene, la promessa del Governo Meloni, del ministro Nordio, del sottosegretario Delmastro, del vice ministro Sisto e del sottosegretario Ostallari è stata mantenuta. Il disegno di legge approvato oggi in Consiglio dei ministri prevede la riapertura di alcuni presidi giudiziari, quelli sub-provinciali della nostra Nazione.

In particolar modo, la soddisfazione mia e del collega Sigismondi è per la riapertura di quelli di Sulmona e Avezzano, per quanto riguarda la Provincia dell'Aquila, e di quelli di Lanciano e Vasto, la cara Vasto del collega Sigismondi, per quanto riguarda la Provincia di Chieti. Fino ad oggi è stato protagonista soltanto il Parlamento, nei vari milleproroghe che si sono succeduti, con proroghe di chiusura. Era prevista la chiusura dal 2012 (legge Severino, Governo Monti). Ebbene, ci sono stati numerosi provvedimenti, da parte del Parlamento, per prorogare la chiusura. Quindi, non si chiudeva in un anno, ma si chiudeva dopo un anno, dopo un altro anno e dopo un altro ancora.

Per la prima volta, nel decreto-legge economico io e il collega Sigismondi abbiamo presentato un emendamento per prorogare di un anno; e questa volta è non una proroga di chiusura, ma una proroga di apertura. Il disegno di legge portato in Consiglio dei ministri dal ministro Nordio e approvato per volontà del presidente del Consiglio Meloni e di tutta la squadra di Governo, in particolar modo di tutto l'organigramma di via Arenula, prevede la riapertura di quei presidi.

Con il nostro emendamento si darà al Parlamento tempo di procedere sulla strada del confronto parlamentare per perfezionare questo disegno di legge e portarlo a conclusione.

Un ringraziamento va al presidente Marsilio, in particolar modo per aver sollecitato fortissimamente questo tipo di percorso. Con noi, con il presidente Marsilio, con i parlamentari di maggioranza tanto del Senato quanto della Camera, il percorso è stato segnato. Oggi tutti noi ci auguriamo che anche da parte della minoranza, sia al Senato che alla Camera, ci sia un sostegno a questo percorso che stiamo facendo tutti insieme. *(Applausi)*.

SCALFAROTTO *(IV-C-RE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (*IV-C-RE*). Signora Presidente, il 22 luglio 2011, quattordici anni fa, alle tre e mezza di pomeriggio, il centro di Oslo fu sventrato da una bomba messa proprio vicino ai palazzi del Governo. Morirono otto persone e la città fu naturalmente blindata. Era un attacco terroristico e c'era polizia in tutta la città e anche sulle strade intorno alla città. Proprio su quelle strade, un uomo vestito da poliziotto - poi sapremo che si chiamava Anders Breivik - arrivò su una piccola isola. Su quell'isola erano riuniti i ragazzi del partito socialdemocratico norvegese; erano ragazzi giovanissimi. Breivik arrivò su quell'isola e cominciò a sparare precisamente come un cacciatore cerca le sue prede: andò a scovare quei ragazzini che disperatamente cercavano di nascondersi, perché si accorsero che la furia omicida di quell'uomo non li avrebbe risparmiati. Morirono così 69 giovanissimi (il più giovane aveva 14 anni e l'età media era di 20 anni), e 110 furono feriti, di cui 55 in modo grave.

La ragione per cui quell'uomo fece una vera e propria mattanza, una caccia all'adolescente, è che Anders Breivik era ed è un fanatico razzista, suprematista bianco, anti-multiculturalista e anti-islamico (così si definiva). Andò lì ad uccidere quei ragazzini perché li riteneva pericolosi per la sua idea del mondo, cioè aveva paura che quei ragazzi che sognavano un mondo migliore potessero, crescendo, diventare la classe dirigente del loro Paese e fare di quel Paese il posto civile e inclusivo che tutti noi sappiamo essere la Norvegia. Quindi, andò ad ammazzarli da ragazzini perché non voleva che il mondo che sognavano potesse diventare realtà grazie alla loro opera. Li uccise scientificamente.

Signora Presidente, sono passati quattordici anni, ma ogni anno, nonostante il tempo passi, io penso a una persona che, in base a ideali fanatici di odio, ha potuto studiare l'idea di uccidere per ammazzare non soltanto quei ragazzi, ma anche i loro sogni. Ebbene, signora Presidente, passa il tempo, ma a me non diminuisce lo sgomento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Scalfarotto, per questo ricordo.

Atti e documenti, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni per venute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 23 luglio 2025**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 23 luglio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Introduzione del delitto di femminicidio e altri interventi normativi per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne e per la tutela delle vittime
- *Relatrici BONGIORNO Giulia e CAMPIONE Susanna Donatella (Relazione orale)* (1433)

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2025, n. 90, recante disposizioni urgenti in materia di università e ricerca, istruzione e salute - *Relatori MARTI e BUCALO Carmela (Relazione orale)* (1553)
2. Conversione in legge del decreto-legge 26 giugno 2025, n. 92, recante misure urgenti di sostegno ai compatti produttivi (1561)

III. Discussione congiunta dei disegni di legge:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2024 (*voto finale con la presenza del numero legale*) - *Relatore LOTITO (Relazione orale)* (1566)

- Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2025 (*voto finale con la presenza del numero legale*) - *Relatore CALANDRINI (Relazione orale)* (1567)

IV. Discussione del disegno di legge:

Proroga del termine per l'esercizio delle deleghe previste dall'articolo 2 della legge 15 luglio 2022, n. 106, in materia di spettacolo (*voto finale con la presenza del numero legale*) - *Relatore MARCHESCHI (Relazione orale)* (1547)

La seduta è tolta (*ore 20,32*).

Allegato A**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DISCUSSO AI SENSI
DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO****Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della
Corte disciplinare (1353)**

N.B. Il Senato approva in prima deliberazione il disegno di legge nel suo complesso nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Per gli articoli, gli emendamenti e gli ordini del giorno già esaminati si rinvia all'Elenco cronologico dei Resoconti, sedute nn. 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328 e 329.

**DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMIS-
SIONE****Introduzione del delitto di femminicidio e altri interventi normativi per
il contrasto alla violenza nei confronti delle donne e per la tutela delle
vittime (1433)****ARTICOLI DA 1 A 14 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE****Art. 1.**

(Modifiche al codice penale)

1. Al codice penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo l'articolo 577 è inserito il seguente:

« Art. 577-bis. - (*Femminicidio*) - Chiunque cagiona la morte di una donna quando il fatto è commesso come atto di odio o di discriminazione o di prevaricazione o come atto di controllo o possesso o dominio in quanto donna, o in relazione al rifiuto della donna di instaurare o mantenere un rapporto affettivo o come atto di limitazione delle sue libertà individuali è punito con la pena dell'ergastolo. Fuori dei casi di cui al primo periodo si applica l'articolo 575.

Si applicano le circostanze aggravanti di cui agli articoli 576 e 577.

Quando ricorre una sola circostanza attenuante ovvero quando una circostanza attenuante concorre con taluna delle circostanze aggravanti di cui al secondo comma, e la prima è ritenuta prevalente, la pena non può essere inferiore ad anni ventiquattro.

Quando ricorrono più circostanze attenuanti, ovvero quando più circostanze attenuanti concorrono con taluna delle circostanze aggravanti di cui al secondo comma, e le prime sono ritenute prevalenti, la pena non può essere inferiore ad anni quindici »;

b) all'articolo 572:

1) al primo comma, dopo le parole: « o comunque convivente » sono inserite le seguenti: « ovvero non più convivente nel caso in cui l'agente e la vittima siano legati da vincoli nascenti dalla filiazione »;

2) è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« La pena è aumentata da un terzo alla metà quando il fatto è commesso come atto di odio o di discriminazione o di prevaricazione o come atto di controllo o possesso o dominio in quanto donna, o in relazione al rifiuto della donna di instaurare o mantenere un rapporto affettivo o come atto di limitazione delle sue libertà individuali »;

c) dopo l'articolo 572 è inserito il seguente:

« Art. 572-bis. - (Confisca) - Nel caso di condanna, o di applicazione della pena su richiesta delle parti a norma dell'articolo 444 del codice di procedura penale, per il delitto previsto dall'articolo 572 è sempre ordinata la confisca dei beni, ivi compresi gli strumenti informatici o telematici o i telefoni cellulari, che risultino essere stati in tutto o in parte utilizzati per la commissione del reato »;

d) all'articolo 585 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Nei casi di cui al primo comma, quando il fatto è commesso come atto di odio o di discriminazione o di prevaricazione o come atto di controllo o possesso o dominio in quanto donna, o in relazione al rifiuto della donna di instaurare o mantenere un rapporto affettivo o come atto di limitazione delle sue libertà individuali, la pena è aumentata da un terzo alla metà »;

e) all'articolo 593-ter è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Le pene stabilite dai commi precedenti sono aumentate da un terzo alla metà quando il fatto è commesso come atto di odio o di discriminazione o di prevaricazione o come atto di controllo o possesso o dominio in quanto donna, o in relazione al rifiuto della donna di instaurare o mantenere un rapporto affettivo o come atto di limitazione delle sue libertà individuali »;

f) all'articolo 609-ter, primo comma, dopo il numero 5-ter) è inserito il seguente:

« 5-ter.1) come atto di odio o di discriminazione o di prevaricazione o come atto di controllo o possesso o dominio in quanto donna, o in relazione al rifiuto della donna di instaurare o mantenere un rapporto affettivo o come atto di limitazione delle sue libertà individuali »;

g) all'articolo 612-bis, dopo il terzo comma è inserito il seguente:

« La pena è aumentata da un terzo a due terzi quando il fatto è commesso come atto di odio o di discriminazione o di prevaricazione o come atto di controllo o possesso o dominio in quanto donna, o in relazione al rifiuto della donna di instaurare o mantenere un rapporto affettivo o come atto di limitazione delle sue libertà individuali »;

h) all'articolo 612-ter, dopo il quarto comma è inserito il seguente:

« La pena è aumentata da un terzo a due terzi quando il fatto è commesso come atto di odio o di discriminazione o di prevaricazione o come atto di controllo o possesso o dominio in quanto donna, o in relazione al rifiuto della donna di instaurare o mantenere un rapporto affettivo o come atto di limitazione delle sue libertà individuali ».

Art. 2.

(Relazione annuale sullo stato di applicazione delle norme in materia di femminicidio e di contrasto alla violenza nei confronti delle donne)

1. Entro il 30 giugno di ogni anno, il Ministro della giustizia presenta alle Camere una relazione sullo stato di applicazione delle misure contenute nella presente legge, con particolare riguardo al reato di femminicidio e agli altri interventi normativi per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne, con l'indicazione specifica dei dati delle condanne e delle assoluzioni per il reato di femminicidio nonché quelli per il reato di omicidio, disaggregati in base al sesso della persona offesa e alle circostanze aggravanti.

Art. 3.

(Modifiche al codice di procedura penale e alle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del medesimo codice)

1. Al codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 33-ter, dopo il comma 1 è inserito il seguente:

« 1-bis. Sono altresì attribuiti al tribunale in composizione monocratica i delitti previsti dagli articoli 572, secondo e quinto comma, e 612-ter del codice penale ».

b) all'articolo 90-bis, comma 1, dopo la lettera d) è inserita la seguente:

« d-bis) al diritto di essere avvisata, quando si procede per taluno dei delitti di cui all'articolo 444, comma 1-quater, della presentazione fuori udienza della richiesta di applicazione della pena di cui all'articolo 444 e della facoltà di presentare memorie e deduzioni in relazione alla richiesta medesima nonché a quella formulata in udienza ai sensi degli articoli 446, comma 2, e 554-ter, comma 2 »;

c) dopo l'articolo 90-bis.1 è inserito in seguente:

« Art. 90-bis.2 - (Ulteriori informazioni alla persona offesa) - 1. Fermo quanto previsto dall'articolo 90-bis, la persona offesa del delitto previsto dall'articolo 575 del codice penale, nella forma tentata, aggravato ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, e 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, del medesimo codice e del delitto previsto dall'articolo 577-bis del codice penale, nella forma tentata, nonché dei delitti, consumati o tentati, previsti dagli articoli 572, 593-ter, nell'ipotesi aggravata di cui al sesto comma, 609-bis, 609-ter, 609-quater, 609-quinquies, 609-octies, 612-bis e 612-ter del codice penale, ovvero dagli articoli 582 e 583-quinquies del codice penale nelle ipotesi aggravate ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, e 585, quarto comma, del medesimo codice, sin dal primo contatto con l'autorità precedente, viene informata, in una lingua a lei comprensibile, della facoltà di avanzare richiesta motivata di essere sentita personalmente dal pubblico ministero ai sensi dell'articolo 362, comma 1-ter, nonché della facoltà di indicare un domicilio telematico per le comunicazioni e dell'onere di eleggere domicilio ove intenda essere informata ai sensi degli articoli 299, comma 4-bis, e 444, comma 1-quater »;

d) all'articolo 90-ter, comma 1-bis:

1) dopo le parole: «nella forma tentata,» sono inserite le seguenti: «aggravato ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, e 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, del medesimo codice e per il delitto previsto dall'articolo 577-bis del codice penale, nella forma ten-

tata, » e, dopo le parole: « articoli 572 » sono inserite le seguenti: « , 593-*ter*, nell'ipotesi aggravata di cui al sesto comma, »;

2) le parole: « e 612-*bis* » sono sostituite dalle seguenti: « , 612-*bis* e 612-*ter* »;

3) le parole: « e 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, » sono sostituite dalle seguenti: « 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, e 585, quarto comma, »;

4) è aggiunto, in fine, il seguente periodo: « Nei casi di delitti consumati di cui agli articoli 575, con le aggravanti di cui al periodo precedente, e 577-*bis* del codice penale, nonché negli altri casi in cui la persona offesa sia deceduta in conseguenza del reato, le medesime comunicazioni sono effettuate ai prossimi congiunti della persona offesa, che ne abbiano fatto richiesta all'autorità giudiziaria precedente indicando il recapito, anche telematico, presso il quale intendono ricevere la comunicazione »;

e) all'articolo 91, comma 1, dopo le parole: « senza scopo di lucro » sono inserite le seguenti: « , ivi inclusi i centri antiviolenza e le case rifugio pubblici e privati, »;

f) all'articolo 267, comma 3, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: « Oltre che nei casi specificamente previsti dalla legge, la disposizione di cui al terzo periodo non si applica quando si procede per i delitti di cui agli articoli 577-*bis* del codice penale o per i delitti aggravati di cui agli articoli 572, quinto comma, 585, quarto comma, 593-*ter*, sesto comma, 609-*ter*, primo comma, numero 5-*ter*.1), 612-*bis*, quarto comma, e 612-*ter*, quinto comma, del codice penale »;

g) all'articolo 275:

1) al comma 2-*bis*, al secondo periodo, le parole: « Salvo quanto previsto dal comma 3 e ferma restando » sono sostituite dalla seguente: « Ferma », al terzo periodo le parole: « di cui agli articoli 423-*bis*, 572, 612-*bis*, 612-*ter* » sono sostituite dalle seguenti: « indicati ai commi 3 e 3.1 del presente articolo e nei procedimenti per i delitti di cui agli articoli 387-*bis*, 423-*bis*, 612-*bis*, primo comma, 612-*ter*, primo e secondo comma, » e l'ultimo periodo è soppresso;

2) dopo il comma 3 è inserito il seguente:

« 3.1. Fermo quanto previsto dal comma 2-*bis*, primo periodo, quando sussistono gravi indizi di colpevolezza in ordine al delitto di cui all'articolo 575 del codice penale, nella forma tentata, aggravato ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, e 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, del medesimo codice e al delitto di cui all'articolo 577-*bis* del codice penale, nella forma tentata, ovvero ai delitti, consumati o tentati, previsti dagli articoli 572, 582 e 583-*quinquies*, nelle ipotesi aggravate ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, 577, primo comma, numero 1, e 585, quarto comma, 593-*ter*, nell'ipotesi aggravata di cui al sesto comma, 612-*bis*, secondo, terzo e quarto comma, e 612-*ter*, terzo, quarto e quinto comma, del codice penale, sono applicate le misure degli arresti domiciliari o della custodia cautelare in carcere, salvo che siano acquisiti elementi dai quali risulti che non sussistono esigenze cautelari ovvero nei casi in cui le stesse, anche in relazione al pericolo per la vita o l'integrità fisica o psichica della persona offesa, possano essere soddisfatte da altre misure cautelari »;

- h)* all'articolo 282-*bis*, comma 6, la parola: « cinquecento » è sostituita dalla seguente: « mille »;
- i)* all'articolo 282-*ter*, commi 1 e 2, la parola: « cinquecento » è sostituita dalla seguente: « mille »;
- l)* all'articolo 299, comma 2-*bis*, dopo le parole: « di cui ai commi 1 e 2 » sono inserite le seguenti: « nonché quelli che autorizzano il distacco temporaneo dello strumento elettronico di controllo » ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: « La medesima comunicazione è effettuata ai prossimi congiunti della persona offesa laddove questa sia deceduta in conseguenza del reato per cui si procede, sempre che costoro ne abbiano fatto richiesta all'autorità giudiziaria precedente, indicando il recapito, anche telematico, presso il quale intendono ricevere la comunicazione »;
- m)* all'articolo 309, dopo il comma 10 è aggiunto il seguente:
« *10-bis*. I provvedimenti che non confermano le ordinanze impugnate nei procedimenti aventi ad oggetto delitti commessi con violenza alla persona e i delitti di cui all'articolo 362, comma 1-*ter*, devono essere immediatamente comunicati, a cura della polizia giudiziaria, ai servizi socioassistenziali e alla persona offesa e, ove nominato, al suo difensore »;
- n)* all'articolo 310, dopo il comma 2 è inserito il seguente:
« *2-bis*. I provvedimenti del tribunale che non confermano le ordinanze che dispongono misure cautelari personali nei procedimenti aventi ad oggetto delitti commessi con violenza alla persona e i delitti di cui all'articolo 362, comma 1-*ter*, devono essere immediatamente comunicati, a cura della polizia giudiziaria, ai servizi socioassistenziali e alla persona offesa e, ove nominato, al suo difensore »;
- o)* all'articolo 316:
- 1) al comma 1-*bis*, le parole: « relazione affettiva e stabile convivenza » sono sostituite dalle seguenti: « relazione affettiva anche senza stabile convivenza »;
 - 2) dopo il comma 1-*bis* è inserito il seguente:
« *1-ter*. Quando procede per uno dei delitti di cui all'articolo 362, comma 1-*ter*, il pubblico ministero può chiedere, previe indagini patrimoniali sull'indagato, di procedere al sequestro conservativo di cui al comma 1, se vi è fondata ragione che manchino o si disperdano le garanzie del risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali subiti dalle persone offese o danneggiate. Il sequestro perde efficacia quando, entro il termine prescritto, non vi sia stata costituzione di parte civile »;
- p)* all'articolo 362, comma 1-*ter*:
- 1) le parole: « tentata, o » sono sostituite dalle seguenti: « tentata, aggravato ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, e 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, del medesimo codice e per il delitto previsto dall'articolo 577-*bis* del codice penale, nella forma tentata, nonché »;
 - 2) dopo le parole: « articoli 572, » sono inserite le seguenti: « 593-*ter*, nell'ipotesi aggravata di cui al sesto comma, »;
 - 3) le parole: « e 612-*bis* » sono sostituite dalle seguenti: « , 612-*bis* e 612-*ter* »;

4) le parole: « e 577, primo comma, numero 1, e secondo comma » sono sostituite dalle seguenti: « 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, e 585, quarto comma »;

5) sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: « Il pubblico ministero provvede personalmente all'audizione quando la persona offesa abbia avanzato motivata e tempestiva richiesta, salva la possibilità di delegare la polizia giudiziaria con decreto motivato. L'audizione non può essere delegata quando si procede per il delitto aggravato di cui all'articolo 612-bis, quarto comma, del codice penale »;

q) all'articolo 362-bis, comma 1:

1) le parole: « , nell'ipotesi di delitto tentato, o » sono sostituite dalle seguenti: « del codice penale, nella forma tentata, aggravato ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, e 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, del medesimo codice e per il delitto di cui all'articolo 577-bis del codice penale, nella forma tentata, nonché »;

2) dopo le parole: « articoli 558-bis, 572, » sono inserite le seguenti: « 593-ter, nell'ipotesi aggravata di cui al sesto comma, »;

3) le parole: « e 577, primo comma, numero 1, e secondo comma » sono sostituite dalle seguenti: « 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, e 585, quarto comma »;

r) all'articolo 444, dopo il comma 1-ter è inserito il seguente:

« *1-quater*. Nei procedimenti per il delitto previsto dall'articolo 575 del codice penale, nella forma tentata, aggravato ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, e 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, del medesimo codice e per il delitto previsto dall'articolo 577-bis del codice penale, nella forma tentata, nonché per i delitti, consumati o tentati, previsti dagli articoli 572, 593-ter, nell'ipotesi aggravata di cui al sesto comma, 609-bis, 609-ter, 609-quater, 609-quinquies, 609-octies, 612-bis e 612-ter del codice penale ovvero per i delitti previsti dagli articoli 582 e 583-quinquies, nelle ipotesi aggravate ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, 577, primo comma, numero 1, e 585, quarto comma, del medesimo codice, la richiesta di applicazione della pena, se non presentata in udienza, deve essere notificata a pena di inammissibilità, a cura della parte richiedente, al difensore della persona offesa o, in mancanza di questo, alla persona offesa che abbia provveduto a dichiarare o eleggere domicilio »;

s) all'articolo 447:

1) al comma 1, primo periodo, dopo le parole: « dell'altra parte, » sono inserite le seguenti: « ferma restando l'applicazione dell'articolo 444, comma 1-quater, » e dopo il secondo periodo è inserito il seguente: « Quando si procede per taluno dei delitti di cui all'articolo 444, comma 1-quater, il decreto di fissazione dell'udienza è notificato al difensore della persona offesa o, in mancanza, alla persona offesa, con contestuale avviso della facoltà di presentare memorie e deduzioni »;

2) al comma 2, dopo le parole: « il difensore » sono inserite le seguenti: « nonché, nei casi di cui all'articolo 444, comma 1-quater, la persona offesa o il suo difensore »;

t) all'articolo 499, dopo il comma 6 è aggiunto il seguente:

« 6-bis. Quando si procede per i delitti previsti dall'articolo 362, comma 1-ter, il presidente assicura che le domande e le contestazioni siano effettuate in modo tale da evitare l'esposizione della persona offesa esaminata come testimone a lesioni della dignità e del decoro e a ogni altra forma di vittimizzazione secondaria »;

u) all'articolo 539, comma 2-bis, le parole: « relazione affettiva e stabile convivenza » sono sostituite dalle seguenti: « relazione affettiva anche senza stabile convivenza »;

v) all'articolo 656, comma 9, lettera a), le parole: « , 572, secondo comma, 612-bis, terzo comma, » sono sostituite dalla seguente: « e ».

2. L'articolo 64-bis delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, è sostituito dal seguente:

« Art. 64-bis. - (*Comunicazioni e trasmissione di atti ad altre autorità giudiziarie*) - 1. Quando procede per reati commessi in danno del coniuge, del convivente o di persona legata da una relazione affettiva, anche ove cessata, il pubblico ministero accerta la pendenza di procedimenti relativi alla separazione personale dei coniugi, allo scioglimento o alla cessazione degli effetti civili del matrimonio, alla regolamentazione dell'esercizio della responsabilità genitoriale nei confronti dei figli nati fuori dal matrimonio, alla modifica delle condizioni dei provvedimenti concernenti l'affidamento dei figli nonché alla responsabilità genitoriale e trasmette senza ritardo al giudice che procede copia degli atti di cui al comma 2, salvo che gli atti stessi siano coperti dal segreto di cui all'articolo 329 del codice. Allo stesso modo provvede quando procede per reati commessi in danno di minori dai genitori, da altri familiari o da persone comunque con loro conviventi, nonché dalla persona legata al genitore da una relazione affettiva, anche ove cessata, ed è pendente procedimento relativo alla responsabilità genitoriale, al suo esercizio e al mantenimento del minore.

2. Nei casi di cui al comma 1, il pubblico ministero trasmette al giudice civile o al tribunale per le persone, per i minorenni e per le famiglie che procede copia dei verbali di fermo, arresto, perquisizione e sequestro, delle ordinanze che applicano misure cautelari personali o ne dispongono la sostituzione o la revoca, nonché degli atti di indagine non coperti dal segreto di cui all'articolo 329 del codice nonché dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari e degli atti di esercizio dell'azione penale. Alle stesse autorità giudiziarie è altresì trasmessa, a cura della cancelleria, copia del decreto di archiviazione, della sentenza di primo e secondo grado, della sentenza emessa dalla Corte di cassazione nonché delle ordinanze rese ai sensi dell'articolo 591, comma 2, del codice ».

Art. 4.

(Tutela degli orfani di femminicidio in caso di relazione affettiva)

1. Alla legge 7 luglio 2016, n. 122, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 12, comma 1, lettera b), le parole da: « tale condizione » fino alla fine della lettera sono sostituite dalle seguenti: « tale condizione non si applica quando l'autore del reato sia rimasto ignoto oppure quando quest'ultimo abbia chiesto e ottenuto l'ammissione al gratuito patrocinio a spese del-

lo Stato nel procedimento penale o civile in cui è stata accertata la sua responsabilità oppure quando l'autore del reato abbia commesso il delitto di omicidio nei confronti del coniuge anche legalmente separato o divorziato, dell'altra parte di un'unione civile, anche se l'unione è cessata, o di chi è o è stato legato da relazione affettiva anche senza stabile convivenza, e nei casi di condanna ai sensi dell'articolo 577-*bis* del codice penale nonché nel caso in cui l'autore del reato è condannato per il delitto tentato di omicidio nei confronti del coniuge anche legalmente separato o divorziato, dell'altra parte di un'unione civile, anche se l'unione è cessata, o di chi è o è stato legato da relazione affettiva anche senza stabile convivenza, o di femminicidio ai sensi dell'articolo 577-*bis* del codice penale e la vittima abbia conseguenze gravissime tali da renderla incapace di accudire i figli minorenni o maggiorenni non autosufficienti »;

b) all'articolo 13, comma 1, lettera *b*), le parole da: « relazione affettiva » fino alla fine della lettera sono sostituite dalle seguenti: « relazione affettiva anche senza stabile convivenza, e nei casi di condanna ai sensi dell'articolo 577-*bis* del codice penale nonché nel caso in cui l'autore del reato è condannato per il delitto tentato di omicidio nei confronti del coniuge anche legalmente separato o divorziato, dell'altra parte di un'unione civile, anche se l'unione è cessata, o di chi è o è stato legato da relazione affettiva anche senza stabile convivenza, o di femminicidio ai sensi dell'articolo 577-*bis* del codice penale e la vittima abbia conseguenze gravissime tali da renderla incapace di accudire i figli minorenni o maggiorenni non autosufficienti ».

2. All'articolo 76, comma 4-*quater*, del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, introdotto dall'articolo 1, comma 1, della legge 11 gennaio 2018, n. 4, le parole: « relazione affettiva e stabile convivenza » sono sostituite dalle seguenti: « relazione affettiva anche senza stabile convivenza, nonché a seguito del reato di cui all'articolo 577-*bis* del codice penale ».

3. Agli oneri derivanti dal comma 2, valutati in euro 280.000 annui a decorrere dall'anno 2025, si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2025-2027, nell'ambito del programma « Fondi di riserva e speciali » della missione « Fondi da ripartire » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2025, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della giustizia.

Art. 5.

(Modifiche in materia di ordinamento penitenziario)

1. Alla legge 26 luglio 1975, n. 354, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 4-*bis*:

1) al comma 1-*quater*, primo periodo, dopo le parole: « di cui agli articoli » sono inserite le seguenti: « 572, secondo e terzo comma, 575 aggravato ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, e 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, 577-*bis*, », e le parole « e 609-*undecies* del codice penale solo sulla base » sono sostituite dalle seguenti: « , 609-*undecies* e 612-*bis*, terzo comma, del codice penale, solo in caso di

valutazione positiva, da parte del magistrato o del tribunale di sorveglianza, »;

2) al comma 2-*bis*, dopo il primo periodo sono inseriti i seguenti: « Al fine della concessione dei benefici ai detenuti o internati per il delitto di cui all'articolo 577-*bis* del codice penale, il magistrato di sorveglianza o il tribunale di sorveglianza acquisisce altresì le informazioni in merito alla presenza, nel luogo in cui l'istante chiede di recarsi, di prossimi congiunti della persona offesa deceduta in conseguenza del reato per il quale il condannato o l'internato è detenuto e alle eventuali iniziative dell'interessato a favore dei medesimi, nonché le dichiarazioni che gli stessi prossimi congiunti abbiano inteso rendere. In occasione delle dichiarazioni, i prossimi congiunti sono invitati a indicare un recapito, anche telematico presso il quale intendono ricevere le comunicazioni di cui all'articolo 58-*sexies*, comma 2 »;

b) all'articolo 30-*ter*, dopo il comma 2 è inserito il seguente:

« 2-*bis*. Nel caso di condannati minori di età per il reato previsto dall'articolo 577-*bis* del codice penale, la durata dei permessi premio non può superare ogni volta i venti giorni e la durata complessiva non può eccedere i settanta giorni in ciascun anno di espiazione »;

c) al titolo I, capo VI, dopo l'articolo 58-*quinquies* è aggiunto il seguente:

« Articolo 58-*sexies*. - (*Obblighi di comunicazione in favore della persona offesa e dei prossimi congiunti*) - 1. Ai condannati e agli internati per il delitto previsto dall'articolo 575 del codice penale, nella forma tentata, aggravato ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, del medesimo codice, per il delitto previsto dall'articolo 577-*bis* del codice penale, nella forma tentata, o per i delitti, consumati o tentati, previsti dagli articoli 572, 593-*ter*, nell'ipotesi aggravata di cui al sesto comma, 609-*bis*, 609-*ter*, 609-*quater*, 609-*quinquies*, 609-*octies*, 612-*bis* e 612-*ter* del codice penale, ovvero dagli articoli 582 e 583-*quinquies* del codice penale nelle ipotesi aggravate ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, e 585, quarto comma, del medesimo codice, quando al condannato o all'internato sono applicate misure alternative alla detenzione o altri benefici analoghi che comportano l'uscita dall'istituto, il giudice che ha adottato il provvedimento ne dà immediata comunicazione alla persona offesa indicata nella sentenza di condanna, qualora la stessa ne abbia fatto richiesta indicando il recapito, anche telematico, presso il quale intende ricevere la comunicazione.

2. Quando al condannato o all'internato per il delitto previsto dall'articolo 575 del codice penale, aggravato ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, del medesimo codice o per il delitto previsto dall'articolo 577-*bis* del codice penale sono applicate misure alternative alla detenzione o altri benefici analoghi che comportano l'uscita dall'istituto, la comunicazione di cui al comma 1 è data ai prossimi congiunti della persona offesa deceduta in conseguenza del reato per il quale il condannato o l'internato è detenuto, se questi ne hanno fatto richiesta in occasione delle dichiarazioni rese ai sensi dell'articolo 4-*bis*, comma 2-*bis*, secondo periodo, indicando il recapito anche telematico presso il quale intendono ricevere la comunicazione ».

Art. 6.

(Campagne di sensibilizzazione per la prevenzione delle aggressioni di tipo sessuale attraverso l'uso di stupefacenti)

1. Al fine di prevenire e contrastare aggressioni di tipo sessuale le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, nell'ambito della loro autonomia e con le risorse economiche, umane e strumentali disponibili a legislazione vigente, possono promuovere campagne di sensibilizzazione in ordine alla pericolosità dell'utilizzo di sostanze stupefacenti, psicotrope o comunque atte ad alterare la coscienza.
2. Per le finalità di cui al comma 1, gli istituti scolastici secondari di primo e secondo grado, nell'ambito della propria autonomia, senza ulteriori oneri per la finanza pubblica, possono sostenere iniziative formative e didattiche volte a evidenziare i rischi derivanti dall'uso degli stupefacenti, in particolare sulle tipologie di droghe e sostanze che facilitano le violenze di natura sessuale.

Art. 7.

(Linee guida e raccomandazioni per contrastare il fenomeno della violenza sessuale attraverso l'uso di sostanze stupefacenti)

1. Al fine di prevenire e contrastare aggressioni di tipo sessuale attraverso l'uso di sostanze stupefacenti, presso il Ministero della salute è istituito un tavolo tecnico permanente composto da rappresentanti del Ministero della salute, del Dipartimento delle politiche contro la droga e le altre dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministero della giustizia e del Ministero dell'interno nonché da esperti con comprovata esperienza in materia di sostanze stupefacenti.
2. Ai componenti del tavolo tecnico permanente non spettano compensi, gettoni di presenza, emolumenti o indennità comunque denominati né rimborsi di spese. Al funzionamento del tavolo tecnico permanente si provvede nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.

Art. 8.

(Rafforzamento degli obblighi formativi in materia di contrasto alla violenza sulle donne e alla violenza domestica)

1. All'articolo 6 della legge 24 novembre 2023, n. 168, sono apportate le seguenti modificazioni:
 - a) al comma 2 sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: « Tale formazione si svolge in sede nazionale e decentrata e ha ad oggetto le convenzioni e le direttive sovranazionali in materia di contrasto alla violenza sulle donne e alla violenza domestica, anche economica, i diritti umani, i pregiudizi e gli stereotipi giudiziari, la matrice culturale del fenomeno e la promozione di modalità di interazione con le persone offese idonee a prevenire la vittimizzazione secondaria, tenendo conto dell'entità del trauma e nel rispetto delle condizioni soggettive e dell'età delle vittime, e di un'efficace e necessaria collaborazione con i soggetti che operano nel settore della prevenzione e del contrasto alla violenza contro le donne o domestica. La formazione è multidisciplinare ed è curata da esperti di comprovata e documentata conoscenza delle materie, inseriti nell'albo tenuto dalla Scuola superiore della magistratura. È garantito l'equilibrio tra i sessi dei formatori »;

b) dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

« 2-bis. La partecipazione ad almeno uno dei corsi formativi specifici di cui al comma 2 è obbligatoria per i magistrati con funzioni di merito o di legittimità assegnati, anche in via non esclusiva, alla trattazione di procedimenti in materia di famiglia o di violenza contro le donne o domestica o materie ad essa connesse ».

2. In sede di attuazione dei programmi obbligatori di formazione continua in medicina, di cui all'articolo 16-bis del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, la Commissione nazionale per la formazione continua, di cui all'articolo 16-ter del medesimo decreto legislativo, dispone che l'aggiornamento periodico dei professionisti sanitari sia realizzato anche attraverso il conseguimento di crediti formativi per acquisire una specifica conoscenza professionale in materia di contrasto alla violenza sulle donne e alla violenza domestica.

Art. 9.

(Introduzione dell'articolo 5-ter del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito con modificazioni dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, in materia di accesso ai centri antiviolenza)

1. Nel capo I del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito con modificazioni dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, dopo l'articolo 5-bis è aggiunto il seguente:

« Art. 5-ter. - *(Accesso delle vittime minorenni ai centri antiviolenza) - 1.* Le vittime minorenni di violenza che hanno compiuto gli anni quattordici possono accedere ai centri antiviolenza senza necessaria preventiva autorizzazione dei genitori o degli esercenti la responsabilità genitoriale per ricevere informazioni e orientamento ».

Art. 10.

(Modifiche alle disposizioni in materia di organizzazione dell'ufficio del pubblico ministero)

1. Al decreto legislativo 20 febbraio 2006, n. 106, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 2, il comma 2-bis è sostituito dal seguente:

« 2-bis. Quando si procede per il delitto previsto dall'articolo 575 del codice penale, nella forma tentata, aggravato ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, e 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, del medesimo codice e per il delitto previsto dall'articolo 577-bis del codice penale, nella forma tentata, nonché per i delitti, consumati o tentati, previsti dagli articoli 572, 593-ter, nell'ipotesi aggravata di cui al sesto comma, 609-bis, 609-ter, 609-quater, 609-quinquies, 609-octies, 612-bis e 612-ter del codice penale, ovvero dagli articoli 582 e 583-quinquies del codice penale nelle ipotesi aggravate ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, e 585, quarto comma, del medesimo codice, il procuratore della Repubblica può, con provvedimento motivato, revocare l'assegnazione per la trattazione del procedimento se il magistrato non osserva le disposizioni dell'articolo 362, comma 1-ter, del codice di procedura penale »;

b) all'articolo 6, comma 1-bis, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: « Sono specificamente acquisiti anche i dati relativi ai casi in cui la persona

offesa abbia formulato la richiesta di essere sentita personalmente dal pubblico ministero ».

Art. 11.

(Disposizioni sulla registrazione a debito)

1. All'articolo 59, comma 1, lettera *d*), del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, dopo le parole: « costituenti reato » sono aggiunte le seguenti: «, nonché, con esclusivo riferimento alla parte danneggiata, i provvedimenti dell'autorità giudiziaria volti a dare esecuzione alla condanna al risarcimento del danno prodotto dai fatti di cui agli articoli 575, aggravato ai sensi dell'articolo 577, primo comma, numero 1, o secondo comma, e 577-bis del codice penale ».
2. Non si fa luogo al rimborso di somme già corrisposte dal creditore all'amministrazione finanziaria anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge.
3. La disposizione di cui al comma 1 si applica anche ai procedimenti pendenti alla data del 1° gennaio 2025 volti a dare esecuzione alla condanna al risarcimento del danno prodotto dai fatti di cui agli articoli 575 e 577, primo comma, numero 1, o secondo comma, del codice penale.
4. Agli oneri derivanti dai commi 1 e 3, valutati in 900.000 euro per l'anno 2025 e 300.000 euro annui a decorrere dall'anno 2026, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2025-2027, nell'ambito del programma « Fondi di riserva e speciali » della missione « Fondi da ripartire » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2025, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

Art. 12.

(Garanzie di accesso delle donne vittime di violenza di genere al patrocinio a spese dello Stato)

1. All'articolo 76, comma 4-ter, del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, dopo le parole: « di cui agli articoli 572, » sono inserite le seguenti: « 575, aggravato ai sensi dell'articolo 577, primo comma, numero 1, nella forma tentata, 577-bis, nella forma tentata, ».
2. Agli oneri derivanti dal comma 1, valutati in 56.000 euro annui a decorrere dal 2025, si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2025-2027, nell'ambito del programma « Fondi di riserva e speciali » della missione « Fondi da ripartire » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2025, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della giustizia.

Art. 13.

(Disposizioni di coordinamento)

1. In tutti i casi in cui la legge fa riferimento all'articolo 575 del codice penale, il richiamo si intende a tutti gli effetti operato anche all'articolo 577-bis del medesimo codice e tutte le volte in cui la legge fa riferimento all'omicidio il richiamo si intende a tutti gli effetti operato anche al femminicidio.

2. All'articolo 5, comma 3, della legge 5 maggio 2022, n. 53, dopo la lettera *a*) è inserita la seguente:
« *a-bis*) femminicidio di cui all'articolo 577-*bis* del codice penale ».

Art. 14.

(Clausola di invarianza finanziaria)

1. Salvo quanto previsto dagli articoli 4, 11 e 12, dall'attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le amministrazioni competenti provvedono agli adempimenti ivi previsti con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Allegato B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	Nom.	Disegno di legge costituzionale n. 1353. Votazione finale	179	178	011	106	061	084	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo		1
Alberti Casellati Maria Elisab		M
Alfieri Alessandro		C
Aloisio Vincenza		C
Ambrogio Paola		F
Amidei Bartolomeo		F
Ancorotti Renato		F
Balboni Alberto		F
Barachini Alberto		F
Barcaiuolo Michele		F
Basso Lorenzo		C
Bazoli Alfredo		C
Bergesio Giorgio Maria		F
Bernini Anna Maria		F
Berrino Giovanni		F
Bevilacqua Dolores		C
Biancofiore Michaela		F
Bilotti Anna		C
Bizzotto Mara		F
Boccia Francesco		C
Bongiorno Giulia		F
Borghese Mario Alejandro		F
Borghesi Stefano		F
Borghi Claudio		F
Borghi Enrico		A
Borgonzoni Lucia		F
Bucalo Carmela		F
Butti Alessio		M
Calandrini Nicola		F
Calderoli Roberto		F
Calenda Carlo		F
Campione Susanna Donatella		F
Camusso Susanna Lina Giulia		C
Cantalamessa Gianluca		F
Cantù Maria Cristina		F
Casini Pier Ferdinando		C
Castelli Guido		M
Castellone Maria Domenica		C
Cataldi Roberto		C
Cattaneo Elena		M
Centinaio Gian Marco		

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo		1
Ciriani Luca		F
Cosenza Giulia		M
Craxi Stefania Gabriella Anast		F
Crisanti Andrea		C
Croatti Marco		C
Cucchi Ilaria		C
Damante Concetta		C
Damiani Dario		F
De Carlo Luca		F
De Cristofaro Peppe		C
De Poli Antonio		F
De Priamo Andrea		F
De Rosa Raffaele		F
D'Elia Cecilia		C
Della Porta Costanzo		F
Delrio Graziano		
Di Girolamo Gabriella		C
Dreosto Marco		F
Durigon Claudio		M
Durnwalder Meinhard		A
Fallucchi Anna Maria		F
Farolfi Marta		F
Fazzolari Giovanbattista		M
Fazzone Claudio		F
Fina Michele		C
Florida Aurora		C
Florida Barbara		C
Franceschelli Silvio		C
Franceschini Dario		C
Fregolent Silvia		A
Furlan Annamaria		A
Galliani Adriano		M
Garavaglia Massimo		F
Garnero Santanché Daniela		F
Gasparri Maurizio		F
Gaudiano Felicia		C
Gelmetti Matteo		F
Gelmini Mariastella		F
Germanà Antonino Salvatore		F
Giacobbe Francesco		C
Giorgis Andrea		C
Guidi Antonio		F
Guidolin Barbara		C
Iannone Antonio		F
Irto Nicola		C
La Marca Francesca		C
La Pietra Patrizio Giacomo		F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo		1
La Russa Ignazio Benito Maria		
Leonardi Elena		F
Licheri Ettore Antonio		C
Licheri Sabrina		C
Liris Guido Quintino		F
Lisei Marco		F
Lombardo Marco		A
Lopreiato Ada		C
Lorefice Pietro		C
Lorenzin Beatrice		C
Losacco Alberto		C
Lotito Claudio		F
Maffoni Gianpietro		F
Magni Celestino		C
Maiorino Alessandra		C
Malan Lucio		F
Malpezzi Simona Flavia		M
Manca Daniele		C
Mancini Paola		F
Marcheschi Paolo		F
Martella Andrea		C
Marti Roberto		F
Marton Bruno		C
Matera Domenico		F
Mazzella Orfeo		C
Melchiorre Filippo		M
Meloni Marco		C
Menia Roberto		F
Mennuni Lavinia		F
Mieli Ester		F
Minasi Clotilde		F
Mirabelli Franco		M
Misiani Antonio		M
Monti Mario		M
Morelli Alessandro		M
Murelli Elena		F
Musolino Dafne		A
Musumeci Sebastiano		M
Nastri Gaetano		F
Naturale Gisella		C
Nave Luigi		C
Nicita Antonio		C
Nocco Vita Maria		F
Occhiuto Mario		F
Orsomarso Fausto		M
Ostellari Andrea		F
Paganella Andrea		F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo		1
Paita Raffaella		A
Paroli Adriano		F
Parrini Dario		C
Patton Pietro		
Patuanelli Stefano		C
Pellegrino Cinzia		F
Pera Marcello		F
Petrenga Giovanna		F
Petrucci Simona		F
Piano Renzo		
Pirondini Luca		C
Pirovano Daisy		F
Pirro Elisa		C
Pogliese Salvatore Domenico An		F
Potenti Manfredi		F
Pucciarelli Stefania		F
Rando Vincenza		C
Rapani Ernesto		F
Rastrelli Sergio		F
Rauti Isabella		F
Renzi Matteo		
Rojc Tatiana		C
Romeo Massimiliano		F
Ronzulli Licia		F
Rosa Gianni		F
Rosso Roberto		F
Rosomando Anna		P
Rubbia Carlo		M
Russo Raoul		F
Sallemi Salvatore		F
Salvini Matteo		M
Salvitti Giorgio		F
Satta Giovanni		F
Sbrollini Daniela		A
Scalfarotto Ivan		A
Scarpinato Roberto Maria Ferdi		C
Scurria Marco		F
Segre Liliana		M
Sensi Filippo		C
Sigismondi Etelwardo		F
Silvestro Francesco		F
Silvestroni Marco		F
Sironi Elena		C
Sisler Sandro		F
Sisto Francesco Paolo		F
Spagnoli Luigi		A
Spelgatti Nicoletta		F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	1
Speranzon Raffaele	F
Spinelli Domenica	F
Stefani Erika	F
Tajani Cristina	C
Ternullo Daniela	F
Terzi Di Sant'Agata Giuliomari	F
Testor Elena	F
Tosato Paolo	F
Trevisi Antonio Salvatore	F
Tubetti Francesca	F
Turco Mario	C
Unterberger Juliane	A
Urso Adolfo	M
Valente Valeria	C
Verducci Francesco	C
Verini Walter	C
Versace Giuseppina	F
Zaffini Francesco	F
Zambito Ylenia	C
Zampa Sandra	C
Zanettin Pierantonio	F
Zangrillo Paolo	F
Zedda Antonella	F
Zullo Ignazio	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Barachini, Bongiorno, Borgonzoni, Buttì, Calenda, Castelli, Cattaneo, Cosenza, De Poli, Durigon, Fazzolari, Galliani, Garavaglia, Iannone, La Pietra, Leonardi, Melchiorre, Meloni, Mirelli, Monti, Morelli, Nastri, Orsomarso, Ostellari, Rauti, Rubbia, Segre e Sisto.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Losacco e Malpezzi, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Misiani, per partecipare a un incontro internazionale.

Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su altri illeciti ambientali e agroalimentari, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su altri illeciti ambientali e agroalimentari, in data 17 luglio 2025, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 10 maggio 2023, n. 53, la relazione “Le zoomafie e le corse clandestine di cavalli: analisi, contrasto e proposte di intervento per la tutela del benessere animale e della legalità”, approvata dalla Commissione nella seduta del 16 luglio 2025 (*Doc. XXIII, n. 10*).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Russo Paolo Emilio, Schifone Marta, Fornaro Federico, Iezzi Igor Giancarlo, Colucci Alfonso, Carfagna Maria Rosaria, Zaratti Filiberto, Bichielli Pino, Giachetti Roberto, Mascaretti Andrea, Maccanti Elena, Cavo Ilaria, Matone Simonetta, Amorese Alessandro, Matteoni Nicole, Grippo Valentina, Battistoni Francesco

Istituzione della Giornata nazionale in memoria dei giornalisti uccisi a causa dello svolgimento della loro professione (1592)

(presentato in data 18/07/2025)

C.1447 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Menia Roberto, Speranzon Raffaele, Barcaiuolo Michele, Mieli Ester, Zedda Antonella, Mennuni Lavinia

Modifica all'articolo 1084-bis del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, in materia di requisiti per la promozione a titolo onorifico per il personale militare che cessa dal servizio (1593)

(presentato in data 17/07/2025).

Disegni di legge, assegnazione*In sede redigente**2^a Commissione permanente Giustizia*

Sen. Cantalamessa Gianluca ed altri

Oscuramento del profilo personale sulle piattaforme di reti sociali telematiche degli imputati e dei condannati per i delitti previsti dall'articolo 4-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354 (1535)

previ pareri delle Commissioni 1^a Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 5^a Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 8^a Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica

(assegnato in data 22/07/2025);

9^a Commissione permanente Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare

Sen. Salvitti Giorgio ed altri

Istituzione della Giornata nazionale del patrimonio caseario italiano (1529) previ pareri delle Commissioni 1^a Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 4^a Commissione permanente Politiche dell'Unione europea, 5^a Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 7^a Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport, 8^a Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica, 10^a Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 22/07/2025).

*In sede referente**6^a Commissione permanente Finanze e tesoro*

Gov. Meloni-I: Ministro dell'economia e delle finanze Giorgetti Giancarlo Modifiche alla legge 9 agosto 2023, n. 111, recante delega al Governo per la riforma fiscale (1591)

previ pareri delle Commissioni 1^a Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 2^a Commissione permanente Giustizia, 5^a Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 9^a Commissione permanente Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare

C.2384 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 18/07/2025).

Disegni di legge, nuova assegnazione

*1^a Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione
in sede deliberante*

Sen. Versace Giusy

Riconoscimento del 4 ottobre quale festività nazionale in onore di San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia (1269)

previ pareri delle Commissioni 3^a Commissione permanente Affari esteri e difesa, 5^a Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 7^a Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport, 8^a Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica, 9^a Commissione permanente Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare, 10^a Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale, Commissione parlamentare questioni regionali, Comitato per la legislazione

Già assegnato, in sede redigente, alla 1^a Commissione permanente (Aff. costituzionali)

(assegnato in data 22/07/2025).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 22/07/2025 la 7^a Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: "Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2025, n. 90, recante disposizioni urgenti in materia di università e ricerca, istruzione e salute" (1553)

(presentato in data 24/06/2025)

Camera dei deputati, trasmissione di documenti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 16 luglio 2025, ha trasmesso il documento concernente la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla conservazione e sull'uso sostenibile della biodiversità marina delle zone non soggette a giurisdizione nazionale (COM(2025) 173 final), approvato, nella seduta dell'8 luglio 2025, dalla XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati e confermato, nella seduta del 15 luglio 2025, dall'Assemblea della Camera dei deputati, nell'ambito della verifica di sussidiarietà di cui all'articolo 6 del Protocollo n. 2 allegato al Trattato di Lisbona (Doc. XVIII-bis, n. 60) (Atto n. 834).

Detto documento è depositato presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli Onorevoli senatori.

Governo, trasmissione di atti per il parere. Deferimento

La Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per gli affari europei, in data 17 luglio 2025, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, una comunicazione relativa alla deliberazione della Corte dei conti -Sezione di controllo per gli affari europei e internazionali n. 3 del 15 gennaio 2025, con la quale è stata approvata la relazione “Procedure d’infrazione con sanzioni pecuniarie a carico dell’Italia”.

La predetta comunicazione è deferita, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2a, alla 4a e alla 5a Commissione permanente (Atto n. 833).

Il Ministro dell’agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, con lettera del 18 luglio 2025, ha trasmesso - per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 9, comma 3, della legge 9 marzo 2022, n. 23 - lo schema di decreto ministeriale recante ripartizione del Fondo per lo sviluppo della produzione biologica (n. 287).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-bis del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 9^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro 30 giorni dall’assegnazione.

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 18 luglio 2025, ha inviato, ai sensi dell’articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni, la comunicazione concernente il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale al dottor Maurizio Vallone nell’ambito del Ministero dell’intero.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell’Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro delle imprese e del *made in Italy*, con lettera in data 18 luglio 2025, ha inviato, ai sensi dell’articolo 2, comma 6, del decreto legislativo 9 gennaio 1999, n. 1, la comunicazione concernente la nomina dell’ingegner Sergio Schisani a presidente del Consiglio di amministrazione dell’Agenzia nazionale per l’attrazione degli investimenti e lo sviluppo d’impresa (Invitalia S.p.A.), nonché del dottor Bernardo Mattarella ad amministratore delegato e della dottoressa Claudia Colaiacomo, dell’avvocato Stefania Pastore e dell’ingegner Gianluca Vesentini a componenti del Consiglio di amministrazione della medesima Agenzia (n. 103).

Tale comunicazione è deferita, per competenza, alla 9^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 16 luglio 2025, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 146, comma 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, la relazione sull'attività svolta dalle Commissioni per la gestione straordinaria degli enti sciolti per infiltrazione e condizionamenti di tipo mafioso, riferita all'anno 2024.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 2^a Commissione permanente (*Doc. LXXXVIII*, n. 3).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 18 luglio 2025, ha inviato - ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400 - la comunicazione di nomina concernente la conferma del prefetto dottoressa Maria Grazia Nicolò nell'incarico di Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura (n. 102).

Tale comunicazione è trasmessa, per competenza, alla 1^a e alla 2^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 17 luglio 2025, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6, comma 2-bis, del decreto-legge 22 agosto 2014, n. 119, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 ottobre 2014, n. 146, le relazioni sul funzionamento del sistema di accoglienza predisposto al fine di fronteggiare le esigenze straordinarie connesse all'eccezionale afflusso di stranieri nel territorio nazionale, riferite all'anno 2022 (*Doc. LI*, n. 3) e all'anno 2023 (*Doc. LI*, n. 4).

I predetti documenti sono deferiti, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente.

È pervenuta, ai sensi dell'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, e del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 15 settembre 2017, n. 169, la relazione sulla verifica dell'impatto della regolamentazione concernente:

“Disciplina della causa di non punibilità per particolare tenuità del fatto”, di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 16 marzo 2015, n. 28. Il predetto documento è trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a Commissione permanente (n. 24).

Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento.

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, è deferito alle sottoindicate Commissioni permanenti il seguente documento dell'Unione europea, trasmesso dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sui disegni e modelli dell'Unione europea (codificazione) (COM(2025) 353 definitivo), alla 9^a Commissione permanente e, per il parere, alla 4^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze. Deferimento

La Corte costituzionale ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, la seguente sentenza, che è deferita, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni competenti per materia:

sentenza n. 109 del 20 maggio 2025, depositata il successivo 17 luglio 2025, con la quale dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 34-bis, comma 7, del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159 (Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 13 agosto 2010, n. 136), nella parte in cui non prevede che la sospensione degli effetti dell'informazione interdittiva derivante dall'ammissione al controllo giudiziario si protrae, nel caso di sua conclusione con esito positivo, sino alla definizione del procedimento di aggiornamento del provvedimento interdittivo di cui all'articolo 91, comma 5, del codice antimafia (*Doc. VII, n. 136*) - alla 1^a, alla 2^a e alla 8^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione. Deferimento

La Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato della Corte dei conti, con lettere in data 16, 18 e 21 luglio 2025, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20:

la deliberazione n. 45/2025/G concernente "Rapporto inerente il piano di interventi per il PNRR: «Sovvenzionamento dello sviluppo di una *leadership* internazionale, industriale e di ricerca e sviluppo nel campo degli autobus elettrici»". Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4^a, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente (Atto n. 835);

la deliberazione n. 46/2025/G concernente "Rapporto inerente il piano di interventi per il PNRR: «Rafforzamento delle linee regionali gestite da Regioni e municipalità»". Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 4^a e alla 5^a Commissione permanente (Atto n. 836);

la deliberazione n. 47/2025/G concernente "Rapporto inerente il piano di interventi per il PNRR: «Case della comunità e presa in carico della persona»". Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4^a, alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente (Atto n. 837);

la deliberazione n. 48/2025/G concernente "Rapporto inerente il piano di interventi per il PNRR: «Rafforzamento dell'assistenza sanitaria intermedia e delle sue strutture (ospedali di comunità)»". Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4^a, alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente (Atto n. 838);

la deliberazione n. 49/2025/G concernente "Rapporto inerente il piano di interventi per il PNRR: «Strade sicure – implementazione di un sistema di monitoraggio dinamico per il controllo da remoto di ponti, viadotti e tunnel (A24-A25)»". Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4^a, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente (Atto n. 839);

la deliberazione n. 50/2025/G concernente "Rapporto inerente il piano di interventi per il PNRR: «Strade sicure – implementazione di un sistema di monitoraggio dinamico per il controllo da remoto di ponti, viadotti e tunnel (Anas)»". Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4^a, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente (Atto n. 840);

la deliberazione n. 51/2025/G concernente "Rapporto inerente il piano di interventi per il PNRR: «Costruzione e miglioramento padiglioni e spazi strutture penitenziarie per adulti e minori»". Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a, alla 4^a e alla 5^a Commissione permanente (Atto n. 841);

la deliberazione n. 52/2025/G concernente "Rapporto inerente il piano di interventi per il PNRR: «Sicurezza sismica nei luoghi di culto, restauro del patrimonio culturale del fondo edifici di culto (Fec) e siti di ricovero per le opere d'arte (*Recovery Art*)»". Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 4^a, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente (Atto n. 842).

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 21 luglio 2025, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, e dell'articolo 7, comma 7, della legge 5 giugno 2003, n. 131, la relazione - approvata dalla Sezione delle autonomie della Corte stessa con deliberazione n. 15/SEZAUT/2025/FRG - sulla gestione finanziaria delle regioni, per gli esercizi dal 2021 al 2024.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1^a, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente (*Doc. XLVII, n. 3*).

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 21 luglio 2025, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 5, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 51, e successive modificazioni, e dell'articolo 7, comma 7, della legge 5 giugno 2003, n. 131, la relazione - approvata dalla Sezione delle autonomie della Corte stessa con deliberazione n. 14/SEZAUT/2025/FRG - sulla gestione finanziaria degli enti locali, per gli esercizi dal 2022 al 2024.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1^a, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente (*Doc. XLVI, n. 3*).

Mozioni

MURELLI, BERGESIO, CANTÙ, CENTINAIO, GARAVAGLIA, PIROVANO, TESTOR - Il Senato,

premesso che:

la nutrizione medica è un elemento essenziale nella gestione e nella presa in carico dei pazienti affetti da patologie oncologiche, con un ruolo cruciale nella prevenzione, nel trattamento e nella riabilitazione;

la risposta ad un'esigenza fisiologica primaria come la nutrizione risulta tuttavia particolarmente compromessa per i pazienti oncologici, a causa della disomogeneità nell'accesso sul territorio nazionale ai supporti nutrizionali dedicati alle loro necessità cliniche specifiche;

secondo i dati dell'Associazione italiana di oncologia medica (AIOM) aggiornati al 2025, le linee guida AIOM 2024 e lo studio PreMiO, circa il 60 per cento dei pazienti oncologici è a rischio di malnutrizione al momento della diagnosi, con una prevalenza che varia a seconda del tipo di tumore: il 65 per cento dei pazienti riporta un calo ponderale tra uno e 10 chili nei 6 mesi precedenti la prima visita oncologica, con picchi dell'80 per cento nei tumori del tratto gastrointestinale superiore e del distretto testa-collo, e del 60 per cento nei tumori polmonari. La cachessia, presente nel 50-80 per cento dei casi, e la sarcopenia, rilevata nel 20-70 per cento a seconda della sede tumorale, aggravano ulteriormente questa condizione, aumentando di 2,6 volte il tasso di mortalità, triplicando il rischio di complicanze e prolungando del 30 per cento la durata della degenza, con un impatto stimato di oltre 1,5 miliardi di euro annui sui costi del sistema sanitario nazionale (SSN) dovuto a ritardi nelle dimissioni, re-ricoveri e complicanze evitabili;

i pazienti gastroresecati e con tumori del distretto testa-collo, in particolare, rappresentano una categoria ad altissimo rischio, con oltre l'85 per cento che sviluppa malnutrizione severa a causa di difficoltà di deglutizione, resezioni gastriche, alterazioni metaboliche e perdita funzionale, rendendo l'accesso prioritario e tempestivo agli alimenti a fini medici speciali

(AFMS), una condizione indispensabile per la loro sopravvivenza e qualità della vita;

lo *screening* nutrizionale precoce al momento della diagnosi è fondamentale per identificare i pazienti a rischio, come raccomandato dalle linee guida AIOM 2024, ma la sua implementazione rimane limitata, contribuendo al peggioramento degli esiti clinici, specialmente per i pazienti gastroesecati e con tumori testa-collo, dove l'intervento nutrizionale tempestivo è essenziale per mitigare il rapido declino nutrizionale e sostenere le terapie oncologiche;

gli AFMS, regolati dal regolamento (UE) 2016/128, sono strumenti vitali per il trattamento nutrizionale di pazienti oncologici con difficoltà di alimentazione, in grado di fornire una risposta fondamentale, in alcuni casi salvavita, per i pazienti gastroesecati e con tumori testa-collo, i quali necessitano di formulazioni specifiche per affrontare la complessità della propria condizione clinica, tuttavia la loro erogazione presenta gravi disparità tra le Regioni e tra le singole ASL, compromettendo l'accesso equo e tempestivo per queste categorie vulnerabili;

la disparità di erogazione degli AFMS sul territorio nazionale determina una situazione di accesso a macchia di leopardo, e, perfino all'interno delle stesse Regioni, le ASL operano in ordine sparso: in alcune province si erogano fino a 10 diverse tipologie di AFMS, mentre in altre solo 2-3 prodotti base, spesso insufficienti. Questa frammentazione crea difficoltà significative per i cittadini, con un impatto sensibilmente grave per i pazienti gastroesecati e con tumori testa-collo, che devono affrontare *iter* burocratici complessi, con tempi di attesa che possono variare da settimane a mesi, e si scontrano con ostacoli ancora più marcati se si spostano fuori dalla propria ASL o regione, dovendo spesso acquistare i prodotti a proprie spese o rinunciare al trattamento, con il rischio di innescare o aumentare una condizione di malnutrizione e fragilità, determinante rispetto alla sopravvivenza medesima del paziente;

l'esclusione degli AFMS dai livelli essenziali di assistenza (LEA) aggrava queste disparità, lasciando i pazienti, le loro famiglie e i *caregiver* in una condizione di insicurezza e frustrazione, con un peso economico stimato di oltre 500 euro annui a famiglia per l'acquisto di AFMS non rimborsati;

considerato che:

l'implementazione di uno *screening* nutrizionale obbligatorio al momento della diagnosi oncologica, supportato da linee guida nazionali, come quelle AIOM 2024, potrebbe ridurre l'incidenza della malnutrizione, migliorando gli esiti clinici e ottimizzando le risorse del SSN, con una stima di risparmio del 15-20 per cento sui costi di gestione dei pazienti oncologici malnutriti, con priorità assoluta per i pazienti gastroesecati e con tumori testa-collo, dove l'intervento precoce è decisivo per prevenire complicanze letali;

l'accesso tempestivo agli AFMS rappresenta, nei casi più critici, una misura salvavita, specialmente durante terapie aggressive come chemioterapia e radioterapia. Questo è ancor più urgente per i pazienti gastroesecati e con tumori testa-collo, che soffrono di difficoltà di alimentazione croniche e

necessitano di supporti nutrizionali altamente specializzati. Anche quando non si tratta di un intervento salvavita, l'utilizzo appropriato degli AFMS può comunque garantire un significativo miglioramento della qualità della vita. Tuttavia, la mancanza di uniformità nella distribuzione di questi prodotti penalizza queste categorie vulnerabili e più fragili nelle regioni e ASL meno virtuose, con conseguenze gravi come l'aumento del rischio di abbandono delle terapie,

impegna il Governo:

1) ad adottare con urgenza una normativa che renda obbligatorio lo *screening* nutrizionale per tutti i pazienti oncologici al momento della diagnosi, definendo linee guida nazionali uniformi basate sulle raccomandazioni AIOM 2024, con particolare attenzione ai tumori del distretto testa-collo (fino all'80 per cento di malnutrizione, con oltre 85 per cento nei casi severi) e ai pazienti gastroresecati, garantendo un intervento nutrizionale prioritario e personalizzato alle categorie di pazienti oncologici, come queste ultime, ad elevato rischio di malnutrizione, al fine di prevenirne il rapido declino nutrizionale e migliorarne la sopravvivenza e la qualità della vita;

2) ad inserire nel prossimo aggiornamento dei LEA l'erogazione gratuita e uniforme su tutto il territorio nazionale degli alimenti a fini medici speciali per i pazienti oncologici, con un *focus* specifico sull'accesso prioritario, tempestivo e personalizzato per i pazienti gastroresecati e con tumori testa-collo, garantendo un accesso equo indipendentemente dalla residenza dei pazienti medesimi;

3) ad istituire, nell'attesa che si compia l'aggiornamento dei LEA, una misura temporanea che preveda la detraibilità fiscale delle spese sostenute per l'acquisto di AFMS non coperti dal SSN, dedicata in particolare ai pazienti gastroresecati e con tumori testa-collo, al fine di supportare economicamente le categorie più vulnerabili e più fragili colpite da disparità di erogazione e garantire loro un accesso immediato ai supporti nutrizionali medici dedicati alle loro esigenze cliniche specifiche;

4) a promuovere, in attesa dell'aggiornamento dei LEA, un piano nazionale per armonizzare le politiche di erogazione degli AFMS tra le Regioni e le ASL, stimolando e supportando le amministrazioni per il rispetto degli *standard* minimi, e ad istituire un osservatorio permanente per monitorare l'accesso ai supporti nutrizionali medici, con un *focus* specifico sull'assicurare un supporto tempestivo e adeguato ai pazienti gastroresecati e con tumori testa-collo, specialmente in caso di spostamenti interregionali, al fine di prevenire le complicatezze di accesso alla nutrizione che caratterizzano attualmente la quotidianità di questi pazienti.

(1-00155)

Interrogazioni

FALLUCCHI - *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e della sicurezza energetica e per la protezione civile e le politiche del mare.* - Premesso che:

il 7 e 8 luglio 2025, la provincia di Foggia è stata nuovamente colpita da gravi incendi di vaste proporzioni, in particolare nei territori di Marina di Chieuti, Lesina, Cagnano Varano e San Nicandro Garganico;

l'incendio scoppiato tra Lesina e Marina di Chieuti ha distrutto circa 158 ettari di pineta e macchia mediterranea, causando ingenti danni ambientali, paesaggistici e alla biodiversità locale;

le fiamme hanno determinato la chiusura di un tratto della SS 16 Adriatica e la sospensione della linea ferroviaria Foggia-Pescara, con gravi disagi per pendolari e turisti in transito tra Puglia e Abruzzo; numerosi convogli infatti, sono stati cancellati o sostituiti con autobus, compromettendo la mobilità ferroviaria sull'intero versante adriatico;

le operazioni di spegnimento hanno richiesto l'intervento congiunto di Canadair, vigili del fuoco, personale dell'Agenzia regionale attività irrigue e forestali (ARIF) Puglia e volontari della Protezione civile, impegnati per oltre 24 ore;

lo scenario attuale richiama alla memoria quanto già accaduto nell'estate del 2024, quando la provincia di Foggia fu duramente colpita da centinaia di incendi boschivi, ritenuti di origine dolosa, che causarono ingenti danni a colture ed infrastrutture distruggendo oltre 250 ettari di patrimonio boschivo;

il ripetersi sistematico di questi eventi, in un contesto aggravato dal cambiamento climatico, rischia di compromettere il patrimonio ambientale, agricolo e turistico di un'area già fragile dal punto di vista economico e infrastrutturale;

considerato che le criticità rilevate durante le prime settimane estive, impongono una riflessione urgente sull'adeguatezza delle risorse disponibili per la prevenzione e il contrasto agli incendi nel territorio foggiano,

si chiede di sapere:

quali azioni i Ministri in indirizzo, nei limiti delle proprie competenze, intendano avviare per garantire il contenimento dei roghi, la tutela della popolazione e la riattivazione della viabilità interrotta;

se sia previsto un rafforzamento strutturale delle dotazioni umane e materiali dei presidi antincendio nella provincia di Foggia e nelle aree più vulnerabili della Puglia, in particolare nei mesi estivi;

se si ritenga opportuno promuovere, in raccordo con la Regione Puglia e gli enti locali, un piano straordinario di prevenzione e monitoraggio del territorio, anche attraverso l'uso di droni, sensori e squadre mobili di vigilanza.

(3-02062)

ALOISIO, GAUDIANO, CATALDI, MARTON, DI GIROLAMO, MAZZELLA, CROATTI, GUIDOLIN - *Ai Ministri per la protezione civile e le politiche del mare e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

la storia geologica dei Campi Flegrei mostra che il sistema vulcanico ha attraversato cicli di attività e quiescenza, alcuni dei quali sono durati decenni o secoli. Ricostruendo il passato, si sa che le ultime eruzioni di grande rilevanza risalivano a circa 4.000 anni fa, con eventi come l'eruzione di monte Nuovo, avvenuta nel 1538. La deformazione del suolo, la sismicità e

le emissioni di gas sono indicatori fondamentali, ma spesso non sufficienti per prevedere con precisione l'entità e la tempistica di un possibile evento eruttivo o sismico;

nei Campi Flegrei vivono circa 400.000 persone, e molte risiedono in zone ad alto rischio, in prossimità di insediamenti storici e di infrastrutture fondamentali;

in data 30 giugno 2025, alle ore 12.47, si è verificata una significativa scossa tellurica con un epicentro localizzato nella zona adiacente al castello aragonese di Baia, nel comune di Bacoli (Napoli), a circa 5 chilometri di profondità. L'evento ha raggiunto una magnitudo di 4.6, risultando la più forte registrata nella regione dal 1983, ed ha rappresentato un episodio di notevole intensità all'interno di uno sciame sismico ancora in corso. In particolare, la durata e l'intensità della scossa sono risultate superiori rispetto a quelle delle recenti manifestazioni di bradisismo associate ai fenomeni di sollevamento del suolo che si sono susseguiti nell'area nei mesi precedenti. La sensazione di forte vibrazione è stata avvertita distintamente anche a Napoli. La risposta della rete di monitoraggio ha evidenziato che l'evento più intenso si è verificato, come detto, a circa 5 chilometri di profondità, in una zona di elevata attività tettonica, circostanza tipica dei sistemi vulcanici come quello dei Campi Flegrei e Bacoli. L'impatto diretto sulla popolazione si è tradotto in una diffusa sensazione di paura, accompagnata da comportamenti di autoprotezione ed evacuazione spontanea di alcune aree;

il quadro attuale evidenzia che, mentre sono stati fatti passi avanti con interventi limitati e temporanei, resta fondamentale adottare un approccio strutturato e di lungo termine per la sicurezza sismica dei territori dei Campi Flegrei. La creazione di un “sisma bonus” dedicato, con meccanismi come la cessione del credito, rappresenterebbe una soluzione efficace che consentirebbe di superare le criticità di accesso ai finanziamenti e di incentivare interventi più incisivi;

il 17 marzo 2025, l'Istituto nazionale italiano amministratori e revisori condominiali ha proposto di riattivare il “sismabonus” con il meccanismo della cessione del credito per i fabbricati situati nei Campi Flegrei e nella zona rossa interessata dal bradisismo, così da intervenire prima che un evento sismico di forte intensità provochi danni irreparabili, migliorando la resistenza degli edifici più vulnerabili e vetusti, riducendo i rischi sociali e economici futuri. Inoltre, la cessione del credito permetterebbe ai cittadini di ottenere benefici fiscali immediati, senza dover sostenere di tasca propria l'intera spesa e favorendo interventi più estesi;

la legge di bilancio per il 2025 ha stanziato 100 milioni di euro, suddivisi in 20 milioni di euro per ciascuna delle annualità dal 2025 al 2029, finalizzati ad interventi di miglioramento sismico sul patrimonio edilizio privato ad uso prevalentemente residenziale nella zona di intervento per il rischio bradisismico, con esclusione di edifici già oggetto di contributi per danni o riqualificazione sismica conseguenti al sisma del 20 maggio 2024. Si ritiene che questa misura rappresenti un passo importante, ma certo del tutto insufficiente rispetto alla criticità attuale e ai livelli di rischio presenti nell'area;

in particolare, il contributo previsto dalla legge di bilancio per il 2025 permette di coprire al massimo il 50 per cento dei costi ammissibili di intervento e si basa su una classificazione di vulnerabilità sismica che può essere richiesta solo spontaneamente attraverso una piattaforma dedicata. Tuttavia, si ritiene che il limite massimo della metà del costo può risultare insufficiente per incentivare interventi di consolidamento strutturale significativi, soprattutto per edifici storici o di grande valore architettonico, che spesso richiedono interventi più complessi e costosi;

inoltre, le tempistiche tra richiesta di sopralluogo, classificazione e successiva domanda di contributo possono dilatarsi, lasciando i cittadini in attesa di risposte per mesi, con il rischio che l'intervento non venga realizzato in tempo utile. Analogamente, anche se non costituisce un impedimento all'analisi di vulnerabilità, la presenza di irregolarità può complicare l'accesso alle agevolazioni e mettere a rischio la piena efficacia degli interventi di miglioramento strutturale. Si evidenzia anche che l'attuale normativa non tiene conto delle esigenze peculiari dei Campi Flegrei, né delle caratteristiche del patrimonio storico-architettonico, spesso delicato da consolidare senza alterarne il valore culturale;

pertanto, il limite più evidente è la mancanza di un meccanismo strutturato di incentivazione fiscale di lungo termine, come il “sisma bonus” con meccanismo di cessione del credito, che ha dimostrato la sua efficacia in altre regioni italiane (ad esempio Emilia-Romagna, Marche, Toscana) in occasione di emergenze come alluvioni o terremoti. Questa modalità ha permesso ai cittadini di beneficiare di detrazioni fiscali di elevata entità, cedendo il credito a banche o intermediari finanziari, migliorando così la capacità di investimento e di intervento,

si chiede di sapere:

alla luce dell'intensificarsi dei fenomeni sismici, quali siano le strategie che il Governo intenda adottare per incentivare la messa in sicurezza degli edifici nei territori ad alto rischio sismico dei Campi Flegrei;

in che modo si intenda superare le criticità attuali, come la limitata copertura finanziaria e le procedure burocratiche, che rallentano l'effettiva realizzazione degli interventi di miglioramento sismico;

quali misure concrete e specifiche si intenda adottare per accelerare gli interventi di consolidamento e messa in sicurezza delle infrastrutture e degli edifici, anche storici, presenti nella zona dei Campi Flegrei, e in particolar modo nelle zone ad alto rischio;

come si intenda coinvolgere le amministrazioni locali e le comunità per favorire una più ampia partecipazione e consapevolezza sui programmi di prevenzione e sicurezza sismica;

quali strumenti di monitoraggio e controllo siano stati implementati o si intenda rafforzare per verificare l'efficacia degli interventi di adeguamento antisismico finanziati con le risorse pubbliche.

(3-02063)

CALENDÀ, LOMBARDO - *Al Ministro del turismo.* - Premesso che:

da quanto gli interroganti hanno appreso da un *post* sul *social network* “X”, nell'esame di abilitazione a guida turistica del 2025 il *quiz* preparato dal Ministero del turismo avrebbe qualificato la “Repubblica di Doneck”, come la Repubblica di San Marino, la Città del Vaticano e il Principato di Andorra, quale “stato indipendente” e certificato l'annessione della Crimea alla Russia in seguito al *referendum* del 2014;

in entrambe le domande si replicherebbero in maniera precisa le narrative strategiche russe, ufficializzando le pretese del Cremlino in contrasto con quanto stabilito dal diritto internazionale, nonché con quanto riconosciuto dalla Repubblica italiana, per cui tutte le aree occupate militarmente dalla Russia in Ucraina dal 2014 ad oggi rimangono giuridicamente parte dello Stato ucraino;

se quanto riportato nel *post* fosse vero, si sarebbe di fronte a un fatto di gravità assoluta, che dimostrerebbe l'infiltrazione della propaganda di guerra russa e dei suoi agenti negli apparati ministeriali della Repubblica italiana,

si chiede di sapere se quanto riferito corrisponda al vero e, in tal caso, a chi debba essere ascritta la responsabilità di quanto denunciato e quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti dei responsabili.

(3-02064)

GASPARRI, OCCHIUTO, DAMIANI, DE ROSA, FAZZONE, GALLIANI, LOTITO, PAROLI, RONZULLI, ROSSO, SILVESTRO, TERNULLO, TREVISI, ZANETTIN - *Al Ministro dell'istruzione e del merito.* - Premesso che:

il Gruppo di Forza Italia ha depositato, sia al Senato che alla Camera, proposte per introdurre in modo strutturale lo psicologo scolastico. È una misura di prevenzione e ascolto, non sanitaria, non medicalizzante, ma educativa, culturale e sociale. Un presidio leggero, ma prezioso, a disposizione della comunità scolastica;

non si tratta di dire che tutti gli studenti abbiano bisogno dello psicologo. Ma nella vita di ciascuno, soprattutto in età adolescenziale, ci sono fasi di fragilità, transizioni difficili, domande che restano senza risposta. Lo psicologo non è lì per “curare”, ma per accogliere, orientare, sostenere;

l'assenza di ascolto, al contrario, può generare isolamento, sofferenza, forme latenti di disagio che poi, se non intercettate, rischiano di trasformarsi in patologie vere e proprie. E se è vero che può anche esistere una componente genetica nel malessere psicologico, è altrettanto vero, come ricorda l'epigenetica, che l'ambiente, la scuola, le relazioni possono fare la differenza, aiutando a trasformare una vulnerabilità in risorsa;

per questo la proposta prevede un modello nazionale, flessibile e sostenibile, con una soglia minima di servizio garantita dallo Stato (uno psicologo ogni 4 scuole) e la possibilità per le Regioni di estendere il servizio fino ad arrivare alla condizione ottimale. L'avvio potrebbe riguardare da subito le scuole secondarie, con un costo stimato di 80 milioni annui: una cifra contenuta, per un impatto potenzialmente enorme;

lo psicologo scolastico non è un lusso. È una figura educativa, che lavora con insegnanti, famiglie e studenti per rafforzare le competenze emo-

tive e relazionali, per ridurre lo stigma, e per dire ai ragazzi con i fatti che chiedere aiuto non è debolezza, è consapevolezza,

si chiede di sapere se il Governo intenda farsi carico direttamente di sostenere questa proposta, assumendola come propria e prevedendo già nel prossimo disegno di legge di bilancio le risorse necessarie e se non ritenga urgente, anche alla luce dell'esperienza europea, dotare il nostro Paese di un modello stabile, unitario e duraturo, superando la frammentazione attuale.

(3-02065)

TAJANI, LA MARCA, RANDO, ZAMBITO, FINA, LOSACCO, FRANCESCHELLI, GIACOBBE, VERDUCCI, CAMUSSO, MANCA, VERINI, DELRIO, ROSSOMANDO, BASSO, MALPEZZI, ROJC - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle imprese e del made in Italy.* - Premesso che:

il titolo II “Imposta sul reddito delle società” del testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986 ha introdotto l’imposta sul reddito delle società, a carico, tra gli altri, delle società per azioni e in accomandita per azioni, le società a responsabilità limitata e le società cooperative nella misura del 24 per cento del reddito complessivo determinato ai sensi degli articoli 81 e seguenti;

il legislatore nel corso del tempo, al fine di ridurre la pressione fiscale complessiva e in particolare a carico delle società di capitali, ha modificato la normativa al fine di ridurre l’aliquota d’imposta. In particolare con l’articolo 1, comma 61, legge n. 244 del 1997 ha ridotto l’aliquota d’imposta di ben 5 punti percentuali;

al fine di incentivare la capitalizzazione delle imprese e favorire l’uso del capitale proprio rispetto al finanziamento tramite debito, con il decreto-legge n. 201 del 2011, è stata introdotta l’agevolazione fiscale ACE. La misura ha riscosso un notevole successo tra le imprese in ragione delle condizioni più favorevoli previste in caso di aumento del proprio patrimonio netto e del conseguimento di una maggiore stabilità finanziaria ed economica;

la legge n. 111 del 2023, recante la delega al Governo per la riforma fiscale, al capitolo dedicato alle imprese prefigurava ulteriori disposizioni per alleggerire il carico fiscale sulle imprese, in gran parte disattese dai successivi decreti attuativi;

l’articolo 5 del decreto legislativo n. 216 del 2023 ha previsto, infatti, l’abrogazione dell’agevolazione ACE a decorrere dal periodo d’imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023, prevedendo che, sino ad esaurimento dei relativi effetti, continuino ad applicarsi le disposizioni relative all’importo del rendimento nozionale eccedente il reddito complessivo netto del periodo d’imposta in corso al 31 dicembre 2023. Dall’eliminazione dell’ACE, il Governo avrebbe ricavato, secondo le prime stime, circa 4 miliardi di euro da destinare ad altre misure;

come rilevato da più parti, anche nel corso delle audizioni sul provvedimento, l’abolizione dell’ACE avrebbe comportato un pesante aggravio del prelievo fiscale a carico delle società e indirettamente un aumento dei costi per il ricorso al finanziamento. Come largamente preventivato

l'eliminazione dell'agevolazione ha reso il ricorso al capitale proprio più oneroso rispetto al capitale di terzi in misura pari a 2,5 punti percentuali, indirizzando le scelte di finanziamento delle imprese verso l'indebitamento invece che verso una maggiore patrimonializzazione;

la recente relazione sul rendiconto generale dello Stato 2024 della Corte dei conti, sezioni riunite in sede di controllo, del 26 giugno 2025, ha fatto emergere con chiarezza l'incremento degli incassi relativi all'anno 2024 con riferimento all'IRES. In particolare, per gli accertamenti si è passati da 57,2 miliardi di euro del 2023 a oltre 62,3 miliardi del 2024, per le riscossioni, si è passati da 56,7 miliardi del 2023 ai 63 miliardi del 2024, mentre per i versamenti da 53,3 miliardi nel 2023 a 59,4 miliardi nel 2024. Come confermato dalla magistratura contabile nel giudizio di parificazione al rendiconto dello Stato 2024 tali aumenti in tema di IRES sono dovuti in gran parte al venir meno dell'ACE;

il costo dell'abolizione dell'ACE comporterà di fatto un maggiore onere fiscale di circa 4,8 miliardi di euro nel 2025, per poi scendere a 2,8 negli anni successivi. Nel complesso, i dati a consuntivo confermano tutte le preoccupazioni emerse da subito in merito all'abolizione ed evidenziano la distanza tra le promesse che hanno accompagnato la delega per la riforma fiscale e la realtà dei provvedimenti adottati dal Governo;

la pressione fiscale a carico di contribuenti ed imprese ha raggiunto i livelli più alti tra quelli registrati nel corso degli ultimi 10 anni e rispetto alla media registrata nel corso degli ultimi 25 anni. La pressione fiscale, passata dal 41,4 per cento del 2023 al 42,6 del 2024, ed è prevista ulteriormente salire al 42,7 per cento nel 2025, per poi attestarsi al 42,5 per cento nel 2026 e al 42,6 per cento nel 2027;

l'aumento della pressione fiscale a carico del sistema produttivo in generale, e del mondo delle società di capitale in particolare, si inserisce in un contesto macroeconomico particolarmente sfavorevole per il sistema produttivo, dove accanto alla perdurante crisi del settore manifatturiero si inseriscono i rischi concreti che possono derivare dall'introduzione dei dazi da parte dell'amministrazione americana e i connessi rischi di instabilità legati ad un'eventuale guerra commerciale;

lo scorso mese di aprile al tavolo con le imprese, il Governo ha annunciato interventi per un ammontare di circa 30 miliardi di euro per sostenere il sistema imprenditoriale a fronte delle emergenti crisi geopolitiche e commerciali internazionali in atto, ma nessun provvedimento è stato finora emanato in tale direzione. Nel frattempo il PIL rallenta attestandosi allo 0,5 per cento, ad un livello inferiore alla media europea, e la produzione industriale continua ad arretrare da oltre due anni,

si chiede di sapere:

quali misure urgenti i Ministri in indirizzo, per quanto di rispettiva competenza, intendano adottare, anche in prospettiva dell'inizio della sessione di bilancio 2026-2028, per ridurre la pressione fiscale posta a carico del sistema produttivo in generale e delle società di capitale in particolare, al fine di migliorare il profilo di competitività della nostra economia;

se intendano adottare misure volte a mitigare il costo per l'acquisizione di capitale di terzi da parte del sistema produttivo soprattutto

dopo l'abolizione dell'ACE e quindi dell'incentivo alla patrimonializzazione delle società di capitale; se a tal fine intendano attivarsi al fine di ripristinare l'ACE per alleggerire il carico fiscale che grava sulle imprese;

se intendano predisporre, con urgenza, un piano di interventi da destinare al sostegno dei settori produttivi maggiormente esposti agli effetti dell'introduzione dei dazi e del conseguente rallentamento del commercio internazionale che preveda misure per favorire accesso al credito per le imprese, la previsione di ammortizzatori sociali, interventi per il sostegno all'internazionalizzazione e per evitare le delocalizzazioni, nonché per la riduzione del costo dell'energia e per il rilancio degli investimenti.

(3-02066)

TURCO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

in data recente è stato pubblicato il documento di offerta pubblica di scambio volontaria totalitaria promossa da Banca MPS su Mediobanca, con allegati informativi rilevanti ai fini della valutazione da parte del mercato e delle istituzioni;

in particolare, a pagina 82, punto A.19, del suddetto documento, MPS afferma testualmente: “L'Offerente, tenuto conto delle attuali circostanze, ritiene, in considerazione degli obiettivi dell'Offerta, che le ragioni dell'Offerta non siano direttamente influenzate dalle possibili implicazioni di politiche commerciali protezionistiche. Peraltro, l'Offerente ritiene che l'impatto di tale rischio su MPS e Mediobanca sia trascurabile”;

tale affermazione appare, secondo l'interrogante, scollegata dal contesto macroeconomico attuale, caratterizzato da una recrudescenza delle tensioni commerciali internazionali e dalla concreta possibilità di guerre commerciali a colpi di dazi tra principali blocchi economici globali, con potenziali effetti sulle imprese clienti degli istituti bancari coinvolti;

nel corso dell'audizione del 17 luglio 2025 presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario, finanziario e assicurativo del Senato della Repubblica, il presidente della CONSOB, Paolo Savona, ha richiamato l'attenzione del Parlamento proprio sulla contraddittorietà dei documenti di offerta circolanti nelle recenti operazioni bancarie, facendo intendere che alcuni paventano rischi elevati, altri affermano che i rischi sono nulli;

in tale audizione, Savona ha affermato che questa difformità informativa rappresenta un problema per la trasparenza del mercato e per la corretta valutazione dei rischi da parte di investitori e operatori;

considerato che:

la stessa Banca Centrale Europea (BCE), tramite la presidente del Consiglio di vigilanza Claudia Buch, in audizione al Parlamento europeo ha dichiarato che l'impatto della guerra commerciale sulle banche, sebbene non immediatamente quantificabile, è reale e merita attenzione. La BCE ha infatti annunciato l'avvio di *stress test* mirati sugli istituti di credito europei, con particolare riferimento a questi scenari di rischio;

il Ministero dell'economia e delle finanze risulta essere ancora oggi azionista di MPS con una quota dell'11,7 per cento, e quindi parte interessata

ta a garantire che le comunicazioni ufficiali della banca riflettano con esattezza i rischi sistematici e l'evoluzione dello scenario globale,
si chiede di sapere:

come si concili la dichiarazione contenuta nel documento di offerta di MPS, secondo cui l'impatto dei dazi e delle politiche commerciali protezionistiche sarebbe trascurabile, con l'attuale quadro geoeconomico internazionale e con le valutazioni espresse da CONSOB e BCE;

come si spieghi l'assenza di una valutazione di rischio adeguata nel documento, a fronte dell'annuncio di appositi *stress test* bancari da parte della BCE comunicato dalla presidente Buch;

se il Ministro in indirizzo fosse preventivamente a conoscenza del passaggio contenuto nel documento di offerta MPS e se ne abbia in qualche modo condiviso, anche solo implicitamente, i contenuti;

quali iniziative intenda intraprendere per garantire coerenza, trasparenza e rigore informativo nei documenti relativi a operazioni bancarie straordinarie che coinvolgano direttamente o indirettamente soggetti a partecipazione pubblica.

(3-02067)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GASPARRI - Al Ministro dell'interno. - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nel 2024 il prefetto di Modena, dottore Alessandra Camporota, ancora in carica, concordava con il sindaco di Modena di assumere l'incarico di assessore alla sicurezza, con deleghe alla sicurezza urbana integrata, alla polizia locale, alla coesione sociale, all'integrazione e cittadinanza, al volontariato e terzo settore e successivamente anche alle politiche di genere;

all'epoca, tale scelta suscitò localmente vivaci polemiche circa l'inopportunità che un prefetto in carica assumesse incarichi politico-amministrativi nella stessa provincia con enormi poteri sul territorio, come la responsabilità generale dell'ordine e della sicurezza pubblica e quello di sospendere temporaneamente dal loro ufficio sindaci, presidenti della provincia e presidenti di consorzi e comunità montane;

tal situazione ha creato un pericoloso precedente destinato, inevitabilmente, a rendere più complessi i rapporti tra prefetti in carica e potere politico e amministrativo locale;

la scorsa settimana, il sindaco di Modena e lo stesso assessore Camporota hanno ordinato la rimozione in città di manifesti regolarmente affissi dall'associazione Pro vita e famiglia dal titolo "Fuori il gender dalle scuole";

l'associazione ha prontamente replicato che la decisione del sindaco e dell'assessore è palesemente illegale, considerato che gli stessi manifesti erano già stati affissi a Bergamo e l'Istituto nazionale di autodisciplina pubblicitaria (IAP), organo competente in materia, a cui il comune di Bergamo si era rivolto, ne aveva certificato la correttezza;

anche il regolamento comunale di Modena riconosce l'autorità del suddetto organismo,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo riguardo a quanto esposto in premessa;

se ritenga inopportuno che un prefetto in carica assuma l'incarico di assessore;

se ritenga di intraprendere ogni utile iniziativa volta ad evitare il ripetersi di analoghe situazioni.

(4-02276)

DE POLI - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* - Premesso che:

l'articolo 11 della legge annuale per il mercato e la concorrenza per il 2022, anche allo scopo di contenere l'incertezza alla quale gli operatori economici sono stati inevitabilmente esposti in ragione delle vicende normative e ordinamentali che interessano la disciplina delle concessioni demaniale da oltre un decennio, per quanto d'interesse è intervenuto sulle modalità di assegnazione delle concessioni di posteggio per il commercio su aree pubbliche, abrogando le norme che escludevano l'attività dall'ambito di applicazione della direttiva 2006/123/CE, detta direttiva Bolkestein, e disponendo contestualmente che l'assegnazione delle concessioni avvenga per una durata di 10 anni, sulla base di procedure selettive, nel rispetto dei principi di imparzialità, non discriminazione, parità, trasparenza e pubblicità, secondo linee guida adottate dal Ministero delle imprese e del *made in Italy*, previa intesa in sede di Conferenza unificata, da approvare entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge;

il medesimo articolo 11, ai commi dal 4 al 6, ha introdotto una disciplina di carattere transitorio e parzialmente derogatorio rispetto a quanto disposto dai commi precedenti, ulteriore rispetto a quella dettata dall'articolo 181, commi 4-bis e ter, del decreto-legge n. 34 del 2020;

considerato che:

i regimi derogatori non trovano applicazione oltre i casi espressamente previsti dalla legge e il regime transitorio è destinato a concludersi. Il loro superamento, a vantaggio di un generale riordino della disciplina del commercio su aree pubbliche, rappresenta un obiettivo dell'ordinamento sotto i profili del rispetto degli obblighi derivanti dal diritto dell'Unione europea, della parità di trattamento tra gli operatori economici e della tutela della concorrenza e dell'occupazione nel settore;

in questa direzione, l'adozione delle linee guida ai sensi dell'articolo 11, commi 1 e 2, della legge n. 214 del 2023, previa intesa in sede di Conferenza unificata, costituisce il presupposto per la valida formazione dei bandi di gara finalizzati al futuro rilascio delle concessioni di commercio su aree pubbliche e consente di dare avvio a una stagione della regolazione orientata all'armonizzazione delle legislazioni e al raggiungimento di obiettivi comuni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto descritto;

quali iniziative abbia promosso, o ritenga opportuno promuovere, al fine di consentire l'adozione delle linee guida ai sensi dell'articolo 11,

commi 1 e 2, della legge n. 214 del 2023, previa intesa in sede di Conferenza unificata;

se, allo scopo di acquisire elementi informativi e conoscitivi utili alla definizione e all'attuazione degli interventi in materia di commercio sulle aree pubbliche, non ritenga opportuna l'istituzione di una stabile forma di confronto tra i livelli istituzionali e le rappresentanze delle organizzazioni di categoria.

(4-02277)

DE CRISTOFARO, CUCCHI, MAGNI - *Ai Ministri dell'università e della ricerca e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

secondo quanto recentemente denunciato da rappresentanze studentesche e confermato da fonti interne all'università degli studi di Milano, all'interno del corso di laurea in medicina e chirurgia in lingua inglese (International medical school, IMS) sarebbero state concesse deroghe arbitrarie all'obbligo di frequenza e la possibilità di sostenere esami a distanza a studenti israeliani arruolati come riservisti nell'esercito (IDF, Israel defense forces), in violazione dei regolamenti didattici e delle normative nazionali ed europee vigenti;

per i corsi di laurea in medicina, odontoiatria e professioni sanitarie, la frequenza obbligatoria è un requisito inderogabile, sancito non solo dai regolamenti interni degli atenei, ma anche dalla direttiva 2013/55/UE, che stabilisce gli *standard* minimi per la formazione clinica nel settore medico;

in casi analoghi di difficoltà documentate, come problemi di salute, motivi umanitari o familiari gravi, le università italiane non riconoscono solitamente alcuna deroga alla frequenza, né autorizzano esami o attività didattiche da remoto;

considerato che:

in data 7 novembre 2023, il Ministero dell'università e della ricerca ha diffuso una nota in cui, richiamando una mozione approvata il 31 ottobre dalla conferenza permanente dei presidenti dei corsi di laurea in medicina e chirurgia, si autorizzano, "nel rispetto dell'autonomia universitaria", deroghe all'obbligo di frequenza per coloro che vengano "richiamati in patria" nel contesto del conflitto mediorientale;

a oggi, l'unico Stato ad aver disposto un simile richiamo è Israele, impegnato in operazioni militari nella striscia di Gaza che sono oggetto di forti contestazioni internazionali, e per le quali la Corte penale internazionale ha aperto indagini su presunti crimini di guerra e crimini contro l'umanità;

risulta pertanto che la nota ministeriale abbia prodotto, direttamente o indirettamente, un trattamento di favore nei confronti di studenti coinvolti in attività militari, in contrasto con il principio di uguaglianza e con le disposizioni che tutelano l'equità e la trasparenza nel sistema universitario italiano;

ritenuto che tale prassi solleva interrogativi gravi sul ruolo delle istituzioni accademiche italiane, sul rispetto dei diritti di tutti gli studenti e sulla

natura dei rapporti in essere tra università italiane e istituzioni statali israeliane,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle deroghe concesse agli studenti israeliani arruolati nelle forze armate presso l'università degli studi di Milano e in eventuali altri atenei italiani;

se non ritengano che tali deroghe violino i regolamenti didattici e i principi sanciti dalla direttiva 2013/55/UE, compromettendo l'equità e la parità di trattamento tra studenti;

su quali basi giuridiche, politiche o istituzionali si stata emanata la nota del 7 novembre 2023, e se non ritengano opportuno revocarne o precisarne i contenuti per evitare discriminazioni e privilegi;

se non ritengano necessario avviare un'indagine ministeriale sui rapporti accademici e istituzionali in essere tra atenei italiani e Israele, al fine di verificare il rispetto dei principi di trasparenza, autonomia e coerenza con i valori costituzionali;

se non considerino opportuno sospendere ogni forma di cooperazione universitaria, scientifica e tecnologica con enti statali israeliani, almeno fino all'accertamento delle responsabilità internazionali riguardanti le violazioni dei diritti umani in corso nella striscia di Gaza;

quali iniziative intendano assumere per garantire che le università italiane operino nel rispetto della legalità, dell'imparzialità e dell'etica pubblica, evitando ogni forma di complicità, diretta o indiretta, con conflitti armati o attori internazionali accusati di gravi crimini.

(4-02278)

IRTO - Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste. - Premesso che:

il comparto agricolo del comprensorio di Rocca Imperiale/Trebisacce, in Calabria, riveste un ruolo di primaria importanza per l'economia regionale, con la produzione del limone IGP, che costituisce una delle eccellenze del settore e contribuisce significativamente al PIL della Regione;

gli anni passati sono stati caratterizzati da una grave siccità che ha già lasciato segni evidenti sugli impianti e sulla pezzatura del prodotto agricolo, e, nonostante le piogge invernali, la persistente scarsità di provviste idriche continua a destare forte preoccupazione;

nel mese di marzo, è stato siglato un "accordo di programma per il governo delle risorse idriche" tra la Regione Basilicata e la Regione Puglia, che ha concluso i lavori con la proposta di non erogare acqua al Consorzio di bonifica dei bacini dello Jonio Cosentino dall'invaso di Monte Cutugno, circostanza che ha trovato la sottoscrizione del verbale dei partecipanti e che è da considerarsi un "fatto gravissimo";

ciò evidenzia una grave assenza della Regione Calabria, e più precisamente del Consorzio di bonifica predetto e dell'Assessorato regionale all'Agricoltura, dai tavoli di confronto e di ragionamento sulla crisi idrica che hanno coinvolto le regioni Puglia, Basilicata, Campania e Molise;

in passato, con il Governo Oliverio, fu sottoscritto un protocollo di portata storica per l'aumento della dotazione idrica, sfociato in un finanziamento per la realizzazione di una condotta dedicata al comprensorio Rocca Imperiale/Trebisacce;

a quanto pare, ad oggi, le rassicurazioni, giunte dall'assessore regionale all'Agricoltura, circa un aumento di portata d'acqua per uso irriguo sono da considerarsi insufficienti;

il comparto agricolo del comprensorio Rocca Imperiale/Trebisacce necessita di una portata di almeno 300 l/s per il mese di maggio/giugno e di circa 550 l/s per i mesi di luglio/agosto per garantire la sopravvivenza degli impianti e la qualità del prodotto, mentre la prevista portata di 330 l/s per luglio (attualmente disposta in via eccezionale) e inferiore ai 450 l/s per luglio/agosto (anche in considerazione di eventuali contrazioni da siccità) metterebbe a serio rischio le produzioni di eccellenza del comprensorio;

la situazione rischia di distruggere l'intero comparto agricolo del comprensorio Rocca Imperiale/Trebisacce, che conta circa 1.200 ettari di aree irrigabili, di cui 600 ettari ricadenti nel Comune di Rocca Imperiale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa e quali urgenti iniziative intenda intraprendere, anche in coordinamento con le Regioni interessate e con Acque del Sud per garantire al comprensorio irriguo Rocca Imperiale/Trebisacce una dotazione idrica sufficiente e pari ad almeno 500 litri di acqua al secondo nei mesi di luglio e agosto, così come richiesto dagli operatori del settore per salvaguardare le produzioni;

quali azioni il Governo intenda mettere in atto per affrontare la disparità di trattamento riservata alla Regione Calabria e, in particolare, al Consorzio di bonifica dei bacini dello Jonio Cosentino, escluso dall'accordo di programma sulla gestione delle risorse idriche dell'invaso di Monte Cutugno;

quali soluzioni valide, oltre al mero aumento di portata, il Ministero intenda considerare per affrontare strutturalmente la crisi idrica nel comprensorio, anche alla luce dei precedenti protocolli e finanziamenti per la realizzazione di infrastrutture idriche dedicate.

(4-02279)

MARTI - Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica. -
Premesso che:

la *Posidonia oceanica* è una pianta marina di grande rilevanza ecologica, che spesso si ritrova accumulata in abbondanza lungo le coste italiane,

è un elemento naturale fondamentale per gli ecosistemi marini e costieri;

negli ultimi anni l'importante evoluzione normativa e giurisprudenziale in materia di economia circolare ha riguardato anche la gestione della posidonia spiaggiata, che ha consentito di superare il suo trattamento come rifiuto;

la direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 2008/98/CE in materia di rifiuti stabilisce le condizioni da soddisfare affinché una sostanza o un materiale possa essere escluso dalla disciplina dei rifiuti ed essere considerato sottoprodotto;

in tale ottica, le modifiche apportate al testo unico ambientale, in particolare all'articolo 185, comma 1, lettera *f*), consentono di escludere dall'ambito della normativa dei rifiuti la posidonia spiaggiata “laddove reimessa nel medesimo ambiente marino o riutilizzata a fini agronomici o in sostituzione di materie prime all'interno di cicli produttivi, mediante processi o metodi che non danneggiano l'ambiente né mettono in pericolo la salute umana”;

grazie alle recenti innovazioni normative, è possibile quindi sottrarre la posidonia oceanica spiaggiata dalle pratiche di raccolta e smaltimento in discarica, pratiche non solo molto onerose per i Comuni ma con significativi impatti ambientali;

nonostante le importanti modifiche normative in materia, permangono ancora alcune incertezze interpretative tra Regioni e Comuni sulla gestione di tale preziosa risorsa naturale anche a fini agronomici, ostacolando quindi pratiche virtuose di tutela dell'ambiente,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo possa fornire tutti gli elementi informativi utili e necessari ad eliminare le incertezze interpretative che ancora permangono riguardo alle opportunità di gestione della *Posidonia oceanica* spiaggiata, nell'ottica di un'economia circolare.

(4-02280)

MAGNI - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* - Premesso che:

in data 15 luglio 2025 ha avuto luogo, presso il Ministero delle imprese e del *made in Italy*, l'aggiornamento del tavolo sul gruppo Riello, che conta circa 1.300 dipendenti in tutta Europa, di cui circa 650 in Italia fra Verona, Lecco e Treviso;

la controllante Carrier (multinazionale americana, *leader* mondiale nella produzione e distribuzione di sistemi di riscaldamento, ventilazione e condizionamento) ha deciso due mesi fa di mettere in vendita l'azienda Riello, affidando l'operazione ad un *pool* di consulenza che si occupa di elaborare la *data room* dei dati finanziari e ad un *advisor* per la successiva operazione di ricerca di profili utili alla cessione, che dovrebbe trovare la sua conclusione entro la fine di luglio;

la direzione aziendale ha ribadito di puntare su una strategia “*stand alone*”, vale a dire di conduzione indipendente al di fuori di un gruppo più ampio, ma non ha fornito i chiarimenti sollecitati dal sindacato e dallo stesso Ministero. Tale strategia sta comunque portando all'interruzione di importanti progetti di sinergia con Viessman/Toshiba che avrebbero potuto aprire opportunità per lo sviluppo di tecnologie e di mercato;

l'azienda è arrivata all'incontro del 15 luglio sprovvista di dati aziendali fondamentali, di un piano industriale e degli investimenti di prospettiva, così come era invece stato chiesto dai sindacati, anche in virtù

dell'impossibilità di cedere entro luglio gli *asset* Riello, cessione poi dichiarata come obiettivo per il termine del 2025;

il prossimo incontro con la direzione aziendale avrà luogo il 22 settembre 2025, ed è assolutamente imprescindibile che, per quell'appuntamento, la direzione aziendale garantisca la possibilità di un confronto dei sindacati con l'*advisor*, e renda noto il dettaglio degli investimenti utili alla prosecuzione strategica delle attività, nonché le risorse necessarie e stanziate;

il caso Riello si inserisce in un quadro più ampio di difficoltà per il settore termoidraulico: la transizione energetica e i cambiamenti normativi stanno mettendo sotto pressione molte aziende tradizionali, che devono investire massicciamente per adeguare i propri prodotti alle nuove esigenze del mercato;

la specializzazione di Riello nei combustibili fossili, già evidenziata da Carrier come una delle motivazioni della cessione, riflette una problematica comune a molte realtà del settore: la necessità di sviluppare competenze nell'elettrificazione e nelle tecnologie *green* richiede investimenti significativi che non tutte le aziende sono in grado di sostenere autonomamente;

in questa fase transitoria, l'attività di ricerca e sviluppo si è letteralmente paralizzata in attesa dell'evolversi della situazione; a lungo termine, dunque, la paralisi potrebbe portare concretamente al rischio di perdita di parti rilevanti del mercato europeo,

si chiede di sapere:

di quali informazioni il Ministro in indirizzo sia in possesso relativamente alla situazione;

quali iniziative urgenti ritenga di adottare, nell'ambito del tavolo di confronto avviato sulla situazione del gruppo Riello, a tutela della produzione dell'azienda e dell'occupazione dei 650 dipendenti degli stabilimenti di Lecco, Treviso e Verona.

(4-02281)

CUCCHI - *Al Ministro dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

il 20 giugno 2025, nell'ambito del “Ferrara summer festival”, rassegna culturale patrocinata e finanziata dal Comune di Ferrara e organizzata dall'associazione “Butterfly”, si è svolta in piazza Ariostea la manifestazione “Unifest”, presentata pubblicamente come “il più grande festival universitario del Paese”, realizzato in collaborazione con “College”, “Madame Butterfly” e l'università degli studi di Ferrara;

secondo quanto pubblicato sul sito ufficiale del *festival*, Unifest è stato descritto come un evento “pronto ad accogliere studenti, famiglie, cittadini, turisti” e caratterizzato da “musica, giochi, attività interattive, intrattenimento e sorprese”, con l'intento dichiarato di creare un'esperienza “diversa, libera, collettiva” “che per una notte accende il cuore di Ferrara con un'esplosione di musica, energia e voglia di stare insieme”;

tuttavia, da fonti di stampa locale si apprende che l'unica presenza associativa visibile durante la serata sarebbe stata quella dello *stand* di “Azione universitaria”, associazione studentesca di area politica di destra,

erede del “Fronte universitario d’azione nazionale” (FUAN), i cui attivisti, muniti di bandiere, sono stati accolti sul palco insieme al *logo* dell’associazione, suscitando perplessità e disagio tra molti partecipanti, convinti di trovarsi a un evento non “marchiato” politicamente;

considerato che:

la promozione esclusiva di un’associazione politica studentesca, peraltro coinvolta nelle elezioni universitarie e rappresentanze accademiche, all’interno di un’iniziativa patrocinata da enti pubblici e organizzata con il coinvolgimento dell’università appare lesiva del principio di neutralità dell’istituzione universitaria, sancito anche dall’articolo 33 della Costituzione, che garantisce l’autonomia e l’imparzialità della scuola e dell’università;

sul profilo “Instagram” ufficiale di Azione universitaria Ferrara risulta tuttora visibile un *post*, pubblicato in collaborazione con l’*account* “official staff” di Unifest, in cui il *logo* dell’università degli studi di Ferrara compare accostato a quello dell’associazione studentesca, in apparente violazione delle regole sull’utilizzo dei segni distintivi dell’ateneo;

con una nota del 4 luglio 2025, ripresa da diversi organi di stampa, l’università di Ferrara ha chiarito che il patrocinio era stato concesso unicamente all’intera rassegna Ferrara summer festival 2025 come iniziativa culturale generica, precisando che né l’ateneo né alcuna sua struttura aveva promosso o partecipato all’organizzazione della serata Unifest e denunciando l’uso “improprio” del *logo* e del nome dell’università, definendolo “una grave scorrettezza formale e fattuale”,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se confermi la ricostruzione operata dalla stampa locale;

quali iniziative formali abbia adottato l’università degli studi di Ferrara per tutelare la propria immagine istituzionale e l’uso corretto del proprio *logo*, a fronte dell’utilizzo improprio effettuato sia dagli organizzatori del Ferrara summer festival che dall’associazione studentesca Azione universitaria Ferrara; e se intenda, al fine di prevenire analoghi abusi in futuro, rivedere i criteri e le procedure per la concessione del patrocinio a eventi esterni;

quali iniziative abbia intrapreso o intenda intraprendere, per il tramite degli organi competenti, al fine di garantire che le università statali non vedano compromessa la propria terzietà e il proprio ruolo istituzionale a causa di utilizzi impropri del proprio nome o *logo* da parte di soggetti terzi.

(4-02282)

CUCCHI - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

l’interrogante riceve frequentemente segnalazioni riguardanti le condizioni di detenzione delle persone affette da disturbi psichiatrici, spesso recluse in strutture inadeguate e prive di un’assistenza terapeutica adeguata;

in particolare, l’interrogante è in contatto con la famiglia di un giovane detenuto, F.B., affetto da gravi fragilità psichiche, entrato in carcere per reati di entità minore e successivamente coinvolto in un grave episodio di violenza culminato nell’uccisione del proprio compagno di cella. A seguito di tale episodio, F.B. è stato trasferito più volte in vari istituti penitenziari

a causa della sua condizione di instabilità e del comportamento aggressivo da ciò derivante;

attualmente si trova nel reparto ATSM (articolazione per la tutela della salute mentale) della casa circondariale di Marino del Tronto, ad Ascoli Piceno;

l'interrogante ha ricevuto dalla madre di F.B. copia della relazione redatta dal Garante regionale dei detenuti, il quale, in seguito a una visita effettuata nel maggio 2025 presso il reparto, ha indirizzato una nota formale al Ministro della giustizia, al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, al Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, al provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria delle Marche, al magistrato di sorveglianza, al procuratore generale presso la Corte d'appello di Ancona e all'assessore regionale per la sanità;

nella sua relazione, evidenzia con preoccupazione come il reparto ATSM risulti del tutto inidoneo alla presa in carico terapeutica delle persone affette da disturbi mentali, affermando testualmente: "Ritengo che l'articolazione sia inidonea al trattamento delle problematiche psichiche degli uomini lì ospitati che, anzi, rischiano l'aggravarsi delle loro, già precarie, condizioni di salute. L'assenza di spazi minimi, da destinare alla socialità e ad attività trattamentali, costringe a 'segregare' i detenuti all'interno delle rispettive celle per 20 ore al giorno. È di tutta evidenza che una tale situazione non solo peggiora lo stato di salute della persona ma pone anche in serio pericolo il personale della Polizia penitenziaria chiamato a controllare struttura e detenuti";

considerato che:

ulteriori elementi di allarme sono emersi da una recente segnalazione ricevuta dall'interrogante da parte di un agente di Polizia penitenziaria attivo nello stesso reparto, il quale ha denunciato l'estrema carenza di strutture, risorse e personale qualificato, evidenziando che nel reparto sono presenti solo tre stanze, ormai danneggiate, e totalmente assenti presidi medici, ambulatori e spazi per il passeggio;

secondo quanto riferito, i detenuti risultano confinati nelle proprie celle per circa 20 ore al giorno, senza adeguato supporto psicologico o terapeutico, con conseguente incremento del disagio psichico e della pericolosità individuale;

il personale di Polizia penitenziaria, non adeguatamente formato per la gestione di queste situazioni cliniche, si trova spesso a dover sopperire con funzioni improprie a quelle di psicologi ed educatori, senza però averne le competenze e spesso in condizioni di rischio anche per la propria incolmità fisica;

le ATSM dovrebbero costituire un elemento essenziale del sistema di tutela della salute mentale, in particolare per i soggetti inseriti nel circuito penitenziario, con l'obiettivo di assicurare la continuità terapeutica. Sono anche chiamate a operare in stretta sinergia con il servizio sanitario nazionale, al fine di garantire alle persone detenute affette da disturbi psichici un'assistenza clinica stabile, integrata e conforme ai principi sanciti dalla legge 13 maggio 1978, n. 180,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione descritta presso il reparto ATSM dell'istituto penitenziario di Marino del Tronto;

quali iniziative urgenti intenda adottare per assicurare condizioni di detenzione compatibili con la tutela della salute mentale dei detenuti e con il rispetto della dignità umana, anche mediante il potenziamento del personale sanitario specializzato e l'adeguamento strutturale delle ATSM, al fine di garantire percorsi terapeutici efficaci che favoriscano la rieducazione del condannato e il suo reinserimento nella società, in conformità con quanto previsto dall'articolo 27 della Costituzione;

se non ritenga opportuno promuovere una revisione complessiva delle modalità di funzionamento dei reparti ATSM, al fine di garantire percorsi terapeutici efficaci e condizioni di lavoro sicure per il personale di Polizia penitenziaria, anche in considerazione degli obblighi derivanti dall'articolo 32 della Costituzione e dai principi sanciti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, più volte richiamati dalla Corte EDU in materia di trattamento dei detenuti con malattie mentali;

se non intenda avviare, di concerto con il Ministero della salute e la Regione, un monitoraggio sistematico sul funzionamento del reparto ATSM dell'istituto di Marino del Tronto ad Ascoli Piceno, al fine di verificare il rispetto dei livelli essenziali di assistenza sanitaria nei confronti delle persone private della libertà affette da patologie psichiatriche.

(4-02283)

CROATTI, PIRRO, NAVÉ, DAMANTE, MARTON, SIRONI - *Al Ministro della salute.* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

il 2 luglio 2025 i Carabinieri del Nucleo antisofisticazioni e sanità (NAS) di Parma, nell'ambito di un'articolata attività investigativa condotta sotto la direzione della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Piacenza, hanno dato esecuzione a un'ordinanza di applicazione della misura cautelare degli arresti domiciliari emessa dal G.I.P. del Tribunale piacentino nei confronti di un medico dirigente, direttore di un'Unità operativa complessa presso l'ospedale "Guglielmo da Saliceto" di Piacenza, indiziato dei reati di peculato continuato e truffa aggravata continuata ai danni dell'azienda sanitaria locale;

secondo quanto reso noto dalla Procura della Repubblica di Piacenza, il professionista avrebbe svolto attività libero-professionale in violazione delle norme previste per l'*intramoenia*, effettuando visite private in orari coincidenti con il servizio istituzionale, intascando compensi in contanti, eludendo la registrazione delle prestazioni e trattenendo l'intero corrispettivo;

le indagini, avviate dal NAS nel marzo 2025 hanno evidenziato gravi irregolarità, tra cui l'appropriazione indebita di farmaci ospedalieri destinati alla struttura pubblica e l'assenza di tracciabilità amministrativa delle visite effettuate;

nell'ambito della perquisizione domiciliare è stata rinvenuta una somma in contanti pari a circa 31.000 euro, elemento che rafforza il quadro indiziario a carico dell'indagato;

considerato che:

il caso di Piacenza si inserisce in un quadro preoccupante di episodi analoghi verificatisi di recente in altre strutture sanitarie italiane, con arresti e indagini a carico di dirigenti medici per condotte penalmente rilevanti, che arrecano grave danno al sistema sanitario pubblico e minano la fiducia dei cittadini;

la legittima attività libero-professionale intramuraria è disciplinata da stringenti norme che garantiscono trasparenza e compatibilità con il servizio pubblico, ma episodi come quello di Piacenza mettono in luce gravi criticità nei meccanismi di controllo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga urgente disporre un'indagine ispettiva presso l'ospedale di Piacenza e presso le aziende sanitarie interessate da analoghi episodi;

se non ritenga utile valutare un'estensione di verifiche a campione anche in altre strutture sanitarie, al fine di monitorare il fenomeno su scala nazionale;

quali misure intenda adottare per rafforzare i controlli sull'attività libero-professionale *intramoenia* e prevenire l'abuso delle risorse pubbliche e delle prerogative sanitarie da parte del personale dirigente;

se sia in programma l'adozione di protocolli di vigilanza interna o la modifica delle attuali linee guida in materia di autorizzazione e tracciabilità dell'attività *intramoenia*, al fine di garantire trasparenza, legalità e tutela dell'interesse pubblico.

(4-02284)

TURCO - Al Ministro delle imprese e del made in Italy. - Premesso che:

si apprende da fonti giornalistiche locali che oggi, 22 luglio 2025, lo stabilimento Stellantis di Melfi (Potenza) ha sospeso nuovamente dalle ore 14:00 alle ore 22:00 la produzione nei reparti di montaggio e plastica a causa della carenza di componenti;

l'azienda, uno dei principali attori nel settore automobilistico, ha comunicato che la decisione è stata presa per garantire la sicurezza e l'efficienza delle operazioni. La mancanza di materiale necessario per proseguire la produzione ha costretto la direzione a fermare temporaneamente le linee di assemblaggio;

recentemente si sono susseguiti altri fermi produttivi: 11 giugno (ore 06:00-14:00), 19 giugno (ore 14:00-22:00), 20 giugno (ore 06:00-22:00), 27 giugno e 4 luglio, tutti motivati dalla mancata disponibilità di materiali essenziali alla produzione;

considerato che:

i ripetuti fermi produttivi influiscono sull'occupazione, accrescono il ricorso alla cassa integrazione e influenzano negativamente l'indotto, già in difficoltà per la riduzione delle commesse;

i sindacati metalmeccanici della Basilicata denunciano l'assenza di pianificazione delle forniture da parte di Stellantis, con ricadute pesanti su lavoratori e aziende locali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei ripetuti fermi produttivi presso lo stabilimento di Melfi motivati da carenze componentistiche;

quali azioni urgenti intenda intraprendere per garantire la continuità delle forniture e prevenire nuovi fermi, anche attraverso strumenti di monitoraggio e controllo a livello industriale;

se sia stato avviato un tavolo operativo con Stellantis, i fornitori e i sindacati, per definire un piano serio di approvvigionamenti e minimizzare gli impatti occupazionali;

quali misure straordinarie intenda valutare a tutela dei lavoratori colpiti dai fermi (cassa integrazione, garanzie salariali, indennizzi) e per salvaguardare le aziende dell'indotto, già sotto pressione;

se, nell'ambito del PNRR o della politica industriale, siano previste misure di incentivazione per rafforzare la filiera dei componenti automobilistici in Italia, e in particolare in Basilicata, per ridurre la dipendenza da forniture estere.

(4-02285)

MARTON, BEVILACQUA, PIRRO - *Al Ministro della difesa.* -
Premesso che:

la richiesta di una revisione normativa in materia di trattamento lavorativo ed economico dei volontari in ferma iniziale (VFI) e triennale (VFT) è stata recentemente sollevata dal Sindacato Aeronautica militare (SIAM) e riportata da organi di stampa, evidenziando le criticità delle attuali condizioni di lavoro, tra cui orari indefiniti, indennità inadeguate e limitazioni alla libertà personale;

con la legge n. 226 del 2004 è stata sospesa la leva obbligatoria e sono stati introdotti i volontari in ferma prefissata (VFP), figure professionali che dal 2023 sono sostituite dai VFI e dal 2026 dai VFT. Questi militari, vincitori di concorso pubblico, formati e impiegati in compiti di difesa, amministrazione, operazioni di sicurezza e pubblica utilità, prestano servizio professionale temporaneo, ma con regole che li escludono dalla contrattazione per il personale non dirigente, determinando rilevanti disparità di trattamento economico, normativo e prospettico rispetto ad altre categorie delle forze armate;

considerato che:

gli orari effettivi dei VFI sono spesso logoranti e superiori alle 36 ore settimanali, con solo un'indennità forfettaria di 100 euro mensili, senza recupero;

ai volontari in ferma prefissata di 4 anni (VFP4) è riconosciuto solo un parziale recupero delle ore straordinarie, mentre ai VFT è previsto un compenso ridotto al 70 per cento;

ai VFI non spettano il compenso forfettario d'impiego (CFI), il compenso forfettario di guardia (CFG), la tredicesima, il fondo per l'efficienza dei servizi istituzionali (FESI), né il pieno recupero dei giorni non lavorativi;

la paga dei VFP4 è inferiore a quella dei più giovani VFI (divario di 6 euro mensili);

al termine della ferma non spetta né indennità di disoccupazione (NASPI) né il trattamento di fine rapporto, salvo riscatto a spese del militare;

solai VFP4 e VFT sono concesse 150 ore di studio, ai VFI no;

mancano misure di sostegno al ricollocamento nel lavoro civile nonché sovvenzioni ai datori di lavoro, come avviene all'estero;

anche fuori servizio la libertà personale è limitata da regole discrezionali dei comandanti, in contrasto con l'art. 13 della Costituzione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda adottare iniziative di carattere normativo al fine di: includere i volontari nella contrattazione per il personale non dirigente, riconoscendo straordinari, tredicesima, FESI, CFI, CFG ed equiparazione degli stipendi di VFP4 e VFI; garantire la NASPI e versamenti per il trattamento di fine rapporto, come per altri lavoratori a termine; estendere le 150 ore di studio anche ai VFI; introdurre incentivi per l'assunzione dei volontari congedati; liminare le restrizioni alla libertà personale dei volontari fuori servizio, in ossequio all'art. 13 della Costituzione.

(4-02286)

SILVESTRONI - Ai Ministri dell'ambiente e della sicurezza energetica e delle infrastrutture e dei trasporti. - Premesso che:

a quanto riportato dalle testate giornaliste del territorio dei Castelli Romani, ACEA S.p.A., società controllata al 51 per cento dal Comune di Roma, ha avviato un intervento definito di “manutenzione straordinaria elettromeccanica e civile” per un importo pari a 2 milioni e 314.000 euro, riguardante la condotta idrica che collega il lago di Albano agli undici comuni dei Castelli Romani. Alla luce dell'ingente impegno economico e della portata dell'operazione, è lecito interrogarsi se non si tratti, di fatto, di un ampliamento della capacità di prelievo dal bacino vulcanico del lago, con ricalcate potenzialmente significative sull'equilibrio idrogeologico dell'area e sulla sostenibilità ambientale dell'intero sistema, già fortemente compromesso;

il lago di Albano e quello di Nemi, situati nei territori dei Castelli Romani e ricompresi all'interno del parco regionale omonimo, costituiscono elementi di alto valore paesaggistico, ambientale ed ecosistemico. La loro integrità è tutelata da plurimi vincoli ambientali, paesaggistici e idrogeologici, riconosciuti a livello regionale e nazionale. Tuttavia, da alcuni anni si osserva un progressivo e preoccupante abbassamento del livello idrico dei laghi, in particolare di quello di Castel Gandolfo, in assenza di eventi climatici eccezionali che possano giustificare l'entità;

a partire dal settembre 2023, grazie al monitoraggio idrometrico condotto dall'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale, è stato rilevato un progressivo abbassamento del livello idrico del lago di Albano, pari complessivamente a 76 centimetri cubici in meno di due anni, con una perdita di 23 centimetri registrata solo nel bimestre maggio-luglio 2025. Le stime tecniche indicano un possibile calo superiore a un metro cubico nel biennio; in assenza di interventi correttivi ciò comporterebbe il rischio del collasso del bacino e un danno irreparabile;

in risposta a tale andamento, è stato istituito un tavolo tecnico interistituzionale, costituito da Regione Lazio, Città metropolitana di Roma, ACEA ATO 2, ente parco Castelli Romani, ANBI e dai Comuni di Nemi, Albano laziale, Castel Gandolfo e Genzano, che ha definito un piano articolato di interventi prioritari, mirati alla riduzione dei prelievi idrici dall'acquifero dei Colli Albani e al recupero di circa 5.000.000 metri cubici annui, nonché al miglioramento delle condizioni idrogeologiche complessive dei laghi, ciò in alternativa all'interruzione della fornitura di acqua o alla turnazione per i cittadini del territorio;

il tempo a disposizione per evitare il collasso definitivo dell'ecosistema lacustre si riduce rapidamente e, in assenza di azioni urgenti e coordinate a livello nazionale, si rischia di dover fronteggiare un danno permanente;

il perdurare del fenomeno può produrre effetti rilevanti su più livelli, sia sul piano ambientale (l'abbassamento del livello dei laghi minaccia l'integrità degli ecosistemi lacustri e ripariali, compromettendo la biodiversità, alterando le condizioni chimico-fisiche delle acque e favorendo processi di eutrofizzazione e proliferazione di specie infestanti o invasive), sia sotto il profilo socioeconomico, la presenza e la piena fruibilità dei laghi costituiscono un pilastro dell'economia dell'area dei Castelli Romani;

l'ulteriore abbassamento del loro livello determinerebbe effetti negativi su tutte le attività economiche locali con conseguente perdita occupazionale;

inoltre, in termini igienico-sanitari, la riduzione dei volumi idrici e il conseguente ristagno possono favorire la proliferazione di batteri, alghe tossiche e insetti vettori, con rischio per la salute pubblica,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e dei dati idrometrici ufficiali diffusi dall'Autorità di bacino che indicano un abbassamento significativo e progressivo del livello delle acque del lago di Albano e lago di Nemi;

quali iniziative urgenti intendano assumere per garantire l'immediata attuazione del piano di interventi strutturali predisposto dal tavolo tecnico interistituzionale, con particolare attenzione al ripristino dei livelli idrici, alla ricarica della falda e alla protezione degli *habitat* naturali;

come intendano impegnarsi nella cabina di regia per la crisi idrica, anche in sinergia con gli altri Ministeri componenti, al fine di garantire adeguate risorse e superare eventuali blocchi procedurali o gestionali degli interventi preventivi e, in termini igienico-sanitari e idropotabili, risolvere l'abbassamento della falda freatica e la riduzione del livello dei laghi;

se intendano promuovere, in raccordo con gli enti locali competenti, un piano straordinario di manutenzione e ottimizzazione del sistema di captazione e restituzione delle acque, complementare a quello di ACEA, con particolare attenzione alla tutela degli acquiferi sotterranei, allocando risorse specifiche per il recupero idrologico dei laghi di Albano e di Nemi, nell'ambito della programmazione nazionale o comunitaria.

(4-02287)

FREGOLENT - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* -

Premesso che:

il decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, recante “Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE”, all’articolo 118, comma 3, disponeva che nel bando di gara le stazioni appaltanti inserissero il pagamento diretto delle prestazioni eseguite dal subappaltatore o dal cattimista, dopo che gli affidatari avessero comunicato alla stazione appaltante stessa la parte delle prestazioni eseguite dal subappaltatore o dal cattimista;

la disposizione veniva ampiamente rafforzata con l’entrata in vigore del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, recante “Codice dei contratti pubblici”, il quale, all’articolo 105, comma 13, rendeva obbligatorio il pagamento diretto al subappaltatore, al cattimista, al prestatore di servizi ed al fornitore di beni o lavori, per le prestazioni dagli stessi eseguite, quando il subappaltatore o il cattimista fosse una microimpresa o piccola impresa, in caso di inadempimento da parte dell’appaltatore o su esplicita richiesta del subappaltatore, quando la natura del contratto lo avesse consentito;

l’eventuale inadempimento da parte dell’appaltatore comprendeva, ovviamente, anche inadempimenti o irregolarità contributive, ovvero assenza di DURC regolare, previsione che aveva evidentemente lo scopo di tutelare le imprese della filiera, in modo particolare se micro e piccole imprese, dal caso di insolvenza o crisi dell’affidatario principale, garantendo, al contempo, la continuità dei servizi pubblici;

dal 2018 in poi in Italia si sono verificati eventi di crisi di imprese vincitrici di importanti lotti CONSIP, nel corso dei quali molte stazioni appaltanti hanno, ad avviso dell’interrogante correttamente, disposto il pagamento diretto in favore delle imprese subappaltatrici, a volte su richiesta della stessa impresa appaltatrice, magari nella circostanza che la vedeva priva di DURC regolare e dunque impossibilitata a ricevere il pagamento delle spettanze;

tali fattispecie, successivamente, a seguito del fallimento delle imprese appaltatrici, hanno dato vita ad una serie di contenziosi nei quali le circostanze di rilievo giuridico, ad esempio in merito all’accertamento e alla rilevanza della *scientia decoctionis* o della cosiddetta normalità/anormalità del pagamento, ovvero della sua natura (delegazione di pagamento qualificabile come mezzo anormale ai sensi dell’art. 67, comma 1, n. 2 L.F. ovvero modalità fisiologica di pagamento, espressamente prevista dalla normativa sugli appalti pubblici), hanno dato esito a interpretazioni differenti da parte dei giudici di merito;

al di là della legittimità delle diverse interpretazioni, l’eventuale imposizione della restituzione al fallimento del *general contractor* delle somme percepite a titolo di pagamento diretto, da parte della stazione appaltante, per attività regolarmente svolte, avrebbe l’effetto di capovolgere l’ordine giuridico, trasformando i creditori in debitori giungendo a violare i principi di affidamento, legalità e tutela del lavoro e potrebbe determinare la liquidazione coatta di numerose PMI sane, colpevoli unicamente di aver garantito, con lealtà e competenza, la continuità dei servizi pubblici in condizioni emergenziali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, doveroso e urgente fornire un chiarimento interpretativo che confermi la piena legittimità dei pagamenti diretti effettuati ai sensi dell'articolo 105, comma 13 del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, ovvero un intervento, se necessario, anche attraverso norma primaria, che garantisca le imprese subappaltatrici da richieste di restituzione inerenti ai pagamenti diretti da parte delle stazioni appaltanti, ove questi siano direttamente riconducibili a prestazioni svolte per loro conto;

se non ritenga utile avviare un tavolo tecnico, anche con la partecipazione delle associazioni di categoria, al fine di definire una prassi uniforme e tutelante per le imprese oneste operanti nella filiera degli appalti pubblici, anche in relazione alle nuove disposizioni, oggi in vigore, di cui al decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36.

(4-02288)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6^a Commissione permanente (Finanze e Tesoro):

3-02067 del senatore Turco, sull'offerta pubblica di scambio volontaria totalitaria promossa da Banca MPS su Mediobanca.